



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.155 | sabato 1 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

La destra che non piace alla destra: «Berlusconi è stata una delusione per me



e per molti altri. Ha sprecato i primi cento giorni, non ha risolto i suoi problemi, non ha

avviato le riforme». Rudiger Dornbusch, economista, Corriere della Sera, 31 agosto

Berlusconi contro il resto del mondo

Roma diventa sacra come in tempo di guerra. Fao a Fiuggi o in aperta campagna. Niente deleghe ai sottosegretari, Viminale compreso. E il vertice Nato incombe

CHI VUOLE LA GUERRA A NAPOLI

Antonio Padellaro

Per sfuggire all'incubo dei vertici Nato e Fao, Silvio Berlusconi vuole che essi non si tengano a Napoli e a Roma, ma più in là. O più in qua. Dove, chissà. Non potendo, come i suoi colleghi americani e canadesi, innalzare gigantesche pareti di gomma o emigrare verso isole remote per tenervi i prossimi summit planetari, il presidente del Consiglio si trincerava nelle campagne. E forse immagina castelli merlati, ponti levatoi e olio bollente da scaricare sugli odiati no global. È una ritirata, la sua, dalle città e dalla credibilità internazionale (la Fao a Fiuggi è come l'assemblea dell'Onu a Coney Island). Ma è, soprattutto, una fuga dalla realtà. Pozzuoli o Frascati, il dissenso non cesserà di esistere solo per un fatto logistico. Si ripete lo stesso tragico errore commesso a Genova. La cittadella fortificata dove discutere dei destini del mondo e oltre l'invincibile linea rossa, la legge della giungla. Una miscela di ingenuità e cinismo che potrebbe riservare al paese nuove dolorose sorprese. Per il vertice Nato di Napoli (27-28 settembre), il movimento ha deciso che occuperà, comunque, il cuore della città. E l'agitatore Caruso ha calcolato le sue truppe in cinquantamila: non tutti, come si può supporre, animati da intenzioni pacifiche. Nel fortino dell'Aeronautica tutto, sicuramente, funzionerà a puntino, ma come verranno governati i problemi dell'ordine pubblico in città, resta un mistero. Rispetto a Genova, anzi, c'è una situazione notevolmente deteriorata. Alla vigilia del G8 esisteva una strategia, giusta o sbagliata, di contenimento della protesta. La politica del dialogo, avviata dal ministro Ruggiero, aveva avuto il merito di individuare un metodo, d'intavolare una trattativa, e si era comunque cercato di separare il grosso del movimento antiglobale dalle frange più violente. La polizia appariva motivata.

SEGUE A PAGINA 27



ROMA Silvio Berlusconi contro l'Europa e contro il mondo. Il premier dice no al vertice Fao a Roma, nonostante le numerose prese di posizione contro uno spostamento: fra le tante quelle del segretario generale dell'Onu Annan e del presidente della commissione europea Prodi. «Farò di tutto - ha affermato ieri Berlusconi - per impedire che il vertice si tenga nel cuore della capitale, non possiamo esporre la sacra Roma a

questi rischi». Fra le soluzioni alternative, prende quota Fiuggi. Fumata nera, intanto, al Consiglio dei ministri, sulla questione delle deleghe ai sottosegretari, a oltre due mesi dall'insediamento del governo. Tra le varie questioni aperte quelle del Viminale, con lo scontro in atto tra Forza Italia e An. E il vertice Nato di Napoli è ormai alle porte.

ANDRIOLO e CIARNELLI PAG. 3 e 4

Mafia

Sciolti tre consigli comunali
Polemica sulla scelta del governo

ARDUINI e FANTOZZI A PAGINA 4

G8

Sotto inchiesta Canterini e il capo Digos di Genova

A PAGINA 7

Pensioni, le due linee del governo

I contrasti nella maggioranza frenano i progetti sulla previdenza

Nave dei profughi, si tratta in alto mare

Raul Wittenberg



COLLINI A PAGINA 9

ROMA «Il governo concorda con me, sulle pensioni non si interviene per fare cassa». Il ministro del Lavoro Maroni rompe il silenzio sul vertice economico a casa Berlusconi in cui le due anime della compagine governativa, falchi e colombe, hanno litigato sulla previdenza senza arrivare all'atteso indirizzo unitario, tranne la rinuncia ai tagli selvaggi.

Ha prevalso il ricordo dello scontro del '94 con la rivolta della base della Lega contro i tagli alle pensioni di anzianità, che fece cadere il primo governo Berlusconi. Tra i falchi, Martino e Marzano, tra i più cauti Maroni. In mezzo a far da pacieri Tremonti e Baldassarri: «Gli interventi sulle pensioni passano per il confronto con le parti sociali, dopo la verifica sulla riforma Dini».

A PAGINA 3



Bruno Marolo

WASHINGTON La dichiarazione dell'Onu contro il razzismo non diventerà (forse) un atto di accusa contro Israele: parola di Jesse Jackson e Yasser Arafat. Da un incontro fra questi due maestri del colpo di scena e del compromesso è uscita una dichiarazione che potrebbe ridare fiato alla conferenza internazionale di Durban in Sudafrica, trasformata in un ennesimo campo di battaglia fra israeliani e palestinesi. Trionfante, Jesse Jackson ha

mostrato alla stampa un foglio firmato da Arafat, che si è impegnato a fare la sua parte per impedire la rottura. «Il presidente palestinese - ha assicurato - mi ha promesso che si opporrà al tentativo di indicare Israele come Stato razzista. Egli stesso riconosce che l'Olocausto è stato il peggior crimine del ventesimo secolo». Subito dopo, Jackson ha telefonato al segretario di Stato americano Colin Powell, che non partecipa alla conferenza dell'Onu.

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Autunno

Abbiamo visto giovedì sera in tv (Raiuno) una formosa ragazza immersa in una vasca piena di sapone, come nelle réclame di una volta. All'improvviso, un tipo senza troppi problemi si buttava anche lui nella vasca e cominciava a toccare da tutte le parti la bella bagnante, che non sembrava per niente consenziente e risultava essere Emanuela Arcuri. Nessuno è intervenuto per far cessare questo sgradevole episodio di molestie. Anzi, i numerosi conduttori della trasmissione, intitolata 'Sette per uno', sembravano molto fieri del numero, che faceva parte del resto di tutta una serie di scivoloni, cadute e altre esilaranti prove di destrezza da fiera di campagna. Mancava solo la gara di rutto e il repertorio sarebbe stato completo. Peccato che si trattasse dell'ultima puntata del simpatico programma, anche perché questo segna implacabilmente la fine dell'estate e il ritorno della programmazione più seria e impegnativa. Quella, per intenderci, che riporterà nelle nostre case Bruno Vespa e la politica ai suoi livelli più elevati. Vogliamo parlare, per fare un esempio, di Iva Zanichè, che ha procurato più voti a Berlusconi di Tremonti, Pisanu e Scajola messi insieme. E perfino più di quanti gliene abbia fatti perdere Umberto Bossi.

L'ERBA A RISCHIO DI UNOMATTINA

Edoardo Altomare

La cervivastatina è un veleno? Rifugiamoci nell'alternativo. La spasmodica ricerca del rimedio miracoloso - naturale, efficace ma innocuo - potrebbe essere definita come uno degli effetti collaterali del caso Lipobay e dell'irresponsabile criminalizzazione dei farmaci della medicina "ufficiale". Fioccano così nelle erboristerie italiane le richieste e le prenotazioni della "Cyclantera pedata" - volgarmente detta "caigua" - un prodotto naturale che sarebbe in grado di abbassare il tasso di colesterolo. Tutto merito (o colpa?) della trasmissione televisiva Raiunomattina e della rubrica di erboristeria curata dalla dottoressa Maria Grazia Spalluto, che dal 24 agosto scorso ha iniziato una sorta di telepromozione delle boccette contenenti le preziose casule di cai-

gua: provvidenziale pianta peruviana della famiglia delle cucurbitacee - una specie di zucca, insomma - che, agendo sul fegato, ridurrebbe i livelli di colesterolo nel sangue. La Spalluto parla di risultati "molto

soddisfacenti" anche nei casi di ipercolesterolemia genetica; e soprattutto dell'assoluta mancanza di effetti indesiderati. Altro che Lipobay. Bastano sei capsule al giorno per tre mesi, "condite" magari da un po' d'olio di pesce. I telespettatori susultano, abboccano e corrono dall'erborista.

Tocca alla conduttrice della trasmissione, Monica Leofreddi, contenere in diretta l'entusiasmo della farmacista con la passione delle erbe: la Spalluto - si legge sul sito web di Raiunomattina - coltiva il canto e il giardinaggio, ma soprattutto è titolare di un'erboristeria a Roma. E questo può giustificare il suo interesse per la zucca magica che guarisce dal grasso in eccesso.

Ds

Primo confronto fra i tre candidati alla segreteria

CASCELLA A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 27

VADO A COMPRARE L'ESPRESSO. CARA, C'E' L'ULTIMA PARTE DELL'INFERNO IN CD-ROM E UN LIBRO SU SALVADOR DALI'.
SEI MIGLIORATO. UNA VOLTA AVRESTI DETTO "VADO A COMPRARE LE SIGARETTE".



In edicola con L'Espresso l'ultima parte dell'Inferno di Dante in CD-Rom e, a sole 9.900 lire, il libro d'arte dedicato a Salvador Dali. **L'Espresso**

che giorno è

È il giorno in cui Berlusconi comunica ufficialmente ai suoi ministri che la Fao dovrà rinunciare al vertice di Roma. La decisione del governo di destra arriva all'indomani delle parole di Kofi Annan. Il segretario delle Nazioni Unite aveva pronunciato un sì netto a favore del vertice, ricordando anzi che lui sarebbe venuto volentieri a Roma. Parole che hanno fatto irritare Palazzo Chigi. Berlusconi che voleva far trasferire l'incontro in Africa, spera ancora in un rinvio di uno o due anni. E in ogni caso lunedì farà sapere al vertice della Fao che la capitale è fuori discussione. Volete parlare di fame nel mondo? Andate a Fiuggi, a Frascati, in campagna, ma non a Roma. Via, lontani dalla «città eterna».

È lo stesso giorno in cui il consiglio dei ministri non riesce a sciogliere il nodo delle deleghe ai sottosegretari. Si litiga ancora nella maggioranza, il braccio di ferro per l'attribuzione degli importanti incarichi ha ricadute molto gravi. E non solo in un delicatissimo ministero come è quello del Viminale. Il governo che decide di non decidere è costretto, per esempio, ad annullare un importante incontro con i sindacati già fissato per il 4 settembre. Un incontro per parlare di politiche per il Mezzogiorno. Ma il Sul può aspettare, le elezioni ci sono già state, Le deleghe ai sottosegretari all'Economia non sono state assegnate: quale vice ministro dovrà occuparsi del Mezzogiorno?

È il giorno in cui la Francia annuncia che anche nelle caserme la settimana lavorativa sarà di 35 ore. la riforma simbolo del governo del primo ministro socialista Lionel Jospin verrà infatti applicata anche all'esercito. La rivoluzionaria proposta porta la firma del ministro della Difesa Alain Richard. Contenti militari e ufficiali, meno, molto meno i vertici dell'esercito che sarebbero costretti a ripensare all'intera organizzazione dell'esercito. Ed è già polemica tra fautori e contrari.

È il giorno in cui l'opposizione tedesca parte all'attacco del ministro della Difesa Rudolf Scharping. L'esponente della Spd è sotto accusa perché avrebbe usato aerei ufficiali per raggiungere la contessa Kristina Pilati, in vacanza a Maiorca. Già nei giorni scorsi l'opposizione aveva accusato Scharping di essere rimasto tranquillamente accanto alla sua fidanzata mentre i soldati tedeschi stavano partendo per la Macedonia. Scharping però respinge le accuse, anche se precisa: «Non voglio nascondere in pubblico la mia felicità quando sono con la contessa».

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

AVVISO AI LETTORI
Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Fortezza, 27 20126 Milano
Telefono: 02.255351

i tg di ieri

Il nord sotto l'acqua, il maltempo si sposta al centro

Vertice Fao Berlusconi: «Non a Roma» Prodi: «Vanno mantenuti gli impegni internazionali».	«A Roma no, è sacra» Vertice della Fao in Italia, ma non nella capitale», dice Berlusconi.	No a Roma No di Berlusconi alla richiesta dell'Onu. «Il summit Fao non si farà a Roma».	Primo consiglio dei ministri Dopo le vacanze estive il bilancio delle cose da fare.	Vertice Fao: forse in Italia, certo non a Roma Berlusconi deciso: «Niente più summit nelle nostre città».	Nord sott'acqua Quindicimila fulmini per l'addio all'estate prove d'autunno nel nord d'Italia, a Milano crolla un ponte, frane a Bergamo e Lecco.	Berlusconi e il rebus del vertice Fao Consiglio dei ministri riunito dopo la pausa estiva. Il governo discute il programma della ripresa.
Nubifragi al Nord Gravi danni in Lombardia. Un ponte crolla a Milano, in Veneto un fulmine ha distrutto una cascina.	Annan Sfida Israele Il segretario dell'Onu apre la conferenza di Durban sui razzismi polemizzando con lo stato ebraico.	Annan accusa Israele I torti subiti in passato da Israele non giustificano le violenze contro i palestinesi.	L'inchiesta sugli incidenti di Genova La prossima settimana sarà quella decisiva per giungere ai responsabili della violenza.	Al nord allagamenti e frane Al sud ancora un po' d'estate. Crolla un ponte a Milano. Il maltempo si sposta lentamente verso il centro.	Ma resta il più veloce Prove bagnate in Belgio per il Gran premio e paura per Schumacher che sotto la pioggia tampona De Larosa.	Le borse tentano la risalita Dopo il giovedì nero i mercati finanziari europei tentano un difficile recupero.
Annan: «L'Olocausto non giustifica Israele» L'intervento del segretario dell'Onu alla conferenza sul razzismo.	Danni e paura al Nord Piogge torrenziali da due giorni in Lombardia. Il Seveso travolge un ponte a Milano.	Sciolti per mafia Il governo scioglie i consigli comunali di Pompei, Cinisi e Caltavuturo: sarebbero condizionati dalla malavita.	Rottura dell'estate al nord con piogge e temporali Il maltempo si sposta al centro e al sud.	Scuola delle polemiche Completate le assunzioni dei 60mila nuovi insegnanti di ruolo.	Berlusconi sul vertice Fao In Italia ma non a Roma.	Medioriente trattativa a Cernobio? Arafat e Peres potrebbero incontrarsi in Italia.

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg la7
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	--------

Senza testa ai summit Fao e Nato

Non c'è il vicecapo della polizia e non c'è sottosegretario. Impreparati a tutto

Enrico Fierro

ROMA La parola d'ordine è dimenticare Genova. Non ripetere il disastro dei giorni del G8. Non offrire agli occhi del mondo le immagini di devastazioni, Black-bloc padroni del campo, cariche inconsulte e interi battaglioni di carabinieri che si smarriscono per le strade delle città. «Altre scene così e qui salta tutto», è la frase che ricorre ossessiva nei piani alti del Dipartimento di Pubblica sicurezza. I tempi stringono, il vertice Nato a Napoli è alle porte, quello della Fao è vicino. E il governo, neppure ieri, è riuscito a decidere con precisione, almeno per il summit Fao, la sede. E questo, avvertono gli alti gradi della polizia, costituisce non un problema, ma il problema. Quale attività di prevenzione, che tipo di organizzazione sul territorio si può fare se non conosciamo neppure la città che dobbiamo difendere? Insomma, se prima del G8 la macchina organizzativa era partita con largo anticipo, i piani di prevenzione e le attività di intelligence si erano sviluppate mesi e mesi prima, ora la macchina presenta molti punti deboli. Ma c'è di più il disastro del G8 ha trascinato con sé il capo dell'Antiterrorismo e il numero due della Polizia, il primo vuoto è stato colmato, il secondo non ancora. De Gennaro è solo. E il governo non ha sciolto ancora il nodo della delega alla Pubblica sicurezza da affidare ad uno dei sottosegretari all'Interno. Questioni di lottizzazioni, incompatibilità, lotte intestine all'interno della maggioranza tra An e Forza Italia bloccano Berlusconi che non ha ancora scelto tra Mantova-

no, Taormina e il leghista Baiocchi. I vertici Fao e Nato saranno affrontati quindi in una sorta di vuoto politico e con la struttura di vertice della Polizia in parte decapitata. Pessime premesse. Al Dipartimento ne sono consapevoli e stanno studiando la strategia da adottare. Rileggendo tutta intera la partita genovese. Nei piani alti del Viminale in questi giorni si stanno rivedendo al ralenty, in una sorta di tragica moviola, i filmati più significativi sugli scontri di Genova. Le cariche della polizia, le tecniche militari usate dai Black-bloc e si sta riflettendo sulle modalità del coordinamento tra le varie forze in campo. Un episodio come quello del Battaglione Toscana che non riesce a raggiungere il luogo degli scontri non deve più ripetersi.

Saranno cinquemila, tra poliziotti e carabinieri saranno impegnati a Napoli per il vertice Nato. La scelta del luogo del summit è fatta, l'Accademia aeronautica di Pozzuoli, 40mila metri quadrati a strapiombo sul mare, un eliporto e la possibilità di ospitare almeno 250 persone. Un fortino inespugnabile. Sarà un vertice meno mondano. Abolite le serate di gala, cancellata la presenza di first-ladies e le passeggiate al centro di Napoli con foto-ricordo, si punta all'essenziale. Non ci sarà zona rossa, ipotesi prevista in un primo momento (ma molto prima di Genova), quando si era deciso di ospitare il vertice a Palazzo Reale, nel cuore di Napoli. Una scelta sbagliata, che avrebbe comportato il blocco del centro cittadino e la creazione di una vasta area off-limits per i manifestanti. Anche se la scelta di Pozzuoli

non è priva di problemi. L'accesso via terra alla base è possibile attraverso una arteria stradale molto stretta. Una sorta di budello: se i manifestanti dovessero scegliere di bloccare le strade e di scontrarsi con la polizia, non avrebbero praticamente vie di fuga. Proprio come è successo a Genova. Per questa ragione la polizia sta studiando un modulo di intervento radicalmente diverso da quello adottato durante il G8. Non più battaglioni mobili, pesanti e di difficile manovrabilità, ma unità leg-

gere in condizioni di spostarsi rapidamente sul territorio e di raggiungere in fretta i luoghi degli scontri. Anche l'attività di screening della galassia antiglobal, dopo l'esperienza genovese, è più completa. Il nuovo capo della Polizia di Prevenzione, Carlo De Stefano, ha recuperato in fretta: la mappa delle frange violente del movimento è più aggiornata. Ma il punto essenziale, avvertono i dirigenti della polizia, è il dialogo con i no-global, l'accordo con chi organizza manifestazioni e cortei

per isolare i violenti. Nonostante Genova e dimenticando Genova. E questa la linea suggerita da chi, nei piani alti del Viminale, ha letto con attenzione i tre giorni del G8. E condivide dal Silp-Cgil. «Dobbiamo far tesoro - dice Claudio Giardullo - del fallimento di Genova. Ripensare un modello repressivo di ordine pubblico che si è rivelato inefficace. Dialogo costante e attività preventiva, interventi veloci e uso contenuto ed efficace della forza in piazza. Questa è la ricetta». Una strategia che però,

per affermarsi, deve sconfiggere le spinte al pugno di ferro che vengono da più ambienti della stessa polizia e della maggioranza di governo. «Lasciateli fare, che sfascino tutto, poi sarà la gente a chiedere i cingolati per le strade. Colpo in canna al mitra, poliziotti autorizzati a sparare e via». È la sbrigativa ricetta di Francesco Cossiga suggerita, negli ozi di Porto Rotondo, a Berlusconi. E fatta propria dalla miriade di sindacati vicini ai mastini della maggioranza. Il Lisipo (Libero sindacato di polizia) vuole tolleranza zero. «Nessun dialogo». Le forze di polizia «hanno capacità e mezzi per fronteggiare ogni tipo di violenti: sono necessari chiari e decisi input politici». Questi vogliono il sangue, è il commento che si raccoglie nei corridoi del Dipartimento di Ps, poi, però, a finire sulla graticola siamo noi. Un clima brutto, ma il capo della Polizia e i suoi più stretti collaboratori stanno facendo lo sforzo di tenere fuori dalle porte di Napoli (e di Roma se sarà sede del vertice Fao) il clima del dopo Genova. Troppe spinte politiche a regolare i conti con il movimento no-global, troppi interessi in campo e giochi di potere. La posizione di Gianni De Gennaro è delicatissima: un altro flop renderebbe impossibile la sua permanenza al vertice della polizia. Il Capo lo sa e in questi giorni si sta concentrando su quale strategia adottare e su quali uomini scegliere per la direzione delle operazioni a Napoli e nel luogo che ospiterà il vertice Fao. «Non ci sarà spazio per i Perugini (il riferimento è al numero due della Digos genovese fotografato mentre prende a calci in faccia un manifestante inerme, ndr)», è la battuta che circola. E in piazza, anche se il vertice Fao dovesse tenersi a Roma, non ci sarà Vincenzo Canterini, il comandante del Reparto Mobile di Roma, responsabile del blitz alla scuola Diaz.

Cinquemila poliziotti e carabinieri saranno a Napoli. La destra vuole la vendetta su Genova



La scrittrice e giornalista canadese, Naomi Klein all'incontro del movimento No Global a Napoli. Fusco/Ansa

Lunga assemblea per decidere come contrastare il vertice della Nato in programma a Pozzuoli. Naomi Klein: vogliono dividerci in buoni e cattivi

I no global di Napoli: in corteo per il centro della città

Claudio Pappaianni

NAPOLI Nell'aula T3 al terzo piano di via Mezzocannone 16, università Federico II, è uno sventolio frenetico di giornali e volantini usati a mo' di ventaglio. Il caldo è assillante nell'ultimo giorno dell'agosto napoletano in cui la rete deve decidere le "strategie" in vista del vertice NATO del 26 e 27 settembre. L'assemblea del Movimento napoletano è in corso da tre ore quando prende la parola un esponente degli LSU: «È inutile continuare a parlare di violenza si o violenza no - attacca a parlare - la cosa importante è che dobbiamo far confluire in questo movimento tutte le espressioni del disagio e raggiungere soprattutto quelli che ne stanno ancora fuori. Tocca a noi andare per i quartieri, dal centro alla periferia, e parlare a tutti». Applausi. «Nel movimento c'è chi come me non riesce a pagare la pigione - continua - e chi ha due case di proprietà. Ma se scende in piazza con noi non è altro che una ricchezza per tutti». Applausi. Poi conclude il suo intervento urlato per tre minuti con uno «scusate tanto» e va via. Cinque ore di discussione, decine di interventi. C'è chi vuole l'assedio alla sede del vertice a Pozzuoli, chi lancia la proposta del corteo nel centro storico, chi pensa a manifestazioni a tema in diverse città italiane. Alla fine passerà la linea riassunta nell'intervento di Francesco Caruso che ha parlato a titolo personale e non come portavoce dopo le polemiche

che di questa estate. La manifestazione di piazza nella due giorni di vertice Nato ci sarà, da piazza Garibaldi a Piazza del Plebiscito lungo il "rettifilo". Insomma si arriverà nel cuore della "zona rossa" di marzo nei giorni del Global Forum, un modo di "riconquistare" la piazza e la città. Don Vitaliano Della Sala, nonostante il silenzio impostogli dall'abate di Montevergine, dice la sua: «Sarà una marcia pacifica e festosa - spiega - perché c'è da celebrare una vittoria con la riconquista della piazza e della città da un lato e un vertice Nato costretto a svolgersi in periferia dall'altro. E all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, dove nonostante l'assenza di ufficialità dell'evento fervono i preparativi da giorni, dovrebbe esserci un sit-in così come davanti alle basi Nato. Manifestazioni pacifiche e aperte a tutti sembra essere la parola d'ordine, dove per tutti si intende anche il Blocco Nero. Nessuna chiusura verso i Blockers la chiede un portavoce della rete di Roma che fa distinzione fra chi incendia auto e chi distrugge una banca: «Il Black Bloc deve essere un obbligo di confronto per noi - dice tra qualche brusio. In prima fila c'è seduta Naomi Klein, la giornalista scrittrice canadese teorica del movimento. L'autrice di "No Logo" ascolta in silenzio. «Gli attivisti del movimento No Global non sono i nuovi terroristi - aveva dichiarato prima dell'inizio - Qualcuno sta cercando di dividerci in buoni e cattivi». E un fiume in piena la scrittrice canadese: «C'è stato detto

che attuare il "loro" modello di globalizzazione ci avrebbe portato la pace e invece abbiamo visto un aumento della militarizzazione». Poi un pensiero a Bush ed «al suo amico Berlusconi che stanno evidenziando una escalation nel perseguire una tattica di guerra fredda». Sulla stessa lunghezza d'onda Manu Chao, che in contemporanea, nel corso della conferenza stampa del suo concerto che ha fatto registrare sessantamila presenze ieri sera a Piazza del Plebiscito, si chiedeva perché esista ancora la NATO: «Trovo veramente pericolose le dichiarazioni di George Bush - ha detto il Clamdestino - La Nato è di fatto uno strumento nelle mani degli Stati Uniti. Vorrei per me e per i miei figli un futuro senza armi». Il cantante francese parla senza peli sulla lingua, è rabbiato perché si associno i suoi concerti a problemi di ordine pubblico, rifiuta l'etichetta di leader dell'antiglobalizzazione. «È importante che il movimento non ne abbia» dice. Poi attacca il Governo italiano e lo accusa del clima violento vissuto a Genova durante il vertice del G8. «Si è parlato troppo nei giorni precedenti il vertice dei pericoli provenienti dalla piazza - dice - Si è creato un clima violento per spaventare la gente e là è iniziata la responsabilità del governo. Questa io la chiamo istigazione alla violenza». «La verità - prosegue - è che faceva comodo screditare questo movimento. E tutto questo per proteggere solo otto persone».

Acli

«Il movimento non diventi un soggetto politico»

VALLOMBROSA Sul futuro del movimento nato all'indomani di Seattle, si sono confrontate anche le Acli, invitando i contestatori della globalizzazione selvaggia a non trasformarsi in soggetto politico. Un appello rivolto alle migliaia di giovani e non che a Genova hanno manifestato pacificamente, perché criticino la realtà che li circonda senza "perdere l'anima", come accadrebbe se quello che è nato come un movimento decidesse di darsi una struttura, simile a quella dei partiti tradizionali. L'appello arriva direttamente da Luigi Bobba, presidente delle associazioni dei lavoratori cattolici, nel suo intervento di apertura del convegno nazionale della Acli che ha preso il via ieri nell'abbazia di Vallombrosa. Un'occasione per discutere e riflettere sul tema della globalizzazione, che domani sarà "protagonista" di una dibattito anche alla Festa nazionale del-

l'Unità. A Genova il mondo cattolico, da Pax Christi alle decine di associazioni di cooperazione con il terzo mondo, è sceso in piazza accanto a tute bianche e centri sociali, per denunciare l'ingiustizia di un sistema votato solo al profitto. Ora lo stesso mondo si interroga sulla natura e sul futuro del movimento, partendo da una convinzione di fondo: non può né deve confondersi con la politica tradizionale. Perché in esso sul carattere politico prevale, ha spiegato Bobba, quello di soggetto etico. Senza contare quelle che sono i suoi punti di forza, l'essere "infinitamente plurale, poliglotta, mutevole, con una molteplicità di linguaggi e di esperienze quotidiane in ogni suo piccolo segmento". Ma il punto non è solo questo, come si capisce quando Bobba chiama in causa l'esperienza del G8: "apprendere la lezione di Ge-

nova significa evitare una deriva del movimento in stile anni '70, che segnerebbe una grave regressione culturale e politica". Una fotografia del movimento no-global, dunque, che ne sottolinea le specificità ma che insieme guarda con preoccupazione a possibili analogie con il passato. Un giudizio che forse farà discutere, ma che non chiede affatto l'uscita di scena del movimento. Anzi, secondo il presidente della Acli un ruolo per i no-global è già pronto: "credo che dovrebbero porsi come coscienza critica dell'idea di governance mondiale", ovvero "spingere per aumentare la partecipazione della società civile in tutte le scelte delle organizzazioni internazionali". Ma, ha aggiunto Bobba, senza confondersi a una generica contestazione, e selezionando invece "pochi ed essenziali traguardi da raggiungere: il rispetto degli accordi di Kyoto, l'introduzione della Tobin Tax, il versamento dello 0,7 del Pil delle nazioni più ricche ai Paesi poveri, la cancellazione di tutto il debito estero, nuove regole per il commercio mondiale, la riconversione delle fabbriche di armi, l'accesso di tutti ai farmaci essenziali".

La questione Fao ha tenuto banco al Consiglio dei ministri. Lunedì l'incontro decisivo con Jacques Diouf, direttore generale Fao

Berlusconi: il vertice fuori dalla città sacra

Il governo pensa a Fiuggi. Prodi si schiera con Kofi Annan: «Gli impegni si rispettano»

Marcella Ciarnelli

ROMA Solo contro tutti quelli che contano, alla fine Silvio Berlusconi ha dovuto fare i conti con chi ha cercato di fargli capire che un grande paese, la sesta potenza del mondo, non può rinunciare ad un ruolo internazionale solo perché la situazione di Genova durante il G8 gli è sfuggita dalle mani. Durante il Consiglio dei ministri di ieri la questione Fao, che ufficialmente non era all'ordine del giorno, ha invece tenuto banco. Paladino della necessità che il vertice resti in Italia, possibilmente a Roma e non subisca rinvii, è stato il ministro degli Esteri Ruggiero, forte anche dei risultati dell'indagine presso i governi dei paesi membri, che in ottanta hanno risposto di non essere d'accordo sulle intenzioni del premier italiano. Un boomerang inaspettato per Berlusconi. Un risultato con cui fare i conti tanto più che dopo l'autorevole richiamo di Kofi Annan, ieri ha detto la sua anche il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. «Se un paese è sede di una organizzazione dell'Onu ha obblighi, onori, oneri e doveri da compiere. E a questi si deve assolutamente far fronte», ha detto Prodi facendo proprie le parole del segretario generale dell'Onu ribadendo la necessità «di un continuo rafforzamento» delle strutture in difesa dei più deboli, capaci di piccoli ma significativi «semi di solidarietà mondiale».

A Berlusconi non sono sufficienti per andare avanti nel suo desiderio di lavarsene le mani in nome dell'«abbiamo già dato», i suggerimenti

estemporanei dell'ex picconatore Francesco Cossiga che accusa Annan di dire quello che dice solo perché non conosce la situazione italiana aggiungendo una frecciata razzista: «Io rispetto molto gli africani ma mi fido poco di quei neri che si danno arie da bianchi». O l'invito a dilazionare il summit giunto da Giulio Andreotti. E la piaggeria di qualche figura politica di contorno. La posizione che domina è quella del sì ai vertici, quello Nato e quello Fao. Tenendo ben presente i rischi e organizzando meglio l'ordine pubblico.

Il premier, noto per la sua tenacia non rinuncerà ad un ultimo tentativo per rinviare o spostare il vertice quando lunedì incontrerà a colazione il direttore generale della Fao, Jac-

ques Diouf che per il momento, incurante dell'indecisione del governo italiano ha già spedito a Berlusconi la lettera di invito alla riunione nella data programmata. Poiché, comunque, è alla Fao che spetta la decisione finale e gli inviti li fa lui. Ma se proprio non dovesse riuscirci di convincere l'altrettanto ostinato Diouf, allora il premier ha già studiato una strategia per cercare di salvare la faccia. E cercare di cancellare l'impressione netta di debolezza e divisione che il governo ha dato riguardo al vertice.

La sede sarà in Italia. Magari vicino a Roma. Ma, ha detto Berlusconi «siamo esaminando la cosa con l'attenzione e la diligenza dei padri di famiglia. Farò qualunque cosa sia in mio potere per impedire che il vertice

si tenga nel cuore della capitale, non possiamo esporre la sacra Roma a simili rischi. La priorità è che l'incontro si svolga nella massima sicurezza». Insomma se la dovrà vedere il ministro Scajola con l'organizzazione di un servizio d'ordine che non dia i risultati devastanti di Genova e garantisca il regolare svolgimento del summit ma anche il diritto a manifestare.

Le parole di Berlusconi che insiste sul fatto che «ormai è opinione consolidata tra tutti i protagonisti della politica estera che questi vertici non devono tenersi in contesti urbani» aprono la strada al toto-nuova sede. Una sorta di passeggiata panoramica per la provincia laziale. Dovrà essere un luogo vicino ad un aeropor-

to, ben fornito di alberghi e strutture di supporto. I delegati Fao potrebbero andare a «passare le acque» a Fiuggi o soggiornare a Frascati in modo da vedere, almeno in lontananza Roma. E perché escludere Viterbo, la città dei Papi? Sono solo ipotesi. Destinate probabilmente a cadere, una dopo l'altra per poi riportare la sede del vertice nella sua sede naturale che è il palazzo della Fao al Circo Massimo. La vicinanza di tanti monumenti importanti renderà più difficile l'organizzazione della sicurezza ma è anche vero che alla fine sarebbe la soluzione più logica e dignitosa. Quella con cui l'Italia potrà tornare ad esercitare il ruolo che le è proprio. L'unico vantaggio del ritardo accumulato è che questa volta non ci sarà tempo da

perdere per scegliere fioriere e vietare i panni stesi. Il tempo stringe e bisognerà pensare solo alle cose concrete. Almeno c'è da augurarselo.

Se i governi dei paesi stranieri consultati dalla Farnesina hanno risposto picche a Berlusconi, c'è un altro sondaggio che ha rincuorato il presidente del Consiglio. Glielo ha confezionato, dice lui gratis, Datamedia, una società che non ha mai nascosto le sue simpatie per il premier. Secondo la ricerca, fatta su un campione di tremila interviste dal 10 giugno ad oggi la fiducia personale nei confronti del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è passata dal 63,1 al 70,3 per cento. L'istituto però è costretto a ricordare che Giuliano Amato, anche se in un periodo di

tempo più ampio, «aveva fatto registrare un trend in grande crescita, dal 32,7 al 58 per cento» ottenendo, quindi, un risultato migliore di quello dell'attuale premier. Romano Prodi, invece, partendo dal 39,7 per cento, era riuscito ad arrivare al 53, scendendo poi al 41,4 al termine del suo mandato. Massimo D'Alema, partendo dal 41,4 era arrivato al 43,5 per cento, scendendo poi fino al 32, quota toccata anche da Lamberto Dini dopo un iniziale 46 per cento. Per quanto riguarda invece la fiducia rispetto al governo nel suo complesso, l'esecutivo di Giuliano Amato per ora ottiene maggiori consensi, passando da un iniziale 34,7 per cento al 60 per cento alla fine del mandato. I numeri sono numeri.



comunicazioni a domicilio

Che Silvio Berlusconi sia riuscito nella sua operazione di marketing politico grazie alle capacità di comunicatore è cosa nota. In fondo le elezioni le ha anche vinte perché è riuscito a «vendere» le sue idee con spot bene azzeccati che, riutilizzati pari pari per un detergente e una bibita, avrebbero fatto di sicuro aumentare le vendite di quei prodotti. E allora non si comprende perché, da quando ha conquistato la poltrona inseguita per sette anni, ha rinunciato proprio a comunicare. Non nelle forme estemporanee, di cui continua a far grande uso poiché la performance si addice al presidente del Consiglio. Ma in quella istituzionale che è un momento importante del buon governo.

Accade, quindi, che al termine del consiglio dei ministri (e non solo di quello di ieri) non ci sia nessuno del governo, men che mai il premier, che si degni di andare in sala stampa a riferire di quanto si è discusso. Di ufficiale nulla. Se non un comunicato scarno, peraltro bloccato mentre era già in distribuzione ai giornalisti, per poi avere dopo poco in via libera nella stessa formulazione. Un «giallo» senza soluzione. Sulla soglia di Palazzo Chigi, invece, si sprecavano le battute dei ministri, già dimentichi della missiva di richiamo a non lasciarsi andare ad esternazioni, che si erano trovata nella buca delle lettere al ritorno dalle ferie e che il sottosegretario Letta aveva vergato su indicazione del capo. Rocco Buttiglione giocherella con la possibile nuova destinazione del vertice Fao «Ischia o Pantelleria» per me pari sono. Trattando come un'amenità una vicenda in cui è in gioco la credibilità dell'Italia. Di contro il serio Antonio Marzano nega l'evidenza. «Di Fao non si è parlato».

Sarà smentito proprio dal suo premier che, qualche minuto dopo, sul marciapiede di casa sua, in via del Plebiscito, a lungo discetta sulla questione. Da indicazioni, esprime pareri, descrive i suoi stati d'animo e le sue preoccupazioni. È l'androne di palazzo Grazioli, o meglio del ristorante Grazioli visto il numero di cene e colazioni di vertice che vi vengono servite, la vera sede del governo da quando è andato in carica, il luogo dove comunicare le intenzioni dell'esecutivo su una vicenda così delicata? Si parla di pensioni, sotto il palazzo. Di economia e di ordine pubblico. Si lanciano messaggi agli alleati e all'opposizione. Sotto l'occhio delle telecamere, ormai in postazione fissa, come nella casa del «Grande fratello».

Forse ci vorrà il freddo dell'inverno a spazzar via questa brutta abitudine. Ma sarebbe bene che il grande comunicatore lo capisse a prescindere, per dirla con Totò. Ci sono luoghi e tempi per fornire informazioni. Un atto dovuto. Che è parte della capacità di governare. m.ci.

Agnoletto alla destra: non strumentalizzi il G8

ROMA «Il vertice della Fao si deve svolgere a Roma, spostarlo è una cosa gravissima». Il portavoce del Genoa Social Forum, intervistato da Ansa-Bloomberg contesta l'ipotesi ventilata ieri di spostare il vertice dalla capitale e risponde, in tre punti, al premier Berlusconi sulla pericolosità di svolgere gli incontri nei contesti urbani. «Tre sono i punti che Berlusconi deve tenere a mente - ha detto Agnoletto - Per prima cosa non si deve strumentalizzare il Genoa Social Forum per cercare di evitare di fare il vertice della Fao. Noi siamo perché il vertice si faccia regolarmente a Roma, perché la Fao per noi è un interlocutore non una controparte».

Quanto al secondo punto, il portavoce del Gsf ha spiegato ad Ansa-Bloomberg che «è una vergogna che l'Italia sia disposta ad ospitare un incontro tra potenti che discutono di armi e scudo spaziale, come il vertice Nato, e si rifiuti di ospitare un vertice che deve discutere di come risolvere la lotta alla fame. È una cosa gravissima».

È sulla violenza nei vertici internazionali dopo il G8 di Genova che Agnoletto indica a Berlusconi il terzo punto su cui riflettere. «Le violenze a Genova noi le abbiamo subite da parte dei black-block e delle forze dell'ordine - ha ribadito - e se Berlusconi non vuole più violenza nelle città sarebbe meglio verificare il comportamento delle forze dell'ordine. Sia in modo preventivo (vale a dire impedire ai gruppi violenti di arrivare nei centri), sia nelle modalità, tutelando anche il diritto a manifestare di chi vuole farlo in modo pacifico».

Intanto il presidente della Direzione nazionale dei Ds, Valdo Spini ha chiesto l'«immediata convocazione» della commissione esteri della Camera per discutere della presa di posizione del segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan in merito allo svolgimento del vertice della Fao, è stata chiesta dal presidente della Direzione nazionale dei Ds, Valdo Spini, nella sua qualità di capogruppo in seno alla stessa commissione Esteri.

«Un documento di quel genere - sostiene Spini in una nota - costituisce un richiamo alle responsabilità nazionali del nostro Paese verso le Nazioni Unite».

Conflitto di interessi nel palazzo di governo. Goffa giustificazione: hanno parlato di Medio Oriente

A Palazzo Chigi arriva Al Waleed principe e azionista di Mediaset

ROMA Questa non l'avevamo ancora vista. Ci voleva Silvio Berlusconi per inaugurare una nuova forma di spettacolo politico. Ieri pomeriggio il presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il finanziere saudita Al Waleed, un investitore noto nella finanza internazionale che, tra i suoi vari investimenti, è anche azionista di Mediaset, cioè la holding televisiva di cui è proprietario lo stesso presidente del Consiglio, Berlusconi. Al Waleed è di origine saudita, di più: è nipote del re dell'Arabia Saudita, discendente del fondatore del Regno di Riad come si deduce anche dal suo nome intero. L'ospite e azionista di Berlusconi si chiama infatti: Al Waleed bin

Abdul Aziz al Saud. È un miliardario globale. Nato nel 1957, proprietario della Kingdom Establishment, è azionista di Eurodisney, della catena alberghiera Fairmont e Four Seasons, della Apple, possiede partecipazioni nella News Corp di Murdoch e nel gruppo Kirch.

Ora la domanda che sorge spontanea è questa: che cosa ci è andato a fare l'azionista di Mediaset nella sede istituzionale del capo del governo italiano? Che cosa ci fa il socio di Berlusconi a colloquio con lo stesso Berlusconi a Palazzo Chigi? La risposta ufficiale fornita dal consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, Gianni Castellaneta (di cui anco-

ra ricordiamo le straordinarie performance quando lavora con l'allora ministro degli Esteri, Gianni De Michelis), è sorprendente almeno come l'incontro tra Berlusconi e il finanziere saudita. Nell'incontro «ufficiale» si è parlato della situazione in Medio Oriente, si è parlato «esclusivamente» di questo ha precisato Castellaneta.

Da non credere. Forse nemmeno Gianni Agnelli, che pensa di non vivere nella repubblica della Banane, ci potrebbe credere. Berlusconi ha a cuore i problemi del Medio Oriente, vuole risolvere il conflitto arabo-israeliano e per informarsi meglio convoca il suo azionista Al Waleed. Poteva parla-



Il principe saudita Al Waleed

re con l'ambasciatore saudita a Roma, con tutti i rappresentanti diplomatici dei paesi arabi, di Israele, poteva convocare chissà quanti esperti. E invece no: Berlusconi parla con Al Waleed, proprietario del 2,3% del capitale di Mediaset. Da non credere. Magari tra la stri-

cia di Gaza, la divisione di Gerusalemme, la forza internazionale di interposizione, Berlusconi e Al Waleed hanno trovato il modo, casualmente, di parlare di Borsa, di affari, di come mai il prezzo di Mediaset non sia molto soddisfacente. O magari hanno parlato anche di quelle rozze polemiche della sinistra italiana e dell'Economist sul solito conflitto d'interesse di cui sarebbe ostaggio, vittima il povero Berlusconi?

Ma non bisogna essere troppo sospettosi. Non bisogna esagerare: se Berlusconi assicura di aver parlato solo di Medio Oriente con Al Waleed ci si può almeno sforzare di cederli. Se passa questa nuova linea di comportamento nel go-

verno, certo ne vedremo delle belle. Se - facciamo un esempio - Berlusconi volesse informarsi sulla nave dei profughi afgani respinta dal governo dell'Australia potrebbe convocare il tycoon australiano Rupert Murdoch. Anch'egli ha qualche interesse verso le tv di Berlusconi? E che cosa si può fare? Basta con questi veleni.

Magari il presidente del Consiglio vuole conoscere meglio le nuove forme di flessibilità sul lavoro introdotte con l'ultimo accordo alla Volkswagen? Allora potrebbe convocare quella vecchia volpe di Leo Kirch, editore tedesco con esplicite simpatie di destra, che, tra l'altro, è anche azionista di Mediaset.

A vuoto l'incontro a pranzo tra chi vuole usare l'accetta (Marzano e Martino) e chi è più attento alle esigenze della sua base elettorale (Maroni)

Pensioni, l'intesa non c'è. La maggioranza insegue ancora l'intesa

Raul Wittenberg

ROMA Fumata nera sulle pensioni a via del Plebiscito, dal palazzo-abitazione del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, concluso il Consiglio dei ministri, aveva invitato a pranzo a casa sua i responsabili dei dicasteri economici per approfondire alcuni temi della legge finanziaria per il 2002. Ma la questione cruciale era quella delle pensioni dopo la guerra mediatica scatenata sul tema durante l'agosto. E le divisioni nel governo sono rimaste, anche se il ministro del Lavoro Maroni qualcosa ha portato a casa: «Il governo concorda con me sul fatto che il problema delle pensioni non si affronta

con l'esigenza di fare cassa».

Si trattava di mettere d'accordo falchi e colombe della maggioranza per uscire con un indirizzo unitario. Un compromesso fra chi, seguendo le indicazioni della Confindustria, vuole stroncare la previdenza pubblica e chi invece si preoccupa dei costi sociali di una simile operazione. Ma dopo un paio d'ore di discussione, alla quale hanno partecipato il vice premier Fini, i ministri Marzano, Maroni, Tremonti e Pisanu, ed il viceministro Baldassarri, l'accordo non si è raggiunto tranne che sulla rinuncia ai tagli selvaggi. Al termine dell'incontro nessuno ha rilasciato dichiarazioni. Il ministro del Welfare Maroni, ha soltanto ribattuto con un «no comment» alle do-

mande dei giornalisti su eventuali decisioni in materia pensionistica. Eppure lo stesso Maroni aveva anticipato che si sarebbe parlato soprattutto della riforma del sistema pensionistico, e del «modello di riforma», secondo i tempi della verifica sugli effetti della legge Dini che la stessa legge prevede. Del resto un indirizzo unitario riguardo alla previdenza è prepeducato al famoso milione per le pensioni al minimo promesso alle elezioni.

Si conferma dunque la profonda divisione che sull'argomento affligge la compagine governativa. Tra i falchi ci sarebbero i ministri Antonio Martino (Difesa) e Antonio Marzano (Attività produttive), en-

trambi economisti che puntano ad un forte ridimensionamento della previdenza pubblica a favore di quella privata soprattutto per liberare le imprese dall'onere contributivo che verrebbe trasferito sui loro dipendenti e si battono contro le pensioni di anzianità.

Tra le colombe ci sarebbe invece, oltre alla destra sociale di An, il ministro del Lavoro Roberto Maroni, che ha ancora vivissima l'esperienza catastrofica del 1994, quando il popolo della Lega si rivolse contro i tagli alle pensioni di anzianità e Bossi fu costretto a far cadere il primo governo Berlusconi. Da qui l'estrema cautela con cui il ministro si muove nella cristalleria previdenziale, l'insistenza con cui richiama

alla necessità del confronto con i sindacati, sottolineando che alla riforma del welfare state non si va «per fare cassa»: «Provegno da un partito popolare - ha detto l'altro ieri al Sole 24 Ore - dove c'è molta gente che ha programmato la propria vita su una scadenza previdenziale». Sembra poi ridotta al rango di ipotesi la riduzione di dieci punti dell'aliquota contributiva per i lavoratori dipendenti, una vera mazzata.

Al centro invece ama collocarsi il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sostenuto dal suo vice Mario Baldassarri. Anche a via XX Settembre il punto di riferimento è il Nucleo di valutazione sulla spesa pensionistica che fra qualche settimana dovrebbe concludere la sua

analisi. I risparmi realizzati dalla riforma Dini. Sarà questa la base della verifica con le parti sociali e della trattativa sulle eventuali correzioni da apportare, che verrebbero introdotte nella legge finanziaria.

Anche qui cautele, dunque. Diventa una esercitazione accademica l'ipotesi di anticipare dal 2008 al 2004 la fine delle pensioni di anzianità sotto i 57 anni di età o 40 di contributi. Nell'allegato analitico al Dpef si confermano le tendenze dell'ipotesi di anticipare dal 2008 al Pil influenzata positivamente dalla riforma Dini. Grande spazio si dà alla previdenza integrativa con il proposito - positivamente accolto dai sindacati - di dimezzare la tassa sui rendimenti dei fondi dall'11 al 6%.

Guerra sotterranea nella maggioranza sui compiti dei vice ministri che restano senza poteri effettivi. Non era mai successo

Sottosegretari ancora disoccupati

Niente deleghe dopo due mesi. Al Viminale scontro tra An e Fi per il controllo della polizia

Ninni Andriolo

ROMA Sottosegretari taglia-nastri, con delega ad inaugurare mostre, presenziare a cerimonie e, bene che vada, a leggere in Parlamento rispostine di maniera preparate dagli uffici ad interrogazioni e interpellanze che possono mettere in imbarazzo questo o quel ministro. Sottosegretari senza poteri effettivi, quindi. Ai quali vengono affidati compiti circoscritti, modificabili di settimana in settimana. Sembra questo l'orientamento del governo che continua a non sciogliere il nodo delle deleghe. A fine giugno Berlusconi annunciò che il problema sarebbe stato risolto all'indomani del G8. Sono passati più di un mese dal summit di Genova e più di due mesi dall'insediamento del governo e i sottosegretari della Repubblica non hanno ancora ottenuto incarichi precisi, molti, diciamo pure, non sanno cosa fare.

Il Consiglio dei ministri di ieri non ha neppure affrontato il tema. E se è vero che la distribuzione delle deleghe spetta al titolare di ogni dicastero è anche vero che il governo nel suo insieme può assumere un orientamento di massima sui criteri da seguire; così come è anche vero che il presidente del Consiglio può sollecitare formalmente i suoi ministri a procedere celermente, a supe-

rare i ritardi. Perché questo non è avvenuto neppure ieri, nel corso della prima riunione dell'esecutivo dopo la pausa estiva? Perché non di ritardi si deve parlare, ma di scelta obbligata determinata dai nodi che non sono stati sciolti all'interno della maggioranza e dal braccio di ferro sotterraneo che oppone Forza Italia ad An nei ministeri più importanti. Insomma: sembra che i ministri del governo Berlusconi non si fidino gran-

ché dei loro sottosegretari, non ritengano utile investire di incarichi formali di incarichi formali che mettano sulla loro strada duraturi dati di fatto, non vogliono "appaltare" porzioni rilevanti del potere ministeriale agli esponenti di forze politiche diverse da quelle dalle quali provengono. Ieri, per esempio, l'esecutivo ha comunicato a Cgil, Cisl e Uil che si dovrà rinviare l'incontro sul Mezzogiorno, messo in calendario per martedì prossimo. «Il governo - protesta Paolo Pirani della Uil - non ha ancora conferito neppure le deleghe ai sottosegretari all'economia».

La guerra sotterranea sui compiti dei vice ministri getta, tra l'altro, nuova

benzina sul fuoco del già esplosivo ministero degli Interni. La posta è ancora quella, naturalmente, dell'importante delega per la pubblica sicurezza che implica, quasi automaticamente, la presidenza della speciale commissione sui collaboratori di giustizia. An punta i piedi perché venga assegnata ad Alfredo Mantovano, Forza Italia punta a tenerla stretta e per non cederla sembra aver cambiato cavallo dopo l'inevitabile tramonto della candidatura di Carlo Taormina, finito nell'occhio del ciclone perché pizzicato a difendere il boss pugliese Francesco Prudentino e bacchettato pubblicamente da Scajola perché intenzionato a perorare davanti ai giu-

dicanti la causa del comandante del reparto mobile della polizia di Roma coinvolto nella perquisizione della Diaz a Genova. Taormina, nemico giurato dei pentiti, aspirava alla presidenza della commissione che si occupa dei programmi di protezione dei collaboratori di giustizia. C'è da dire che il nuovo candidato di Forza Italia alla delega più importante del Viminale, il trapanese Antonio D'Alì, vanta alcuni titoli di merito per

ottenere quella delicata carica: le accuse di un collaboratore di giustizia e il lavoro svolto nelle terre di famiglia dai boss Francesco e Matteo Messina Denaro.

Al di là di questa o dell'altra candidatura, comunque, quella che riguarda la pubblica sicurezza non è una delega che si può o non si può assegnare sulla base

di valutazioni e convenienze politiche. Le funzioni del sottosegretario alla pubblica sicurezza sono regolate dalla legge 121 che prevede, tra l'altro, un rapporto di sovraordinazione gerarchica nei confronti della polizia. L'esponente politico che occupa quella carica è, tra l'altro, il vice presidente del Comitato per l'ordi-

ne e la sicurezza che si riunisce attualmente senza una figura importante che può sostituire in tutto e per tutto il ministro. E nel bel mezzo delle polemiche sui vertici internazionali e sull'ordine pubblico questo non è certo un bell'esempio di efficienza. C'è da aggiungere che la commissione ministeriale sui pentiti è

investita di compiti ben precisi: esamina le proposte che avanza l'autorità giudiziaria e decide le misure, anche le più piccole, che riguardano la vita materiale di cinquemila persone tra collaboranti, testimoni di giustizia e loro familiari soggetti al programma di protezione. La mancanza di un sottosegretario-presidente blocca da mesi l'attività della commissione. Se si pensa che ogni settimana giungono al Viminale un centinaio di pratiche che riguardano i pentiti si ha chiaro il peso di un arretrato che rischia di fare esplodere il sistema.

Una domanda: come mai la preoccupazione espressa riservatamente nei mesi scorsi all'esecutivo dal procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, non è stata resa esplicita dopo l'assenza di una risposta governativa e l'aggravarsi dei problemi che si registra di giorno in giorno? «La situazione è drammatica - commenta l'ex sottosegretario agli Interni, Massimo Brutti - Si può parlare di un vero e proprio sabotaggio della legge sui pentiti, ancora più rilevante visto che quelle norme sono state votate non soltanto dal centrosinistra, ma da larghi settori del centrodestra. Ancora più drammatica è la situazione dei testimoni di giustizia. Chi intende testimoniare contro la mafia oggi sa che non avrà il programma di protezione perché non esiste una commissione che glielo accordi».

Massimo Brutti: situazione drammatica per i collaboratori di giustizia



Deposizione dietro un paravento in un'aula di tribunale di un pentito di mafia Bruno/Ap

L'ex presidente dell'Antimafia preoccupato: anche la commissione sui pentiti è da mesi senza controllo

Lumia: un vuoto che crea disastri La destra sbaracca la lotta alle cosche

Federica Fantozzi

ROMA Un vuoto di competenze gravissimo e senza precedenti. Un ennesimo segnale che per questo governo la lotta alla mafia è in fase di smantellamento: «va sbaraccata». Un mondo, quello dei pentiti, allo sbando e senza punti di riferimento. Un altro mondo, quello delle forze dell'ordine, vittima di un «sistema guasto» e oggetto di retorici quanto strumentali appelli alla solidarietà. E' un presente a tinte fosche quello dipinto da Giuseppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia e deputato Ds, subito dopo il consiglio dei ministri che non ha affrontato il problema delle deleghe.

Continua così a essere vacante quella alla pubblica sicurezza, che implica anche la presidenza della speciale commissione sui collaborato-

ri di giustizia.

«E' un fatto molto serio, un vuoto che crea disastri. E un segnale ulteriore che per questo governo combattere la mafia non è una priorità. Tutt'altro: ha già attaccato i magistrati, poi i collaboratori di giustizia, e ha dato segnali equivoci nel fondamentale campo dei lavori pubblici.»

Ritiene che il ritardo sulla delega sia una scelta intenzionale?

«Certo, come si fa altrimenti a ritardare per tutto questo tempo? Non ci sono precedenti: in passato, le deleghe sono state attribuite velocemente, appena l'esecutivo era completo. La commissione potrebbe anche essere presieduta dallo stesso ministro degli Interni: non è mai successo, ma potrebbe essere un fatto valutato non negativamente. Tuttavia, non è nemmeno questo il caso: finora non l'ha convocata né ci risulta che abbia intenzione

“ Non ci sono precedenti. In passato si decideva subito dopo le nomine

di farlo. E la commissione è paralizzata.»

Da quando non si riunisce?

«Da maggio. Fatti, storie, documenti, testimonianze che si accumulano. I funzionari non hanno nessuno a cui rivolgersi. Invece il mondo dei pentiti ha bisogno di una gestione quotidiana. Soprattutto i testimoni, considerati i rischi che corrono.»

Quanto i pentiti sono davve-

ro utili alla giustizia?

«Per quanto si tratti di un settore delicato, e sia stato giusto in passato intervenire per correggere delle storture, i pentiti sono un mezzo rilevante contro la mafia. Solo però se gestiti seriamente. E con la commissione bloccata, nessuno garantisce sulla loro gestione.»

Quale può essere la strategia del governo alla base di questo procrastinare?

«Non so cosa ci sia dietro: se valutazioni politiche, conflitti interni, disattenzione o volontà di delegittimazione. So solo che si privano gli operatori di giustizia di uno strumento importante. Abbiamo aspettato anche troppo, ora chiederemo conto all'esecutivo con un'interrogazione parlamentare.»

In sostanza, l'esecutivo sta sottovalutando la guerra contro la mafia?

«Non solo la sottovaluta: vuole sbaraccarla. Finora si è espresso so-

lo Lunardi, nei termini che tutti conoscano. La sua stessa ritrattazione, non ha portato a proposte concrete né a progetti strategici. Noi in commissione Antimafia abbiamo tracciato un quadro complessivo delle problematiche relative alle opere pubbliche. E abbiamo preso delle posizioni, ad esempio sulla necessità di ridurre le stazioni appaltanti e sui controlli per evitare associazioni temporanee di imprese "pulite" con quelle mafiose. Ancora non sappiamo se il governo intende recepire le nostre conclusioni: Lunardi non ne ha fatto parola.»

E se, fra Mantovano e Taormina, alla pubblica sicurezza venisse delegato quest'ultimo?

«Il suo ruolo è un altro problema che aleggia sulla commissione. Si è opposto ai pentiti, è difensore di mafiosi. Una scelta a suo favore sarebbe gravissima.»

“ Le forze dell'ordine devono avere un punto di riferimento forte

Al di là della paralisi della commissione pentiti, che effetti può avere l'assenza di un responsabile ministeriale della pubblica sicurezza dopo i fatti del G8 e alla vigilia di importanti vertici internazionali?

«E' un'assenza che crea un sistema guasto. Le forze dell'ordine devono avere un punto di riferimento forte e quotidiano. Senza di esso,

gli appelli del governo alla solidarietà si rivelano strumentali. Nessuno attacca la polizia: è l'esecutivo a nascondere dietro richiami retorici i suoi vuoti. E cioè, la sua incapacità gestionale e la mancanza di strategie.»

Come valuta la decisione del consiglio dei ministri di sciogliere tre consigli comunali per mafia?

«Nella passata legislatura il centrodestra attaccava con violenza gli scioglimenti per mafia e prometteva l'abolizione della legge che li regolava. Perché oggi la usa, e solo contro comuni di sinistra e all'indomani delle dichiarazioni di Lunardi? E' grave che a Bari due consiglieri del Polo accusati di collusione mafiosa siano stati sospesi, eppure il consiglio è rimasto in carica. Ed è grave che sia stato invece colpito il comune di Caltavuturo, il cui sindaco è impegnato da anni sul fronte della lotta alla mafia.»

Polemiche per la decisione di Scajola. Il sindaco Giannopolo, Ds: tre anni fa Cosa nostra aveva deciso di uccidere me e mia moglie e di scioglierci nell'acido

Caltavuturo, consiglio comunale «sciolto per antimafia»

Roberto Arduini

ROMA Collusione mafiosa. Questa la motivazione con cui il Consiglio dei ministri ha sciolto tre consigli comunali, a Pompei (Napoli), Cinisi e Caltavuturo (Palermo). Ma è subito polemica. E' antimafia o manovra politica? si chiede l'opposizione. I tre comuni sono retti da giunte di centrosinistra. Parla Giuseppe Lumia, deputato ds ed ex presidente della Commissione parlamentare antimafia. «A Bari», dice, «due consiglieri comunali del centrodestra sono accusati di collusioni mafiose, ma il comune non è stato sciolto. Perché, invece, il provvedimento è stato preso per Cinisi e Caltavuturo?». Per Giovanni Zito, sindaco di Pompei, «lo scioglimento del consiglio comunale è un fatto grave per la vita democratica della città», ma, in questo caso, sono stati esaminati gli ultimi dieci anni della vita amministrativa della cittadina alle falde del Vesuvio. Amara è, invece, la riflessione per Cinisi di Giovanni Impastato, fratello di Peppino, il militante di Democrazia Proletaria ucciso da Cosa Nostra nel maggio '78 raccontato dal recente film «I Cento passi». «A distanza di tanti anni, il copione è sempre lo stesso. Non cambia nulla. Un'amministrazione comunale sostituisce l'altra, ma alla fine si fanno sempre gli interessi degli amici e della mafia».

Si tratta di una «scelta simbolica» fatta dal ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Sindaco di Cinisi è Giuseppe Mangiapane, della Margherita. Ma nel caso di Caltavuturo sembra che il colpo, più che alla mafia, sia stato dato all'antimafia. Il comune e l'amministrazione in questione sono sempre stati in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata.

E proprio dal fronte dell'antimafia vengono le reazioni più sdegnate. Parole di fuoco vengono dall'ex senatore siciliano Michele Figliorelli, «la decisione sul comune di Caltavuturo mi sembra uno scioglimento per antimafia. Il sindaco Giannopolo ha combattuto attivamente (non retoricamente) contro Cosa Nostra. E ne è stato combattuto». Il senatore si domanda se non si tratti di «una resa a pressioni politico-mafiose» o sia, piuttosto, un «ammiccamento» e un segnale dato dal governo ai boss, ben più grave di quello contenuto, i giorni scorsi, nelle parole del ministro Lunardi?». Il senatore chiede poi con decisione un'inchiesta parlamentare, che si rende necessaria per chiarire come e per responsabilità di chi è stata fabbricata questa decisione. A lui si ag-

giunge anche il senatore Guido Calvi, ritenendo le decisioni del Consiglio dei ministri di ieri, «scandalose e con un sapore decisamente politico, ma che mostrano ancora una volta come questo governo non sia in grado, o non voglia, contrastare la criminalità organizzata. Occorrerà presentare un disegno di legge per istituire una commissione d'indagine per capire le vere ragioni che hanno indotto il governo a fare scelte così insensate».

Il sindaco di Caltavuturo, Domenico Giannopolo, Ds, è impegnato da sempre in una lotta alle infiltrazioni mafiose. Una battaglia non di sole parole, ma di fatti concreti. Partecipò alla riforma sugli appalti del governo regionale Campione nel 92-93. E nel comune siciliano, dal 1995, a seguito del ripetersi di intimidazioni mafiose a ogni appalto, aveva chiesto l'intervento della magistratura. Tutto è testimoniato da lettere certificate ai carabinieri, ai prefetti e alle commissioni antimafia parlamentari, regionali e provinciali. Su sua ispirazione sono state proposte e attuate iniziative come i controlli notturni ai cantieri e gli accertamenti periodici sulle ditte. Sua è la creazione

del osservatorio comunale sulla sicurezza dei cittadini. Sua la legge regionale sui noleggi a freddo, per impedire le infiltrazioni mafiose dopo le gare di appalto, che comprende anche indennizzi di solidarietà alle vittime di mafia. Di due anni fa è il disegno di legge sulla sicurezza, che verrà riproposto in autunno in Parlamento. Degli inizi di questo mese è un ordine del giorno alla nuova assemblea regionale siciliana che impegna il presidente a ricostituire la commissione antimafia regionale. Troppo per i boss e gli amici politici di Cosa Nostra! «Forse stiamo pagando per eccessiva antimafia», ha commenta-

to sconolato il sindaco Giannopolo, «si tratta chiaramente di una ritorsione politica. Se avessimo seguito i consigli del ministro Lunardi, probabilmente non sarebbe successo nulla». Ma le smentite più forti allo scioglimento del consiglio comunale vengono da due sentenze della Corte di Cassazione. La VI sezione penale con sentenza del 22 marzo scorso, depositata il 3 maggio, annullava la custodia cautelare a due imprenditori, indagati in un'inchiesta dell'ottobre del 2000.

E con essa cadevano le accuse di turbativa d'asta, per un appalto alla rete idrica di Caltavuturo, imputate al

sindaco. Le uniche che potrebbero essere alla base della relazione di ieri del ministro Scajola. L'amarezza di Giannopolo è comprensibile. Due pentiti di mafia, Giuseppe Monticciolo ed Enzo Brusca, a fine '98 dichiararono che le cosche di San Giuseppe Jato, capeggiate da Giovanni Brusca avevano deciso di eliminare lui e la moglie, Maria Maniscalco, sindaco del paesino siciliano. Li avrebbero uccisi e poi sciolti nell'acido: così usavano i Brusca. Contro i figli dei pentiti infami e contro i due sindaci, che il Tribunale di Cosa Nostra giudicava «sbirri comunisti contro la mafia».

Accusa di favoreggiamento al vice questore di Brescia

MILANO Tace «per doveroso rispetto della magistratura» il vicequestore vicario di Brescia, Dino Finolli. Il nome di Finolli, che prima di approdare a Brescia fu assessore alla Sicurezza della prima giunta Albertini a Milano, e in precedenza dirigente in Questura a Milano, compare infatti in un'inchiesta su un giro di false fatturazioni condotta dalla Procura di Torino. Il dirigente è accusato di favoreggiamento e violazione del segreto d'ufficio. È sospettato di aver accompagnato più volte dalla Svizzera in Italia un latitante, Paolo Deutsch, attivo nel settore degli elettrodomestici, colpito da alcune ordinanze di custodia cautelare emesse dalla magistratura torinese. Finolli avrebbe cercato di chiarire i contorni della vicenda, basata su un equivoco: Deutsch, tuttora incombente, nel periodo in cui i due ebbero i contatti non risultava come latitante negli archivi della Polizia. Il vicequestore sarebbe stato pertanto all'oscuro che il faccendiere fosse ricercato.

UN NOME UTILE.. PER CUCIRE FACILE!!

RIGHI

per cucire... per la maglieria

BOLOGNA Via Irnerio, 6/a-b-c ☎ 051 247804
RIMINI C.so Giovanni XXIII, 49/51 ☎ 0541 54887
RAVENNA Via Maggiore, 102 ☎ 0544 37313
CESENA Via Rivennate ☎ 0547 382440

SIAMO PRESENTI ALLE FESTE DELL'UNITÀ DI BOLOGNA E RAVENNA

RIGHI sig. sig. L. 195.000 + iva	NECCHI superequivalente L. 399.000 + iva
PAFF sig. sig. originale L. 430.000 + iva	SINGER sig. sig. originale L. 258.000 + iva

seiko brother Bernina PFAFF SINGER

sabato 1 settembre 2001

oggi

rUnità | 5



verso il congresso dei Ds

I tre candidati alla segreteria dei Ds presentano le mozioni al Consiglio nazionale dei Cristiano sociali

Giovanni Berlinguer
Enrico Morando
e Piero Fassino
durante il
Consiglio
nazionale dei
Cristiano sociali
Monterforte/Ansa

Pasquale Cascella

ROMA «Finalmente!». Parte il confronto. Non un vero e proprio faccia a faccia, ma i tre candidati alla segreteria dei Democratici di sinistra si misurano al Consiglio nazionale dei Cristiano sociali a distanza ravvicinata, uno dietro l'altro (sia pure con la pausa del pranzo nel mezzo), quasi sollevati dalla possibilità di discutere apertamente le rispettive posizioni politiche. In effetti, le differenze non mancano, e non se ne scandalizza il presidente Mimmo Lucà: «Nessuno deve fare passi indietro, di lato o avanti... Veltroni l'ha fatto il passo indietro e non credo abbia fatto bene». La preoccupazione esposta da Giorgio Tonini, coordinatore dei Cristiano sociali, è semmai che la competizione finisca per trasformare il congresso in «una coda postuma della storia del Pci». Ma è raccolta immediatamente da tutti e tre i candidati. Non solo, o non tanto, per non alienarsi possibili consensi in questa componente costitutiva dei Ds, che non nasconde il travaglio di dover conciliare la propria omogeneità con gli schieramenti in campo. Ma proprio perché tutti sentono che solo la qualità di ciascuna proposta politica può far compiere il salto di qualità dalla crisi alla rigenerazione dell'identità. Al bando i personalismi, dunque. Giovanni Berlinguer, Piero Fassino ed Enrico Morando colgono l'occasione per affermare le proprie personalità politiche. Morando, il primo a intervenire, è secco: «Il dibattito deve svolgersi senza personalismi ma nella chiarezza, dopo essere stati per troppo tempo sui giornali con due linee che nei congressi si presentavano in un'unica mozione». Non è più così. E Fassino batte sul tasto della novità: «Spero che da oggi cessi definitivamente il dibattito su "chi ha proposto chi" e su "chi è figlio di chi" e si cominci a discutere sui contenuti e le scelte per ridare forza alla sinistra in un Ulivo coeso». Più colorito è Berlinguer, forse perché maggiormente colpito dagli strali sul cognome e l'età. È fratello di Enrico, il che non gli dà ombra. Sente però il «disturbo» della rimozione del nome, perché «la scelta di candidarmi alla segreteria magari sarà anche sbagliata, ma è una scelta individuale che va riconosciuta come tale». Quanto al carico degli anni, l'«energia non è diminuita con l'età, non mi manca: qualcuno ha detto che non ho pelo sulla pancia, posso farmelo crescere». E per non essere «sottovalutato» comincia con il rivalutare il concetto della «transizione» con cui pure ha esordito nell'agone congressuale: «Tutti i segretari sono di transizione, essendo eletti per tre anni, da un congresso all'altro. Non c'è un segretario a vita».

La discussione di merito, dunque, può concentrarsi sulle mozioni, che da lunedì saranno formalizzate.



«Confrontiamoci così, senza personalismi»

Berlinguer: tutti di transizione. Fassino: modernità e diritti. Morando: non più egemonici

Ma le linee di fondo sono già state esposte e hanno indotto i Cristiano sociali ad avanzare ai tre candidati una domanda «dura», come lo stesso Tonini l'ha definita: «Non è giunto il momento di prendere atto che i Ds da soli non ce la possono fare, ed è necessario che sia l'Ulivo, in tutte le

componenti, ad assumere l'obiettivo strategico?». Morando non solo fa propria la domanda ma la radicalizza: «Sono i Ds in grado di svolgere in Italia la stessa azione politica degli altri partiti del socialismo europeo in perfetta autonomia dall'Ulivo?». E respinge le «tentazioni

egemoniche»: «Senza l'Ulivo titolare della vocazione maggioritaria anche la nostra presenza nel Pse risulta sostanzialmente sterile».

Fassino allarga l'orizzonte della riflessione. C'è stato - sottolinea - un «deficit di cultura riformista» ma anche una «debolezza dei soggetti» che quella cultura avrebbero dovuto rappresentare e affermare nella società. Insiste, Fassino, nel sottolineare che non si è perso «perché abbiamo osato troppo», bensì perché la «giusta ambizione riformatrice» non sempre ha trovato il «sostegno di una politica determinata». Si è manifestato sull'Euro, ma è mancato su riforme altrettanto significative, come quelle della sanità e della scuola o sulla politica per il Mezzogiorno, proprio perché sul terreno del riformismo la «debolezza» è stata tanto dei partiti quanto della coalizione. Non fosse per via di «un sistema politico che obbliga a ragionare su due variabili»: appunto, i partiti e la coalizione.

L'Ulivo è «indubbiamente il soggetto unitario», al governo ieri e all'opposizione oggi, e deve strutturarsi (federazione, portavoce unici in commissione, comitati nei collegi) come «casa dei riformisti». Al plurale. Non «del riformismo»: «È giusto lavorare per la contaminazione fra le diverse culture, partendo dalla certezza e non dall'annebbiamento dell'identità e del profilo di ciascuna».

Berlinguer risponde indirettamente. Si concentra, infatti, sulla sfida più immediata, quella di «una opposizione che sia sempre democratica e propositiva», in un sistema «bipolare e mai consociativo», che deve far «perno» su un Ulivo, da strutturare e rafforzare nel territorio, al cui interno faccia la sua parte una «forte componente di sinistra democratica». Una sinistra - replica a chi ha considerato «un richiamo a un passato incontaminato» la candidatura di chi oggi legge più Adam Smith che Carlo Marx - che considera il Pci

«una grande esperienza che fa parte della storia italiana» ma sa che «ne fa parte anche una subordinazione troppo lunga all'Urss, un centralismo velato di intolleranza». Anche il non aprirsi ad altre culture progressiste. Da cui, invece, «attingere». Per «tornare a vincere», dice Berlinguer come a sottolineare il titolo della mozione che esprime la sua candidatura: «Va anche bene la scadenza del 2006, ma dobbiamo tornare a vincere ora per ora nella coscienza dei cittadini, perché li siamo stati sconfitti e li dobbiamo ricostruire un tessuto di speranze e di partecipazione».

Il carattere dell'opposizione, dunque. Anche per Morando è «incerta, latitante, in qualche caso confusa». E sollecita un «progetto alternativo», ritenendo «insufficiente» il programma dell'Ulivo. Senza «delegare l'opposizione alle forze sociali». Un tema, quest'ultimo, che Fassino allarga, ricordando come «oggi abbiamo iscritti in tutte le confederazioni»,

per sollecitare l'importanza di un rilancio dell'unità sindacale. Ai «rischi e pericoli» del governo, Berlinguer oppone un'iniziativa che spazia sui «grandi mali che affliggono l'umanità» (fame nel mondo, razzismo, ambiente, bioetica), con una sottolineatura cara alla platea sul «dramma dell'aborto» che «non può essere affrontato con la persecuzione giudiziaria» ma con la «prevenzione, che vuol dire anche aiutare la donna a decidere durante la gravidanza se proseguirla (ma non con un milione) o interromperla». Fassino rilancia la sfida esattamente sul terreno del cambiamento su cui marcato sta diventando lo scarto tra l'immagine elettorale di Berlusconi e il suo concreto governo, puntando a «far vivere i diritti dentro un grande progetto di modernizzazione». Lo stesso che ha già consentito a Blair e Schroeder di «tornare a vincere». E discutendo così, i tre candidati, l'obiettivo va ad arricchire il patrimonio comune.



Gigi Marcucci

BOLIGNA «La promessa di migliorare Bologna fatta da Giorgio Guazzaloca in campagna elettorale non è stata mantenuta. Oggi Bologna è una città più inquinata, meno sicura, più sporca. È una città peggiore rispetto a due anni fa».

Salvatore Caronna, segretario dei Democratici di sinistra bolognesi, non fa sconti alla giunta civico-polista che ha vinto le elezioni nel maggio del '99. L'assessore Carlo Monaco, incaricato dal sindaco di tenere i rapporti con la minoranza, ha appena proposto un confronto bi-partisan sui problemi della città. Caronna accetta la sfida, ma precisa: «Noi

non abbiamo mai rifiutato il confronto, anzi ci siamo sforzati di avere un atteggiamento di opposizione seria, non preconcetta, costruttiva. Tuttavia è bene chiarire che il nostro giudizio su questa amministrazione è molto severo».

Parte dalle Festa dell'Unità al Parco Nord la riscossa dei diessini bolognesi alla sconfitta delle ultime comunali. La kermesse sta andando bene, dice Caronna, e anche il partito gode a Bologna di ottima salute: 45.000 iscritti, di cui mille ogni sera garantiscono il funzionamento della Festa. «C'è una grandissima partecipazione ai dibattiti», sottolinea il segretario, menando fendenti sulla «pretesa» apoliticità della giunta guidata da Giorgio Guazzaloca: «Quella di un'ammini-

Il segretario della Quercia bolognese si schiera con Fassino ma avverte: non abbiamo bisogno di una resa dei conti

Caronna: appoggio una mozione non una corrente

strazione civica, al di fuori dei partiti, è un'idea ipocrita». La realtà bolognese, dice, è modellata sul sistema bipolare: «Ci sono due campi, il centrodestra e il centrosinistra, c'è chi sta da una parte e chi sta dall'altra. Così è tutto più semplice e coerente. Se la giunta vuole il dialogo, si dimostri capace di farlo. Su molti temi - area metropolitana, aeroporto, fiera - ci sono le nostre proposte, attendiamo una risposta».

Il clima delle ferie è ormai dimenticato, la ripresa politica si è già arricchita di una polemica stracittadina. An contesta il concerto anti-global di Manu Chao, in programma domani al Parco Nord, paventando problemi di ordine pubblico. «Una gazzarra indegna», commenta Ca-

ronna, «Manu Chao ha fatto concerti in tutta Italia e non è mai successo niente. Chi ha promosso questo clima, chi evoca rischi sapendo che non è mai successo niente, se ne assume tutte le responsabilità». Ma tra pochi giorni, alla Festa dell'Unità di Bologna, partirà anche la campagna congressuale. Anche di questo Caronna parla, annunciando che si schiererà con Fassino, ma aggiungendo un commento preoccupato sullo svolgimento del dibattito nel partito. «Con le ultime politiche», dice Caronna, «si chiude un ciclo, deve cominciare uno sforzo per capire e governare i cambiamenti: non abbiamo bisogno di una resa dei conti nei gruppi dirigenti. Mostrare all'esterno una babele di voci non è un sintomo di

forza. Dal congresso deve uscire un gruppo dirigente che non rappresenti solo una parte o, peggio ancora, se stesso». Caronna aggiunge di non condividere l'idea che la discussione congressuale debba avvenire «solo attraverso le correnti». «Per quanto mi riguarda», dice, «aderirò a una mozione, ma non farò parte di nessuna corrente più o meno ufficiale, occorrono regole che valorizzino di più il singolo iscritto».

A Bologna il congresso si svolgerà il 3 e il 4 novembre, i congressi di sezione nel mese di ottobre. «Il nostro impegno prioritario», dice Caronna, «è promuovere un dibattito aperto, capace di dare risposte ai cittadini che ci guardano come una risorsa importante per il Paese».

L'intervista dell'ex leader sindacale sull'isolamento della Cgil suscita reazioni nella Confederazione. Rinaldini: è meglio dire se non si è d'accordo sulla scelta

«Foa sbaglia, Cofferati può e deve schierarsi nella sinistra»

Angelo Faccinotto

MILANO «È doveroso che i dirigenti sindacali assolvano i loro diritti politici. Soprattutto in una fase come questa». Cofferati, probabilmente, sulla questione interverrà questa sera, dalla festa de l'Unità di Ravenna. Ma le considerazioni sulla Cgil e sul suo segretario, affidate ieri da Vittorio Foa al nostro giornale, provocano i primi commenti. Fanno discutere. E fanno riflettere. A cominciare dal nodo irrisolto dell'unità sindacale e dal rischio di isolamento, che per Foa, correrebbe la più grande delle tre confederazioni. Il giudizio, nella sostanza, è univoco. Marciare insieme o meno è questione di merito. Chiaro, al riguardo, è il leader della Fiom, Claudio Sabattini. Anche se con Foa non entra direttamente in polemica. «La divisione sindacale, che allo stato attuale può apparire come una rottura - sottolinea - è stata già discussa dalla Cgil alla

presenza dei segretari generali di Cisl e Uil. Ci troviamo di fronte a diversità strategiche sostanziali che riguardano, da un lato, la funzione del sindacato e il sistema dei diritti dei lavoratori nell'attuale fase di globalizzazione, dall'altro, la democrazia sindacale. Che va esercitata su questioni che coinvolgono le condizioni di vita e di lavoro delle persone e, insieme, i problemi generali della società, in un quadro di globale interdipendenza dei sistemi economici e politici».

Sabattini: la rottura è sulla democrazia sindacale, per il futuro del mondo del lavoro

»

E qui, secondo il segretario delle tute blu Cgil, le differenze ci sono, eccome. La questione di merito più dirompente riguarda infatti proprio la democrazia sindacale. Il fatto, cioè, se i lavoratori debbano essere soggetti od oggetto dell'iniziativa del sindacato.

«Su questo la differenza con Cisl e Uil è sostanziale» - dice Sabattini. Che ricorda la vicenda del contratto dei metalmeccanici. «L'accordo separato - spiega - non è questione che riguarda solo la Fiom. Coinvolge l'insieme del sistema sindacale. Ed ha messo in luce il fatto che i lavoratori, per Cisl e Uil, non hanno il diritto di decidere. Al punto da respingere la nostra proposta di fare il referendum». Così non è un paradosso che il 20 per cento, «tra l'altro teorico», degli iscritti di Fim e Uilm abbiano deciso per tutti.

Se paradosso non è, però, è inquietante. Soprattutto se si guarda al-

le grandi trasformazioni e alle innovazioni tecnologiche con cui si devono fare i conti. «Il problema è se queste debbano essere governate con o senza il consenso dei lavoratori. O, addirittura, contro di essi, contro la loro volontà e le loro esigenze». È chiaro - spiega Sabattini - che in un quadro così ridurre l'unità sindacale o, anche più semplicemente l'unità d'azione, ad un possibile minimo denominatore comune tra le confederazioni è del tutto impraticabile. Dunque? «La via d'uscita sta nel lanciare la democrazia sindacale, nell'accettare un dibattito strategico, nel produrre innovazioni fondamentali anche nel modo di essere sindacato». Ma sempre recuperando la soggettività dei lavoratori. A tutti i livelli.

E la scelta politica di Cofferati tanto criticata da Foa? Quel suo schierarsi apertamente in vista del congresso Ds? Per Sabattini non ci sono dubbi. Il problema della modernizzazione non è solo un problema del sindacato.

Ma riguarda «almeno» tutta la sinistra europea. E poi, al congresso di Torino, sia Cofferati che altri sindacalisti avevano firmato mozioni senza che nessuno avesse alcunché da ridire. «Per tutte queste ragioni - sottolinea il leader della Fiom - trovo doveroso non che la Cgil, perché questa è una forzatura polemica ingiusta e ingiustificata, ma che i dirigenti sindacali della Cgil assolvano ai loro diritti politici, in un congresso che, per di più, per l'Italia sarà decisivo. Visto che un ulteriore indebolimento della sinistra non potrebbe che avere effetti negativi per tutti coloro che pensano che l'attuale governo sia una forzatura con evidenti aspetti autoritari». E visto che, la, c'è chi pensa che il sindacato sia una forza da liquidare.

«È singolare e sospetto - aggiunge il numero uno della Cgil Emilia Romagna, Gianni Rinaldini - che si continui ad alimentare l'idea che il segretario generale non si debba pronunciare in un dibattito congressuale arti-

colato per mozioni. Tanto più che la questione viene tirata fuori solo adesso». Rinaldini, come Sabattini del resto, ricorda che è dall'89 che i congressi si fanno così. Senza che nessuno, appunto, manifestasse riserve sulla partecipazione del leader della Cgil. Meglio sarebbe - sostiene Rinaldini - dichiarare di essere in disaccordo con la mozione che, invece, ha l'appoggio di Cofferati. «Quella dell'autonomia - commenta Antonio Panzeri, numero

Panzeri: trascinare il segretario in una polemica su scelte politiche e personali è sbagliato

»

uno della Camera del lavoro di Milano - è una questione delicata. Il partito è una cosa e il sindacato un'altra. Ma trascinare il segretario generale della Cgil in una polemica rispetto alle sue scelte personali - scelte che saranno fatte anche da altri dirigenti sindacali - è sbagliato. E non aiuta a tenere distinte le posizioni».

E sul rischio isolamento? Panzeri non è netto. «Considero un po' ingenerose ed ingiuste le considerazioni di Foa. A Cofferati si attribuiscono responsabilità che, con tutto il rispetto, sono frutto di una lettura un po' sbrigativa della situazione sociale e sindacale degli ultimi anni. La Cgil è stata in campo in modo concreto, sforzandosi di non perdere mai di vista le esigenze dell'unità sindacale e della costruzione delle alleanze. Per noi il merito è sempre stato dirimente». Perché, per dirla con Rinaldini, il problema non è unità sì, unita no. È di merito. E la chiave di volta è quella della democrazia sindacale.

PU nazionale Reggio Emilia

Gli appuntamenti nelle altre città

Bologna. Serata dedicata al dibattito sulla città. Alle 21, nella sala centrale: "Bologna, le radici, il futuro. Il sistema locale bolognese e l'innovazione". Alle 20.30, nella piazza globale, incontro con lo scrittore Magdi Allam e presentazione del libro "Islam, Italia chi sono e cosa pensano i musulmani che vivono tra noi". Alle 21.00, Incontro presentazione del libro "Rendiconto" di Claudio Petruccioli. Alle 23.00, nel jazz club, Jimmy Villotti Organ Jazz Trio.

Genova. Si parla di "Aborto tra diritto e libertà", l'appuntamento è alle 18.00 con Mercedes Bo, presidente dell'Aied, Rossana Cirillo e Giulietta Ruggeri. Alle 21.00, dibattito su "Il sapere, la persona e il lavoro" con Antonio Can-

tarò, Franco Praussello, Andrea Ranieri.

Lecco. "Tempi di lavoro, tempi di vita", alle 21 viene presentato il progetto sulla "conciliazione", a cura della Commissione Pari Opportunità della Provincia.

Modena. "La globalizzazione dei diritti", questa sera, nella cittadella di Ponte Alto, si parla di "nuove sfide della sinistra dopo il g8", con Tom Benetollo, Alfredo Reichlin, Claudio Sabatini.

Alle 22.00 concerto gratuito dei Madrebù.

Ravenna. Alle 21.00 Sergio Cofferati intervistato da Francesco Verderami, giornalista del Corriere della Sera.



PU il programma

Sabato 1 Settembre

Ore 18.00 Inaugurazione della mostra "L'Europa di Altiero Spinelli" con Pasqualina Napolitano, Presidente della Delegazione del DS al Parlamento Europeo, Edmondo Paolini, biografo di Altiero Spinelli, curatore della mostra, Giancarlo D'Alessandro, presidente di Cantiere Europa

Palaeop:
Ore 21.00 L'Europa nel mondo con Giuliano Amato, Piero Fassino, Giorgio Napolitano, Robin Cook, Presidente del PSE, Enrique Baron Crespo, Presidente del gruppo PSE al Parlamento Europeo, Pasqualina Napolitano, Presidente della Delegazione del DS al Parlamento Europeo (Dibattito organizzato dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)

Sala della Fontana:
Ore 18.30 La destra e il populismo in Europa con Luciano Violante, Gianni Vattimo, Deputato al Parlamento Europeo, Albert Bore, Sindaco di Birmingham, Elio Di Ruvo, segretario PS Bolognese, membro della Presidenza del PSE - (la mostra e i due dibattiti sono organizzati dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)



Arena:
Ore 21.30 Daniele Luttazzi (ingresso L.10.000)

Tunnel Factory:
Ore 20.00 Daniele Dupuis: tributo ai Kraftwerk;
Ore 22.00 Mafia Night: Weekdance Party con Luca De Gennaro + Fabio De Luca Mafia Soudsystem (ingresso con drink card)

Caffè Europa
Ore 19.00 Aperitivo con dj IMO; **Ore 22.00** "Il pianista sull'Oceano"

Pina Colada:
Ore 21.00 Vittorio Bonetti

Balera:
Ore 21.00 Orchestra Sergio Maiola

Ludoteca:
Ore 20.00 Giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli e... divertimento

Area festa:
14 Edizione di Duathlon, Gran Premio Festa Nazionale dell'Unità 2001, ritrovo ore 15.00 (per informazioni UISP 0522/331031)

Area ingresso B:
Ore 21.00 Torneo di calcio sull'Acqua Triangolo arene A

Domenica 2 Settembre

Palaeop:
Ore 17.30 Corale Centouno di Fabbri in "Fantasie d'autore"



Ore 21.00 Globalizzazione e nuova cultura della Sinistra con Pietro Folena, Giovanni Berlinguer, Naomi Klein, giornalista, autrice di "No logo", Michele Serra - Giornalista

Spazio CGIL Nazionale:
Ore 18.30 Inaugurazione mostra: La lotta delle officine Reggiane e la fotografia e mostra didattica sulla storia del Sindacato

Sala della Fontana:
Ore 18.00 L'Unione Europea e il Mediterraneo con Claudio Fava, deputato DS al Parlamento Europeo, Henri Nallet, Responsabile esteri PS Francese, membro della Presidenza del PSE, Maria Irigoyen, coordinatrice della Segreteria Politica Internazionale del PSOE, Nicola Manca, direzione DS, Federica Mogherini, Esecutivo nazionale Sinistra Giovanile - (dibattito organizzato dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)

Ore 20.30 Una storia presente: l'impegno di una città nell'educazione dei bambini con Marisa Rodano, Sandra Piccinini, assessore alla cultura e al sapere di Reggio Emilia, Ettore Borghi, ricercatore, Michele Fasano, regista

Saletta Libreria:
Ore 19.00 Parole migranti con Jarmila Ockayová, Christina de Caldas Brito, Ribka Sibhat (in collaborazione con Kami - Fabbrica di Idee)

Tunnel Factory:
Ore 15.00 Torneo di Pokemon + Demo di svariati giochi da tavolo e di carte, in collaborazione con Treemme e Magic House
Ore 22.00 In memoria della Shoah Ebraica. Serata musicale ideata e presentata da Moni Ovadia con: Taraf da Metropolitana, Rommi e Gage, Aquaragia Drom, Pavel Vernikov e Stefania Bello-di, Jamal Quassini Ensemble, Moni Ovadia. In collaborazione con Sheherazade. (ingresso L.15.000)

Caffè Europa:
Ore 22.30 Popping Trio (covers d'autore)

Pina Colada:
Ore 22.00 Guarana

Balera:
Ore 16.00 Sfilata di costumi della Repubblica di Guinea;
Ore 21.00 La onda latina: ballo e animazione latina

Ludoteca:
Ore 20.00 Giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli e... divertimento

Area Festa:
Cicloraduno: Festa Nazionale dell'Unità ritrovo dalle ore 7.30 alle 9.00 (per informazioni lega Ciclismo UISP 0522/331031)

Area ingresso B:
Ore 21.00 Torneo di calcio sull'Acqua: qualificazioni alle fasi finali

Festa bagnata. Da oggi arriva la politica

A Reggio si entra nel vivo con i primi incontri sull'Europa. Ci saranno Amato e Fassino

REGGIO EMILIA Che prevede il meteo, con tutti questi acquazzoni figli della perturbazione atlantica i quali, facendo il proprio mestiere, perturbano ad intermittenza la festa? Mah. Qua il vero, temutissimo meteo è Salem, anziano venditore di ombrelli, un Bernacca marocchino. Arriva col sole, tutti fanno gli scongiuri, si guarda attorno imperturbabile e annuncia: «Stasera piovere, garantito cento per cento. Tu vuoi ombrello?». Nessuno compra. Infatti diluvia. Tutti comprano. Allora smette.

E il meteo politico che annuncia? Che da oggi la festa entra nel vivo del dibattito politico. Un assaggio consistente ieri sera - il dibattito «Bentornata Unità» - e adesso via ai confronti. Pomeriggio interessante: «La destra e il populismo in Europa», con il presidente del parlamento austriaco Heinz Fischer, il sindaco di Birmingham Albert Bore, Gianni Vattimo, Luciano Violante ed Elio Di Ruvo. Serata non da meno, «L'Europa nel mondo», con fior di protagonisti: il presidente del partito socialista europeo Robin Cook, e Giuliano Amato, Piero Fassino, Enrique Baron Crespo, Pasqualina Napolitano, Giorgio Napolitano. In alternativa, e la sfida è interessante: Daniele Luttazzi.

Avviato, il diesel della festa nazionale dell'Unità non si ferma più fino al 23 settembre. Dibattiti, tutti i protagonisti della sinistra vecchia e nuova, temi privilegiati l'Europa, la globalizzazione, il futuro dell'Ulivo, il dibattito pregressuale diessino. Non mancano le mostre d'alto livello; né, o tempo, il «torneo di pokemon».

Bologna, l'anno scorso, era stato il detonatore di una decisa correzione dell'immagine, pingue ma matura, delle feste dell'Unità: meno piadina e più politica, meno salsicce e più politica. Reggio, adesso, sviluppa la lezione. Nel frattempo, duemila feste già tenute quest'anno in giro per l'Italia l'hanno tesaurizzata. Almeno, così garantisce il loro responsabile nazionale, Pino Sorriero, reduce da mesi di tour qua e là: «Abbiamo rilanciato il circuito dell'impegno, della produzione culturale. Abbiamo prodotto ormai una serie di mostre d'alto livello; il maggior problema ora è farle circolare, anche fuori dalle feste, perché lo meritano». Ma quello che gli è piaciuto di

Il mistero del suono

REGGIO Musica che diventa spazio, che si fa percorso per riunire in sé suoni e voci, memoria e comunicazione. Alla Festa sbarca ufficialmente "Sonora 2001", mostra tutta centrata intorno al mistero del suono e delle sue evoluzioni. Musica, dunque, ma non solo, piuttosto un viaggio multimediale alla scoperta delle mille sfaccettature del suono. Con, sullo sfondo, dodici scenografie originali di un artista come Emanuele Luzzati. Inaugurata ieri, aperta fino al 23 settembre. "Sonora 2001" si presenta come un percorso concentrico, che accoglie il visitatore con tre stanze, dedicate ai suoni della natura, alla musica come costruzione complessa e alla voce. Una struttura pensata per accostare il mondo animale, comunicazione pubblicitaria, voci narranti e la ricerca tecnica più avanzata rappresentata dalla musica digitale. Così, se nella prima stanza si potrà ascoltare una videointervista al musicologo Franco Fabbri, nella seconda a tenere banco sarà anche il "Pierino e il lupo" di Prokofiev, con la voce recitante di Roberto Benigni, mentre nella terza diventano protagoniste alcune grandi voci femminili, da Maria Callas, a Billie Holiday, a Annie Lennox. Tutti i giorni dalle 18 alle 24, dalle 16 nel week-end.

più, che gli ha fatto fremere bellicosamente il baffo, è il megamanifesto che i compagni di Modena hanno appeso alla loro festa: «Qua non si rassegna nessuno». Oddio, suonerà anche da estrema linea del Piave - e in un momento in cui non si sa ancora quale Diaz sostituirà Cadorna - ma per il Pino è il segnale che il popolo delle feste non è, appunto, in disarmo da questo momento: «E questo non era affatto scontato».

Aggiungiamoci la «campagna d'ascolto» legata alle feste di quest'anno: quasi tutte hanno previsto incontri tra base e vertice, paralleli a quelli



via Internet (150.000 contatti in 25 giorni); a Reggio no, questo è un «punto d'arrivo». Sorriero ne fa un bilancio. Le critiche più diffuse? «Difetto di comunicazione e di informazione nel partito. Azione riformistica del governo di centrosinistra troppo debole. Molti scontenti sulla caduta di Prodi e sulla bicamerale. Moltissimi incavolati sulla questione del conflitto d'interessi: perché la sinistra non lo ha affrontato quando poteva e doveva?».

Insieme, le domande al partito: «Dialectica meno personalizzata, che non diventi lacerazione. Una scissione non è esattamente la maggiore delle

preoccupazioni, nel senso che pochi la ritengono possibile; ma quei pochi, alla sola idea, insorgono. Si chiede una opposizione più incisiva, si teme che di fronte a questo governo la sinistra intera a Milano, sabato 8 settembre: mattina e pomeriggio dedicati ad un seminario sui temi del lavoro e poi il dibattito serale su «L'autunno che verrà». Il tema di quale opposizione costruire al governo Berlusconi verrà affrontato toccando le diverse questioni economiche e sociali che sono già al centro dell'attenzione e della batta-

m.s.

Milano

Confronto sul dopo Genova con il padre di Carlo Giuliani

MILANO Quale opposizione a Berlusconi e quale partito per la sinistra. Ma anche quale Italia, soprattutto per i giovani, dopo i fatti di Genova, con la presenza ad un dibattito del padre di Carlo Giuliani. Sono questi i temi centrali di riflessione che la Festa dell'Unità di Milano proporrà nei suoi dibattiti sino alla serata conclusiva del 17 settembre, quando Giovanni Berlinguer, Pierluigi Bersani ed Enrico Morando, si metteranno dietro un unico tavolo per discutere delle tre mozioni che verranno presentate al congresso dei Ds.

Una riflessione, quella che viene proposta alla Festa, che parte da una città come Milano che ha visto quest'anno, oltre alla sconfitta elettorale nazionale, anche la vittoria al primo turno del sindaco Gabriele Albertini. Una città dove per la sinistra e i suoi alleati stanno costruendo una nuova esperienza unitaria, proprio partendo dall'opposizione ad Albertini. I diciassette giorni di incontri della Festa che ancora mancano vedranno confrontarsi i principali protagonisti della stagione politica che stiamo vivendo: da D'Alema a Violante, da Fassino a Folena. Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, si fermerà una giornata intera a Milano, sabato 8 settembre: mattina e pomeriggio dedicati ad un seminario sui temi del lavoro e poi il dibattito serale su «L'autunno che verrà».

Il tema di quale opposizione costruire al governo Berlusconi verrà affrontato toccando le diverse questioni economiche e sociali che sono già al centro dell'attenzione e della batta-

glia politica di questi giorni: la riforma delle pensioni, il tentativo di affossare la riforma scolastica (ne parlerà lo stesso Luigi Berlinguer il 5 settembre con studenti e insegnanti), l'immigrazione (il 9 settembre con Livia Turco), la politica sanitaria del governo e della regione Lombardia guidata da Roberto Formigoni.

E accanto ai temi della lotta al governo di centro-destra, quelli della costruzione di una opposizione che possa ritornare ad essere forza di governo: quindi i temi dell'Ulivo, della sinistra, dei Ds. L'11 settembre toccherà a Fassino discutere di «La sinistra per l'Ulivo» con Cossutta, Boselli e Cortiana. Due giorni dopo, il 13 settembre, toccherà invece a D'Alema salire sul palco: il presidente dei Ds sarà intervistato dal segretario regionale lombardo Luciano Pizzetti su «Il futuro dell'Italia, il ruolo della Sinistra e dell'Ulivo».

Il dopo Genova e la globalizzazione saranno al centro di due serate. Il 3 settembre Cesare Salvi con Vittorio Agnoletto ed altri discuterà del futuro della globalizzazione, mentre il 16 settembre sarà ospite della Festa Giuliano Giuliani. Il padre del ragazzo ucciso a Genova parteciperà ad un incontro che ha come tema una domanda: «Un mondo divers è possibile?». Con lui ci saranno Pietro Folena e Barbara Pollastrini per i Ds, Tom Benetollo dell'Arci e Moni Ovadia.

L'altro tema caldo, quello della violenza e della possibilità di un ritorno del terrorismo, sarà affrontato la sera del 14 settembre da Luciano Violante.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

(area ex Magazzini Generali) - Verona

23 agosto - 9 settembre

2 settembre - ore 21.30

ALFREDO GRANDI
CLAUDIO SABBADINI

4 settembre - ore 21.30

CESARE SALVI

5 settembre - ore 21.30

PIERLUIGI BERSANI

6 settembre - ore 21.30

LIVIA TURCO

8 settembre - ore 21.30

PIERO FASSINO

9 settembre - ore 21.30

LUCIANO VIOLANTE

Festa de l'Unità Provinciale di Ravenna

dal 24 agosto al 10 settembre 2001

● Sabato 1 settembre

Sergio Cofferati

● Martedì 4 settembre

Piero Fassino
Vasco Errani

● Giovedì 6 settembre

Massimo D'Alema

OSNAGO (LC) zona fiera

30 agosto
9 settembre

11 INCONTRI CULTURALI E POLITICI, TRA I QUALI...

● Venerdì 7 settembre ore 21
"Giornali, giornalisti e informazione. Le rappresentazioni del G8 di Genova"

con: Monica Maggioni, Tg1
Antonio Padellaro, Vice Direttore Unità Radio Popolare
Direttori testate locali
Donato Di Santo, Altri Mondì

● Sabato 8 settembre ore 21

"Tempi di lavoro, tempi di vita. Progetto sulla conciliazione"

con: Chiara Bonfanti, Assessore Provinciale Irene Riva Cogliati, Presidente Pari Opportunità della provincia di Lecco

23 EVENTI MUSICALI TRA I QUALI...

● Lunedì 3 settembre ore 21
"Tribà"
serata per Silvia Baraldini

● Mercoledì 5 settembre ore 21
"Africa Unite" in concerto
+ Dj Vito War

● Giovedì 6 settembre ore 21
Labyrinth
+ Lacuna Coil

BALERA TUTTE LE SERE

sabato 1 settembre 2001

Italia

rUnità | 7

ROMA Anche i vertici della «Celere», il famigerato reparto mobile di Roma finiscono nelle maglie dell'inchiesta della Procura di Genova. Avvisi di garanzia sono arrivati ieri a Vincenzo Canterini, comandante in capo della Mobile di Roma, al suo vice Alessandro Fournier e ad alcuni capisquadra. C'erano anche loro la notte del 21 luglio a gestire il blitz dentro il complesso scolastico Diaz-Pertini usato come postazione e dormitorio dal Genoa Social Forum. Dirigevano operativamente i 140 agenti che fecero l'irruzione. Ora l'ipotesi d'accusa contro di loro è concorso in lesioni gravi. Ma gli viene contestato anche di non aver impedito, in qualità di pubblici ufficiali - il che viene inteso come aggravante - i pestaggi contro i ragazzi addormentati e inermi.

Canterini se l'aspettava di essere chiamato a rispondere di ciò che accade alla Diaz. È stato il primo a nominare un difensore, l'avvocato Silvio Romanelli, e ancor prima dell'avvio dell'inchiesta giudiziaria aveva rilasciato una lunga intervista al «Corriere della Sera» in cui diceva di essersi attenuto agli ordini, impartiti dai massimi livelli della Polizia. Poi il suo nome è scomparso per settimane. Difeso dai suoi uomini, asserragliati nelle caserme di

Assalto alla Diaz, avviso di garanzia anche per il responsabile della Digos di Genova. L'assaltatore della jeep: carabinieri infiltrati tra i Black bloc

G8, indagato Canterini, capo del Reparto mobile di Roma

via Castro Pretorio, è rimasto in silenzio, scampanando alle rimozioni decise dal ministro dell'Interno Scajola. Ora dovrà parlare, davanti ai magistrati del pool di Genova, che lo hanno convocato per il 21 settembre insieme al suo braccio destro Fournier, e davanti ai parlamentari della Commissione d'inchiesta, che lo vogliono sentire già la prossima settimana. La sua è considerata una testimonianza chiave per ricostruire l'esatta dinamica dell'operazione di polizia, compreso chi la decise e in che termini.

L'inchiesta giudiziaria procede a tappe, come annunciato dalla Procura, seguendo diversi filoni d'indagine e ieri anche il nome del capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola, è stato iscritto nel registro degli indagati. Per i fatti di piazza Alimonda, dopo la testimonianza spontanea resa dal ragazzo fotografato intorno alla camionetta dei carabinieri con un asse di legno in



Vincenzo Canterini, capo del primo reparto mobile della Polizia di Roma. Silvio Ansa

mano pochi attimi prima dell'uccisione di Carlo Giuliani, ieri il giovane «della trave» ha parlato davanti ai microfoni. «Mi sono tolto un peso», aveva detto giovedì al termine del colloquio con il pm Silvio Franz. E dopo un mese di silenzio e insonnia ha convocato una conferenza stampa per raccontare tutto, di sé e di ciò che ha visto e vissuto, compresa «la violenza assurda dei carabinieri, che sembravano drogati e sfasciavano tutto insieme ai Black bloc». Si chiama Massimiliano Monai, ha poco meno di trent'anni, lavora come barista e si definisce «un pacifista, un antifascista di una famiglia di antifascisti». Niente più. Nonno partigiano deportato a Mathausen, padre pensionato dopo anni da autotrasportatore, un fratello che lavora in un banco di pesce del mercato di via XX Settembre, non ha fatto il servizio militare, riformato per crisi depressive e stati ansiosi, tifoso del Genoa ma non un

ultra, qualche spinello, dice di non avere mai fatto politica da militante e di non leggere molto, né giornali né libri. Il 20 luglio era con il fratello Lorenzo a Cavi di Lavagna. Avevano passato la mattina al mare poi avevano deciso di andare alla manifestazione. Allo stadio Carlini, punto di incontro delle tute bianche, sono arrivati intorno alle 13.30. «Ero disarmato come gli altri ragazzi. Un giovane mi si è avvicinato e mi ha consegnato un passamoneta e un caschetto. Abbiamo seguito il corteo e quando siamo giunti in corso Gastaldi, dopo il ponte ferroviario, è iniziato l'inferno. Un'auto brucia in mezzo alla strada. Dagli elicotteri della polizia sparavano lacrimogeni. Malgrado fossimo tutti disarmati, i carabinieri caricavano i e cingolati spazzavano tutto quello che incontravano cercando di investire i manifestanti». «La violenza è stata la loro», si difende Massimiliano Monai, «ci volevano ammazzare».

Secondo lui neppure le raccapriccianti immagini passate in televisione danno l'idea della violenza che c'era nelle strade di Genova. In tutto quel caos lui ha perso di vista il fratello durante gli scontri e ha cercato una via di fuga, finendo casualmente proprio in piazza Alimonda. Quel che è avvenuto lì non ha potuto raccontarlo, è stato secretato dal magistrato. Ma in base a quello che ha visto, dice che ai carabinieri «dovevano fare il doping, non potevano altrimenti agire così, erano insieme ai fascisti infiltrati nei Black bloc che saccheggiavano la città». E a chi gli ha chiesto se avesse una parola da dire al giovane carabiniere che ha colpito, ha risposto: «Io faccio il barista, lui il carabiniere. Se ha davvero vent'anni hanno fatto male a mandarlo così giovane allo sbaraglio». La polizia ieri è andata a casa sua e gli ha sequestrato un paio di pantaloni jeans e la maglietta, i vestiti che indossava il giorno in cui è morto Carlo Giuliani. La maglietta per la verità se l'era tolta, poi ha preso una trave e ha fraccassato il vetro di una camionetta. A pochi passi un ragazzo magro come lui prendeva di investire i manifestanti. Adesso è accusato insieme al carabiniere che ha sparato di tentati omicidi di quel ragazzo.

Farmaci, arrivano i medicinali senza griffe

I «generici» da oggi nelle farmacie. Costano meno e sono efficaci come quelli di marca

Elisabetta Abbate

ROMA Parte oggi l'operazione «farmaci generici», un provvedimento del passato governo che doveva entrare in vigore nel mese di luglio ed è slittato ad oggi.

Il cittadino italiano avrà la possibilità di acquistare in farmacia quei medicinali di uso comune (come antinfiammatori e antivirali) che pur avendo le stesse capacità curative di quelli di marca, in compenso sono gratuiti.

Questo vuol dire che a parità di principio attivo, efficacia terapeutica e forma (fiale o pasticche ad esempio), alcuni farmaci saranno interamente rimborsati dal Servizio sanitario nazionale.

Ma facciamo un esempio pratico. Fino a ieri per comprare una scatola di Aulin, uno dei più conosciuti e costosi antinfiammatori, il cittadino che voleva curare un semplice mal di denti pagava 20.000. Per quei malati invece con patologie croniche, lo stesso farmaco, prescritto dal medico con la nota specifica, costava zero.

Con il nuovo decreto del governo è stato stabilito che per la nimesulide (principio attivo e curativo dell'Aulin) il costo base sia 18.000. Pertanto: chi non ha una malattia cronica pagherà ancora il costo del farmaco per intero. Se invece si ha diritto all'esenzione si continuerà a non pagare nulla, a meno che il ma-

lato cronico non voglia comprare sempre e comunque Aulin. In questo caso il servizio nazionale lo coprirà fino a 18.000. Le restanti due mila lire le pagherà lui. Questo dovrebbe stimolare al risparmio e all'acquisto di farmaci che costano meno, compresi ovviamente i generici.

È stato calcolato che, nel corso di un solo anno a partire da oggi, questa manovra potrebbe far risparmiare allo Stato fino a 100 miliardi. Sicuramente gran parte della riuscita del progetto dipende dal medico di famiglia che, come da disposizio-

ne del governo, ha l'obbligo di informare il paziente che in commercio ci sono 653 confezioni con 38 principi attivi equivalenti che il Servizio sanitario nazionale rimborsa per intero. «Il nome generico certo non ci aiuta - afferma Mario Falconi, segretario nazionale della Fimmg (federa-

zione italiana di medici di medicina generale) - e sarà difficile, soprattutto per i pazienti anziani, convincerli a prendere un farmaco piuttosto che un altro. Gli anziani si affezionano ai prodotti e non cambiano. Bisogna incentivare però una massiccia campagna di diffusione e per questo c'è bisogno di un forte investimento culturale». Camici bianchi e farmacisti in prima linea dunque per contribuire al successo di questo sistema, già collaudato in altri paesi. Certamente anche fra gli stessi medici di base deve ancora svilupparsi la cultura della prescrizione generica. Solo un medico su tre, infatti, prescriverebbe spontaneamente al proprio assistito il medicinale meno costoso. In Europa il farmaco generico è in farmacia da tempo. In Germania copre il 39 per cento della spesa farmaceutica, in Olanda il 38 mentre in Inghilterra il 22.

Intanto il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, rassicura: «Fidate-

vi dei generici, sono utili e sicuri, costano meno e sono controllati. Non è vero che siano una sottospesce di quelli griffati - e aggiunge - nessuna coercizione però sui cittadini. Ognuno ha il diritto di scegliere liberamente l'acquisto del prodotto preferito».

Al suo appello hanno aderito l'Ordine dei medici, i medici di famiglia, il Tribunale dei diritti del malato e i farmacisti.

Le stesse industrie farmaceutiche, per non uscire dal mercato, sono state costrette ad abbassare i prezzi dei loro prodotti allineandoli a quelli generici. Per aiutare i pazienti sono stati messi a disposizione opuscoli come quello del ministero della Salute, da mesi disponibili in farmacia e negli studi medici. A dire il vero la novità del ministero della Salute parte in ritardo rispetto al previsto. Doveva scattare il primo Luglio 2001 ma è in vigore solo da oggi. Per questo i 18 milioni e

600 mila opuscoli e deplianti spediti alle famiglie per spiegare il meccanismo e prezzi dei nuovi prodotti sono di fatto già vecchi e le tabelle di riferimento non reali. Lo scarto fra i prezzi pubblicati sui fascicoli e quelli in vigore, è tra le 50 e le 800 lire in meno. L'errore sarebbe nato perché le cifre calcolate inizialmente, presupponevano un aumento dei prezzi dei farmaci in adeguamento alle medie europee. Cosa che non è avvenuta. In ogni caso il motivo del basso costo del generico sta nel fatto che non sono coperti da brevetto. Qualsiasi azienda farmaceutica può dunque produrli dopo aver ricevuto l'autorizzazione del ministero senza oneri economici aggiuntivi per la ricerca. Le molecole infatti già sono conosciute e sperimentate.

I farmaci generici si riconoscono subito perché sono venduti con il nome del principio attivo e non con un nome di fantasia.

COME RISPARMIARE IN FARMACIA

Farmaco "di marca"	Farmaco generico (gratis)	A carico del paziente farmaco "di marca"
Aulin	Nimesulide	1.600
Amox	Amoxicillina	1.800
Calciodie	Calcio carbonato	2.300
Cefazil	Cefazolina	1.200
Pipracin	Piperacillina	5.000
Dealgic	Diclofenac	4.200
Deursil	Acido ursodesossicolico	5.500
Diladel	Diltiazem	3.400
Droptimol	Timololo	2.500
Feldene	Piroxicam	1.800
Lentorsil	Acido ursodesossicolico	10.200
Mopen	Amoxicillina	1.600
Neg Gram	Acido nalidissico	1.900
Parsilid	Ticlopidina	8.200
Sinemet	Levodopa	3.800
Ticlodone	Ticlopidina	8.200
Voltaren	Diclofenac	3.500
Zimox	Amoxicillina	1.600

Confronto sulle nomine e le graduatorie alla vigilia dell'avvio dell'anno scolastico. Cgil, Cisl, Uil e Snals: troppo tardi Moratti snobba i sindacati, l'incontro tra 12 giorni

Mariagrazia Gerina

ROMA I sindacati avevano chiesto al ministro dell'Istruzione un segnale chiaro in questi giorni di agitazione e incertezza per gli insegnanti. Un incontro tempestivo che riaprisse il dialogo sulle questioni più urgenti, nomine e graduatorie, prima dell'avvio dell'anno scolastico. Il segnale ieri è venuto forte e chiaro da viale Trastevere: l'incontro è fissato. Anzi, per dire meglio, è rimandato al 12 settembre, vigilia dell'avvio dell'anno scolastico. «Troppo tardi», dicono i sindacati. «Che fa ci convoca a cose fatte per celebrare i successi della sua gestione?», si domanda qualcuno con ironia. «Si prenderà i ricorsi, invece degli applausi», annuncia Fedele Ricciardo dello Snals. E Massimo Di Menna, della Uil: «Sulle nomine l'incontro potrà essere appena un consultivo».

«Il 12 settembre va bene per avviare un dialogo sulla politica, sui contratti e sulle riforme», spiega Enrico Panini, segretario della Cgil-Scuola. «Ma c'era un'urgenza legata all'avvio dell'anno scolastico. È visto che non si è aperto il dialogo, sulle nomine e sulle graduatorie la parola passerà alla magistratura. Mentre sarebbe stata utile una verifica a metà dell'opera». «Oltretutto», incalza Panini, «questo atteggiamento poco dialogante da parte del ministro produce anche ritardi. Prendiamo proprio il caso degli incarichi

annuali. Quando la Moratti ha deciso di affidare le nomine ai presidi delle scuole, noi abbiamo detto che bisognava almeno creare delle scuole capofila che coordinassero il lavoro dei presidi e mantenere fermo il rispetto delle graduatorie. Non abbiamo ricevuto nessuna attenzione. Oggi il ministero sposa le nostre tesi, perché se no le nomine non riuscirebbe a farle».

Quella delle nomine annuali è una delle questioni più spinose che si giocherà tutta nei prossimi giorni, prima dell'incontro del 12 settembre. Tutta lasciata ai dirigenti scolastici, che fino all'altro giorno brancolavano nel buio. «Io ho scelto da subito il criterio di attenermi alle graduatorie», confessa il preside di un istituto romano. A dargli ragione oggi c'è un comunicato stampa del ministero, che, in un inciso, fa capire, in sostanza, che i dirigenti scolastici devono rispettare l'ordine delle graduatorie. Fino a ieri quel preside era uno che agiva più o meno isolatamente, seguendo magari la «legge morale dentro di sé», e attenendosi alle vecchie regole, «che nessuna legge a dire il vero», spiega, «ha mai cancellato». Oggi si scopre che faceva bene a non seguire né le note tecniche del ministero (compresa quella del scorso 28 agosto), né tanto meno l'interpretazione un po' avventata dell'Assemblea nazionale dei presidi. «Il ministero ha fatto un bel passo indietro», commenta Panini. «Però non ci accontentiamo di un comunicato stampa,

bisogna che il ministro si rivolga con chiarezza direttamente ai presidi».

E la chiarezza non è un'esigenza solo degli addetti ai lavori. «In questi giorni», spiega Mariella Nava, rappresentante del Coordinamento dei genitori democratici, «abbiamo visto gli assalti ai provveditorati, ascoltato le denunce di diritti non sempre rispettate. La notizia della valanga di ricorsi non ci rassicura rispetto alla continuità didattica. Ci chiediamo: ci prepariamo a un balletto di docenti che si avvicendano durante l'anno? E mi chiedo ancora: che supplente mi devo aspettare, scelto in base a quali criteri?». La questione delle nomine non è l'unica che verrà decisa prima dell'incontro con i sindacati. C'è anche il personale amministrativo e ausiliario che aspetta l'immissione in ruolo. Cinquemila persone che per il momento vivono nell'assoluta incertezza. Anche senza di loro l'anno scolastico non può partire bene.

Intempestivo, tardivo, l'appuntamento del 12 settembre è pur sempre quello che resta ai sindacati per rilanciare un tavolo di discussione. «Con questi chiari di luna non è poco», dicono. E anche se è bruciato il confronto sull'avvio dell'anno scolastico, molte sono le questioni da affrontare. Dal nuovo contratto per il 2002-2005, che dovrà essere previsto nella prossima finanziaria. «Altrimenti è inutile parlare del resto». Alle carriere degli insegnanti, fino alle questioni più politi-

che. Il confronto sul sistema scolastico prima di tutto. «Sulla difesa della scuola pubblica siamo tutti d'accordo», dicono i sindacati. «Il mondo della scuola è ultrasensibile. Se si mandano tanti segnali contraddittori, se si accendono preoccupazione e aspettative di cambiamento senza far capire cosa succede si fa solo del male agli insegnanti, agli studenti e ai genitori».

PUnità		Tariffe Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 MESI	6 GG £. 416.000	Euro 214,84
	5 GG £. 350.000	Euro 180,75	
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
	6 MESI	6 GG £. 215.000	Euro 111,03
	5 GG £. 185.000	Euro 95,54	
12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45	
6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87	

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

la foto



Vida. È il nome dell'orsa investita da un automobilista su una strada dell'Alto Adige. Lupi ed orsi tornano a popolare i boschi italiani e si fa difficile la convivenza con l'uomo, come dimostra il ferimento di Vida. Lagambiente da anni lavora per la difesa dei due animali con il progetto «Conservazione di lupo e orso nei parchi centro-appenninici».

La Fiom di Milano partecipa al cordoglio per la scomparsa del Prof. PAOLO SANTI

docente di Economia Politica dell'Università di Milano, che negli anni Sessanta ha contribuito con passione alla nascita e allo sviluppo dell'ufficio studi della Fiom di Milano e nazionale, e ha mantenuto sino alla fine uno stretto legame con il movimento sindacale, offrendo la sua collaborazione a molte delle iniziative culturali dei lavoratori milanesi.

L'Associazione Archivio del Lavoro partecipa al dolore per la scomparsa del Prof. PAOLO SANTI

membro della propria commissione scientifica e ne ricorda la figura di intellettuale sempre vicino al movimento dei lavoratori.

1 settembre 1991 1 settembre 2001
Nell'Anniversario della scomparsa di

ADOLFO PULLEGA

lo ricordano con affetto Rina e Paola. Bologna, 1 settembre 2001

1/9/1998 1/9/2001
"SERGIA"

ANGELA FRUMENTO COLLI

da tre anni vivi ancora, sempre, con noi. In noi. Chicca, Bruno, Maria, Walter. Vadoligore, 1 settembre 2001

Per	Nuova Iniziativa Editoriale Srl	
Necrologie	Lunedì-Sabato	Domenica
Adesioni	12.000 / 18.000	17.000 / 19.000
Anniversari	Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375	
L. 8.250 a parola. Pagamento sul C/cp 48440010. Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl Via Dei Macelli, 23 - 00187 Roma		

Tensione nella capitale macedone. Il presidente Trajkovski chiede l'approvazione del piano di pace Skopje discute le riforme, assedio al parlamento

«Questo accordo non è perfetto, ma nessun accordo lo è. È il migliore che possiamo avere al momento ed ha diversi aspetti molto positivi». Il presidente macedone Boris Trajkovski apre la seduta parlamentare con un avvertimento. Il piano di pace non è a senso unico, senza le riforme costituzionali per garantire maggiori diritti alla minoranza albanese è destinato al fallimento. Ed è un lusso che costerebbe molto caro alla Macedonia. «L'alternativa è la guerra», avverte Trajkovski.

Comincia con sei ore di ritardo, la seduta che dovrebbe dare l'avvio alle riforme. Qualche centinaio di manifestanti, aderenti ad un piccolo partito nazionalista macedone, blocca gli ingressi del parlamento. Tirano uova, cantano inni patriottici, impediscono ai deputati di entrare. Inveiscono contro i «terroristi» dell'Uck, la Nato e gli Stati Uniti «aggressori della Macedonia» e reclamano il ritiro della forza multinazionale

le «entro 48 ore». «La Costituzione non si deve cambiare. Non dobbiamo permettere l'albanizzazione del paese».

I manifestanti non sono i soli a non gradire il piano di pace siglato il 13 agosto scorso dal presidente Boris Trajkovski e dai partiti del governo di unità nazionale. L'accordo non piace al primo ministro, il falco Ljubco Georgievski, e non è popolare nell'opinione pubblica. La concessione di maggiori diritti alla minoranza albanese è vissuta come una sconfitta, un cedimento alla violenza della guerriglia. Ed è la stessa ragione per cui la missione Nato si svolge in un clima d'ostilità: l'operazione Essential Harvest è considerata niente più che fumo negli occhi, una mossa tesa all'Uck che dietro alla richiesta di maggiori diritti per gli albanesi cela ambizioni separatiste.

L'insoddisfazione verso le riforme previste dal piano di pace trapela già al momento dell'appello dei deputati.

Presenti solo 82 su 120, ma solo 69 accettano di votare per l'apertura della seduta: 56 favorevoli, sette contrari. Boris Trajkovski chiede ai partiti di ratificare gli accordi, che prevedono il riconoscimento del bilinguismo, libertà di religione e insegnamento e una maggiore rappresentanza albanese nelle forze di polizia.

Il piano di pace e le riforme costituzionali che contiene non minacciano la sovranità e l'integrità della Macedonia, dice il presidente macedone, ma rappresenta «l'unico modo per sconfiggere il terrorismo e aprire la via della pace». Trajkovski chiede anche il ritorno dei caschi blu nel paese, il diritto di usare il nome di Repubblica di Macedonia e non più l'umiliante sigla di Fyrom (che sta per ex repubblica jugoslava di Macedonia). Chiede un pacchetto di aiuti economici, tutti punti sui quali deve avere avuto promesse dalla comunità internazionale per sponsorizzare l'accordo del 13 agosto: un modo

per rendere più digeribile il piano di pace, anche ai nazionalisti.

Il parlamento ha tempo fino a martedì prossimo per decidere. Sarà necessaria una maggioranza qualificata di due terzi, dopo di che una commissione costituzionale provvederà a elaborare le riforme. E potrà scattare così la seconda fase del disarmo dell'Uck.

Finora sono state raccolte 1400 delle 3300 armi che costituirebbero gli arsenali dell'Uck. La Nato è soddisfatta dell'andamento dell'operazione, quanto meno della parte militare. Il problema è assicurare alla guerriglia che verrà esercitata la massima pressione sulle autorità macedoni perché approvino il piano di pace. Ieri - secondo indiscrezioni poi inevitabilmente smentite da fonti ufficiali - il segretario generale della Nato Robertson avrebbe incontrato il leader politico dell'Uck, Ali Ahmeti, proprio con questo scopo.

ma.m.



Le proteste davanti al parlamento di Skopje

Troppi viaggi aerei Scharping sotto tiro

È già uno scandalo, il Mallorca-Flugaffäre, l'affaire dei voli a Mallorca. Protagonista è il ministro della difesa Rudolf Scharping, accusato di usare troppo di frequente gli aerei governativi per andare a trovare la sua fidanzata alle Baleari. L'opposizione cristiana-democratica e liberale ha già chiesto le sue dimissioni.

L'ultimo volo di troppo è avvenuto giovedì scorso da Skopje, sempre con destinazione Mallorca. Scharping, dopo la visita alle truppe tedesche, ha scippato l'aereo militare al capigruppo Cdu-Csu Friedrich Merz e Michael Glos, che facevano parte della delegazione. Quando si sono presentati per l'imbarco, i due hanno appreso che l'aereo era stato requisito dal ministro. A casa sono tornati con l'airbus presidenziale fatto venire apposta, vuoto, per loro. Dirigenti dell'opposizione hanno sparato a zero, chiedendo le dimissioni del ministro.

La tregua tiene, più vicino il summit Peres-Arafat

Rispettati i patti di Beit Jalla, sfugge a un attentato il numero due del Fronte democratico

Umberto De Giovannangeli

Frenato da Sharon, osteggiato dai falchi, circondato da un palpabile scetticismo, Shimon Peres prosegue nella sua «missione impossibile»: rilanciare il dialogo con l'Anp di Yasser Arafat. In un mare di pessimismo, una goccia di speranza: l'intesa sul cessate il fuoco nella zona compresa tra Gerusalemme e Betlemme regge. A fatica, ma regge. E da Beit Jalla riparte la scommessa del ministro degli Esteri israeliano che nelle ultime ore ha moltiplicato gli sforzi per organizzare nei prossimi giorni un incontro con il leader palestinese. Voci insistenti indicano l'Italia come possibile sede dell'incontro: abbastanza vicino al Medio Oriente, ma anche a distanza di sicurezza dal fuoco dei mortai e dalle bombe degli F-16. Ma i più stretti collaboratori di Peres, per parte loro, pensano che il vertice potrebbe avvenire invece «lontano dalle telecamere» nel valico di Erez, all'ingresso di Gaza. Una cosa è certa: da giorni uno dei più stretti assistenti del ministro degli Esteri israeliano, Avi Gil, è in contatto con il consigliere politico del presidente egiziano Hosni Mubarak, Osama el Baz, per preparare nei minimi dettagli il faccia a faccia, ed impedire così che si riveli controproducente. «Nessuna delle due parti può permettersi un fallimento», concordano gli analisti politici a Tel Aviv e Gaza. Insiste Peres, frena Sharon. Il premier israeliano mantiene un atteggiamento di totale scetticismo: non sprona certo il ministro degli Esteri a ricercare un dialogo con i palestinesi ma al tempo stesso non gli vuole sbarrare la strada, per non rischiare la caduta del suo governo di unità nazionale; caduta che potrebbe rivelarsi politicamente rovinosa non solo per Peres (contestato dalla sinistra laburista, sostenitrice di una immediata crisi di governo) ma anche per Sharon, a sua volta alle prese con una fronda interna al suo partito, il Likud, guidata dall'ex premier Benjamin Netanyahu, fautore della linea durissima contro l'Anp. E se Peres si sente confortato dall'intesa su Beit



Sopra un'immagine degli scontri nei Territori. Accanto un posto di blocco



Jalla, gli uomini di Sharon liquidano il cessate il fuoco concordato da «Shimon la colomba» con «Arafat il mentitore» per la zona a sud di Gerusalemme, come un miraggio, perché già poche ore dopo il suo raggiungimento - affermano - i palestinesi hanno «aperto un nuovo fronte» a nord della città.

Ma le schermaglie diplomatiche non frenano le armi. È durata un'intera notte la caccia scatenata da reparti speciali israeliani a un commando di palestinesi, armati con una carabina M-1 e una Beretta M12 Smg, che, secondo i servizi segreti israeliani, si prefigevano di sparare da distanza ravvicinata in un

affollato incrocio stradale. Sempre nella giornata, a Hebron viene ucciso un membro dei servizi di sicurezza palestinesi in uno scontro a fuoco con i soldati israeliani. «Peres parla di dialogo, intanto Sharon prosegue i suoi crimini contro i dirigenti dell'Intifada. Il loro è uno squallido gioco delle parti». Le parole di Marwan Barghouti, leader di «Tanzim», la milizia di Al-Fatah, rispecchiano le (scarse) attese dei palestinesi verso l'incontro Peres-Arafat. Sfiducia accresciuta dopo che l'altra notte una deflagrazione ha distrutto a Ramallah l'abitazione di Abu Leila, il numero due in Cisgiordania del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp). Secondo l'agenzia di stampa palestinese Wafa si è trattato di un tentativo di eliminazione da parte di Israele, che sarebbe ricorso come già avvenuto nella recente uccisione di Abu Ali Mustafa, leader del Fronte popolare - a razzi aria-terra sparati da due elicotteri da combattimento «Apache» in volo a bassa quota. La scorsa settimana il Fdlp aveva rivendicato la paternità di un attacco ad una base militare israeliana a Gaza, in cui tre militari israeliani avevano perso la vita. Qais Abdel Rahim (questo il nome di «Abu Leila») rivela alla «Voce della Palestina», l'emittente dell'Anp, di sapere da tempo di essere nel mirino degli

israeliani e che aveva lasciato la propria abitazione poco prima dell'esplosione. La ricostruzione del fallito raid fatta da Abu Leila si conclude con una minacciosa promessa: «Questa azione criminale sarà vendicata». Passano solo poche ore e l'avvertimento si traduce in fatti. Un palestinese depone un ordigno accanto a una fermata di autobus, in un incrocio stradale della Galilea. Il luogo è affollato di soldati. Uno di questi fiuta il pericolo e riesce a far allontanare i presenti e chiamare la polizia. L'ordigno - molto potente e rafforzato con chiodi e biglie - è infine esploso, danneggiando il robot della polizia che cercava di disattivarlo.

prolungato dei Territori, il numero è crollato del 40-50%. «L'agricoltura è distrutta, l'attenzione degli investitori esteri è perduta, le aziende estere che avevano aperto proprie attività a Gaza e in Cisgiordania hanno chiuso i battenti», sottolinea Sébastien Dessus, uno degli economisti della Banca Mondiale che ha curato la ricerca. Non c'è attività produttiva che non venga sottoposta alla pressione assillante di Israele. Le ricadute sociali investono tutti gli ambiti della vita della popolazione dei Territori: l'uso dell'energia elettrica, un incremento di oltre 15 punti del tasso di mortalità scolastico (un dato allarmante per un popolo che ha sempre puntato sull'istruzione come elemento identitario), crollo del numero medio di ore lavorative a settimana. In lotta per uno Stato, i palestinesi devono fare i conti con un'autonomia economica praticamente nulla nei riguardi di Israele. Una delle misure più devastanti adottate da Israele dall'inizio dell'Intifada ha riguardato il congelamento dei diritti doganali e di altre entrate fiscali che formano la metà del budget palestinese: 600 miliardi di dollari su un totale di 1 miliardo. **u.d.g.**

Rapporto della Banca mondiale «Aumenta la miseria nei Territori»

Radiografia di un disastro. Quello dell'economia palestinese dopo 11 mesi di Intifada. Una «radiografia» che mette a fuoco una realtà sociale terrificante, segnata da centinaia di migliaia di persone che sopravvivono a stento sotto la soglia di povertà. È ciò che emerge dall'ultimo rapporto della Banca Mondiale sull'economia palestinese. Uno studio accurato, dati incontestabili che raccontano una situazione disperata; dati tanto più significativi, e allarmanti, perché provengono da un organismo, la Banca Mondiale, che neanche il più ultranzista tra gli israeliani può annoverare tra gli «amici di Arafat». Dalla fine del 2001, metà della popolazione dei Territori vive sotto la soglia di povertà (stimata in un reddito inferiore ai 400 dollari mensili per una famiglia di sei persone), a fronte del 21% precedente all'esplosione dell'Intifada (28 settembre 2000): il 66% a Gaza, il 40% in Cisgiordania. L'attività produttiva è affondata, così come le esportazioni, il 90% delle quali riguardavano Israele. Radiografia di una dipendenza totale, soffocante da Israele: oltre 125mila lavoratori palestinesi erano impiegati in Israele, ma a seguito del blocco

prolungato dei Territori, il numero è crollato del 40-50%. «L'agricoltura è distrutta, l'attenzione degli investitori esteri è perduta, le aziende estere che avevano aperto proprie attività a Gaza e in Cisgiordania hanno chiuso i battenti», sottolinea Sébastien Dessus, uno degli economisti della Banca Mondiale che ha curato la ricerca. Non c'è attività produttiva che non venga sottoposta alla pressione assillante di Israele. Le ricadute sociali investono tutti gli ambiti della vita della popolazione dei Territori: l'uso dell'energia elettrica, un incremento di oltre 15 punti del tasso di mortalità scolastico (un dato allarmante per un popolo che ha sempre puntato sull'istruzione come elemento identitario), crollo del numero medio di ore lavorative a settimana. In lotta per uno Stato, i palestinesi devono fare i conti con un'autonomia economica praticamente nulla nei riguardi di Israele. Una delle misure più devastanti adottate da Israele dall'inizio dell'Intifada ha riguardato il congelamento dei diritti doganali e di altre entrate fiscali che formano la metà del budget palestinese: 600 miliardi di dollari su un totale di 1 miliardo. **u.d.g.**

Bruno Marolo

WASHINGTON È difficile essere arabi in America. Svanisce il sogno di pace in Medio Oriente e anche i cugini americani che hanno spinto per il dialogo tra israeliani e palestinesi vengono trattati da terroristi e da fanatici, così come gli italiani non riescono a liberarsi dello stereotipo che li vuole tutti mafiosi. Ziad Asali, presidente del Comitato Americano contro la Diffamazione degli Arabi, è ancora impegnato a fondo nel processo di pace ma non riesce più a essere ottimista.

In una intervista all'Unità, ha spiegato come i moderati abbiano spesso terreno e gli estremisti siano padroni del campo.

Il vostro comitato ha sempre cercato di collaborare con le organizzazioni ebraiche negli Stati Uniti. Ci riesce ancora?

«Proviamo ancora, ma è sem-

pre più difficile. L'ostilità reciproca è degenerata a livello quasi tribale. In aprile, quando già a Gerusalemme erano ripresi gli scontri, siamo riusciti a organizzare una serata di gala in comune, tra arabi ed ebrei, per il presidente egiziano Hosni Mubarak in visita a Washington.

Oggi non sarebbe più possibile. Troppo sangue è stato versato, troppe famiglie chiedono vendetta. Siamo precipitati in una situazione estrema, che genera l'estremismo». **Avete trovato solidarietà in America, per la tragedia del vostro popolo?**

«Gli americani condannano la

violenza e per loro diventa sempre più difficile capire chi ha ragione e chi ha torto. I sondaggi indicano che il 12 per cento attribuisce ai soli palestinesi la responsabilità del fallimento dei negoziati, il 4 per cento ai soli israeliani, il 75 per cento a entrambe le parti e il resto degli interpellati non ha una opinione precisa. Le organizzazioni che sostengono Israele sono impegnate in un gigantesco sforzo di propaganda, cui non riusciamo sempre a fare fronte».

La pace è ancora possibile?

«Deve esserlo, perché l'alternativa è troppo orribile. Ma per l'immediato futuro non riesco a essere otti-

mista. Israele è troppo forte, i palestinesi sono troppo deboli. Chi è forte vuole costringere i deboli ad accettare tutte le sue condizioni, ma il popolo palestinese ha dimostrato di non volersi piegare, nemmeno se i suoi capi lo chiedessero. Soltanto gli Stati Uniti potrebbero costringere Israele alla moderazione, ma il presidente Bush si limita a chiedere che cessi la violenza, senza proporre soluzioni».

Come è possibile una trattativa, di fronte alla violenza quotidiana?

«Io sono un medico, e so che il dolore si cura eliminando le cause. Se si opera una appendice infiam-

mata, scompare il dolore. Ma se si dà al paziente soltanto un calmante contro il dolore, la rottura dell'appendice può essere mortale. La violenza in Medio Oriente è il sintomo, non la causa della malattia. Per riprendere la trattativa bisogna proporre una soluzione che le parti possano accettare con dignità, e poi trattare sul modo di realizzarla. Soltanto gli Stati Uniti potrebbero riuscire».

Quale soluzione sarebbe accettabile per gli arabi?

«Ritiro israeliano dai territori occupati, fondazione di uno Stato palestinese, amministrazione transitoria per Gerusalemme. La città san-

ta non dovrebbe essere divisa, ma condivisa: i palestinesi avrebbero la loro capitale a est, gli israeliani a ovest, e una commissione comune affronterebbe giorno per giorno i problemi amministrativi».

Le autorità americane ascoltano le vostre proposte?

«Abbiamo contatti frequenti ma sempre meno produttivi. Al dipartimento di Stato troviamo professionisti della diplomazia, che conoscono a fondo i problemi e comprendono le nostre ragioni. Ma poi i politici che hanno il potere di decidere non ascoltano né noi, né loro».

Per quale ragione?

«Il problema non è il governo,

repubblicano o democratico che sia. È il Congresso, che decide sotto la pressione della lobby ebraica e di un elettorato impulsivo e male informato. Il dramma dell'occupazione è rappresentato in modo sfocato, gli israeliani sono considerati come un'autorità legittima e i palestinesi come ribelli. L'autorità palestinese non può neppure respirare senza che il congresso invochi misure punitive. Anche quando l'esecutivo dimostra buone intenzioni, il congresso immaneabilmente frena. Siamo entrati in un circolo vizioso: non ci può essere soluzione senza gli Stati Uniti, ma gli americani rifiutano di impegnarsi».

Intervista a Ziad Asali, presidente del Comitato americano contro la diffamazione degli arabi: gli Usa devono intervenire

«Pace difficile, stanno vincendo gli estremisti»

sabato 1 settembre 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Simone Collini

A Ginevra si discute un piano Onu in tre punti. Norvegia e Nuova Zelanda disponibili. Ma la nave con 434 profughi resta ancora in mare

L'odissea del Tampa, si tratta sullo sbarco

ROMA L'odissea del Tampa e del suo carico di disperati che nessuno vuole ieri ha registrato dei passi in avanti. Almeno sulla terra ferma della diplomazia.

L'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr) ha steso un piano in tre punti che prevede lo sbarco provvisorio per ragioni umanitarie dei profughi nell'isola australiana di Christmas, una immediata verifica dei criteri per concedere il diritto di asilo a chi ne farà richiesta, il trasferimento dei clandestini in altri paesi. Il piano è stato presentato ai rappresentanti di Australia, Indonesia, Norvegia e Nuova Zelanda (coinvolta anch'essa nella vicenda dopo che si è detta disposta ad accogliere una parte dei profughi), che ieri mattina si sono incontrati a Ginevra. Un incontro importante, il primo da quando è scoppiato il caso, ma che non è bastato a metter fine al dramma dei 434 boat people, in maggioranza afgani, che da domenica si trovano a bordo del mercantile norvegese Tampa al largo delle coste dell'isola di Christmas. Quel che è certo - come riferito dal portavoce dell'Unhcr Ron Redmond - è che gli

sforzi per raggiungere una soluzione definitiva continueranno anche oggi, ma anche che, dopo il rifiuto dei giorni scorsi, la Norvegia si è detta disposta a «contribuire» a una soluzione della vicenda del Tampa, accogliendo una parte dei profughi, se l'Unhcr glielo chiederà. Il ministro degli Esteri Thornbjorn Jaglad, però, che ha riferito la nuova posizione del governo di Oslo, non ha precisato la misura del «contributo», mentre ha posto come condizione che anche l'Australia accetti la sua parte di responsabilità.

Intanto, lontano dalla terra ferma, la situazione dei 434 profughi che da ormai sei giorni si trovano a bordo del mercantile norvegese che domenica scorsa li aveva salvati dal naufragio, è ancora immutata: rimangono in alto mare, passando le interminabili ore rivolti verso la Mecca, pregando che Allah non li abbandoni e faccia avverare il loro sogno di sbarcare in Australia.



La protesta contro la linea dura dell'Australia

Dopo che il governo di Canberra ha fatto arrivare a bordo, insieme alle «teste di cuoio» delle forze speciali Sas (Special Air Services), viveri e coperte, la condizione viene giudicata «stabile» dalle autorità australiane, ma non dai responsabili del mercantile e dalle autorità norvegesi.

L'ambasciatore di Oslo in Australia, Ove Thorsheim, ieri ha raggiunto l'isola di Christmas ed è salito a bordo del Tampa. «C'è poca acqua e poco cibo - ha riferito - e la condizione sanitaria è insoddisfacente». Thorsheim ha anche fatto sapere che i profughi gli hanno consegnato una lettera da dare al primo ministro John Howard e che «continuano a dire di non voler andare in nessun altro posto che non sia l'Australia».

Howard, però, continua a dichiararsi «inflexibile» e a dichiarare che non permetterà ai profughi di sbarcare sull'isola australiana. Ma ora, dopo che nei giorni scorsi aveva potuto contare sull'appoggio dell'opinione

pubblica, il suo «tocco non soffice» con l'immigrazione illegale inizia a perdere consensi.

Dopo che su Canberra sono piovute pesanti critiche da ogni parte del mondo, ora iniziano ad arrivare pesanti bordate anche all'interno dei confini nazionali. In molti iniziano ad accusarlo di usare il dramma dei 434 disperati del Tampa come un espediente per ingraziarsi le simpatie dell'elettorato, che, fra neanche tre mesi, verrà chiamato alle urne.

Accusa mossa ad Howard, tra gli altri, dai musulmani residenti in Australia, una fetta della popolazione tutt'altro che indifferente con le sue 600mila unità. Il Concilio islamico ha infatti bollato come frutto di una «mentalità medievale» l'ordine di mandare sulla nave gli uomini delle forze armate e ha chiesto che «il governo non sia guidato nelle sue decisioni da esponenti politici atti a guadagnare popolarità in vista delle vicine elezioni».

Ma contro Canberra hanno iniziato a protestare con forza anche i residenti dell'isola di Christmas. Ieri sono arrivati a decine sulle coste di fronte al Tampa per protestare contro l'invio delle forze militari sull'isola e sulla nave e per chiedere che venga permesso ai profughi di sbarcare.

Annan: l'Olocausto non giustifica Israele

A Durban il segretario Onu difende i palestinesi. Arringa di Arafat ma si cerca il compromesso

Segue dalla prima

«Il governo americano - ha dichiarato - ha mandato a Durban soltanto un sottosegretario aggiunto, perché temeva una levata di scudi contro Israele. Invece mi è bastato parlare con Arafat per risolvere il problema».

Per la verità, tutti e due gli autori del compromesso sono famosi per l'abilità nel cambiare le carte in tavola e nessuno dei due controlla completamente i propri seguaci. Jesse Jackson, tribuno dei neri americani, è in difficoltà per le rivelazioni di una ex amante che ha raccontato di avere avuto da lui un figlio e parecchio denaro prelevato dalla cassa della sua coalizione per i diritti civili. A Durban cerca una difficile riabilitazione, mettendosi alla testa del movimento che rivendica un risarcimento per i discendenti degli schiavi. Yasser Arafat, presidente di una autorità palestinese sull'orlo del collasso, è famoso per adeguare il proprio linguaggio alla sensibilità di chi lo ascolta. Cento volte ha promesso di abolire l'articolo dello statuto palestinese che indica come obiettivo la distruzione di Israele, e ha trovato il modo di evitare una ritrattazione esplicita. A Jesse Jackson ha espresso disponibilità. Poco dopo, dalla tribuna della conferenza, ha tuonato: «La condanna dell'occupazione israeliana, dei suoi provvedimenti razzisti e delle sue leggi, fondate sul razzismo e sul concetto di supremazia, è una richiesta urgente del nostro popolo».

«La brutalità e l'arroganza di Israele - ha aggiunto - sono motivate da una convinzione di superiorità, che conduce al razzismo, alla discriminazione razziale e alla pulizia etnica». Parole gravi, senza dubbio. Ma Arafat ne ha usate a volte di ancora più pesanti verso avversari con i quali ha finito per mettersi d'accordo. Nonostante questo discorso, un compromesso sul documento finale della conferenza è ancora possibile, specialmente se sarà confermato un incontro tra Arafat e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres la prossima settimana a Cernobio.

In fondo, i palestinesi hanno già

Lite sulla schiavitù Castro per i risarcimenti

In un discorso pronunciato ieri all'apertura della Conferenza delle Nazioni Unite contro il razzismo, il presidente sudafricano Thabo Mbeki ha denunciato la discriminazione di cui ancora sono vittime le popolazioni di colore.

Mbeki ha attribuito alla schiavitù, al colonialismo e al razzismo le condizioni di indigenza in cui versano «le persone marroni e nere» come egli ha letteralmente detto. «Sono in molti nel mondo a soffrire umiliazioni e degradazione per il fatto di non essere bianchi. Le loro culture e tradizioni sono stigmatizzate come primitive e selvagge e le loro identità negate», ha proseguito il presidente sudafricano, che ha parlato di un mondo diviso tra ricche popolazioni bianche e gente di colore che vive in assoluta povertà.

Uno dei temi più scottanti della Conferenza di Durban è proprio quello della schiavitù, che alcuni paesi africani vorrebbero venisse riconosciuta come «crimine contro l'umanità»: se ciò fosse riconosciuto, si aprirebbero colossali contenziosi per le riparazioni ai discendenti degli schiavi, eventualità che Stati Uniti ed Europa sono fermamente intenzionati a evitare.

Nel suo intervento nel corso della Conferenza dell'Onu contro il razzismo, apertasi ieri a Durban (Sudafrica), il presidente cubano Fidel Castro chiederà oggi che «venga riconosciuto il diritto del terzo mondo di pretendere scuse e indennizzi».

Lo ha anticipato il ministro degli Esteri cubano, Felipe Perez Roque, in un'intervista diffusa dalla televisione.

«Il nostro punto di vista - ha precisato il ministro - è del tutto opposto a quello degli Stati Uniti e di altri paesi occidentali che preferiscono non parlare di questi temi, che hanno a che vedere con i diritti umani essenziali dei nostri popoli».

A sua volta, e sempre in dichiarazioni a giornalisti cubani presenti a Durban, Fidel Castro ha definito la Conferenza «una riunione di grande importanza sociale» e ha rivolto un appello agli altri paesi a «serrare i ranghi».

ottenuto una parte di quello che volevano. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha aperto i lavori della conferenza con un severo ammonimento per Israele. Ha premesso che gli ebrei, vittime dell'Olocausto, sono comprensibilmente sensibili di fronte alle accuse di razzismo, specialmente se coincidono con l'uccisione di civili israeliani innocenti. «Tuttavia - ha aggiunto - non possiamo aspettarci che i palestinesi accettino di vedere ignorati per questo motivo i torti fatti loro, con qualunque no-

me li si voglia chiamare: l'occupazione, il blocco, i trasferimenti forzati di popolazione, e ora le uccisioni senza processo». Parole dure, le più esplicite che un segretario dell'Onu abbia mai pronunciato. L'orrore dell'Olocausto non giustifica gli abusi commessi da Israele, ha detto in pratica Kofi Annan, toccando un tasto che immancabilmente provoca la reazione sdegnata della comunità ebraica. Nello stesso tempo tuttavia ha lasciato capire che i palestinesi dovrebbero accontentarsi delle sue parole, e non



pretendere una presa di posizione scritta che condannerebbe alla rottura la conferenza di Durban. «Se ce ne andiamo di qui senza un accordo - ha sottolineato - faremo il gioco dei peggiori elementi della società». Poiché lo hanno capito subito, ma nel discorso di Annan si profilava un abile gioco delle parti. I palestinesi hanno avuto la piattaforma che cercavano per attirare l'attenzione del mondo sulle loro sventure. Arafat ha pronunciato il discorso infiammato che la sua gente voleva ascoltare da lui.

Israele si è trovata in minoranza, e per protesta ha inviato a Durban una delegazione di basso livello.

Soltanto due paesi si sono associati alla protesta. Ma quali paesi: Stati Uniti e Canada.

Dunque, mentre Kofi Annan dava voce alle critiche, altri avvertivano che non si poteva andare troppo oltre. Mary Robinson, alto commissario dell'Onu per i diritti umani e segretario generale della conferenza contro il razzismo, è stata chiara. «In questa sede - ha detto - non si posso-

no risolvere i problemi del Medio Oriente. Questa conferenza deve affrontare il problema della discriminazione razziale e andare avanti sulla strada della riconciliazione».

«Si può essere contrari - ha incalzato Jesse Jackson - agli insediamenti israeliani senza etichettare Israele come uno stato razzista». La conferenza che doveva condannare Israele sta mettendo sotto pressione Arafat, per ottenere almeno una unità di facciata.

Bruno Marolo

Viktor Gaiduk

I russi potranno fare risparmi e investimenti con una valuta nazionale pregiata anziché in dollari. Il rublo resterà per gli acquisti quotidiani

Putin rispolvera il cervonec, moneta d'oro di Lenin

MOSCA D'ora in poi i russi potranno fare risparmi e investimenti nella loro valuta nazionale anziché in dollari. La nuova valuta convertibile si chiamerà cervonec, come ai tempi di Lenin. A dare la notizia è stato il presidente della Banca Centrale Russa, Victor Geraschenko. Il rublo ormai non porta più fortuna in Russia. È troppo inflazionato. Se convertito in dollari fugge all'estero. Così Putin rispolvera il cervonec della NEP.

La moneta d'oro di Vladimir Ilic Lenin non è più un pezzo da museo: «testa: Sole nascente, croce: Contadino seminatore con sullo sfondo la fabbrica simbolo della industrializzazione», peso lordo 8,6 grammi, peso netto 7,74 grammi di oro puro. Dopo la rivoluzione d'Ottobre 1917 la circolazione del rublo, simbolo dell'oppressio-

ne zarista, fu sospesa. Nell'ottobre del 1922 per fare uscire il Paese dai Soviet dal comunismo di guerra ma anche dallo sfacelo dovuto alle due guerre - la prima guerra mondiale e la guerra civile - Lenin introdusse il rublo corrispondente ad un decimo del cervonec e funzionava solo come termine di denominazione per i buoni del tesoro sovietico.

L'egemonia del cervonec conti-

nuò fino al 1947. Su ordine di Stalin il cervonec fu abbandonato e tornò in auge il rublo.

Ora per fare decollare l'economia russa il presidente Vladimir Putin ripristina il cervonec regalando nuova fama. Nella Russia di oggi il cervonec della NEP a poco a poco sta diventando strumento finanziario in grado di sostituire il dollaro.

Il rublo servirà solo a fare la spesa di ogni giorno.

Fino a poco tempo fa le monete d'oro russe, quelle degli zar e di Lenin, hanno interessato collezionisti e burocrati statali che tentavano di convincere i russi di dovere

tornare allo standard d'oro della loro moneta. Con il presidente Putin il cervonec può sperare di tornare alla ribalta come «valuta pesante» che potrebbe essere usata per risparmi personali.

Nella Banca Centrale della Federazione Russa sono custoditi praticamente tutti i cervonec autentici conati a partire dal 1923 e ritirati dalla circolazione da Stalin nel 1947. Ma vi si trova anche una quantità considerevole di copie esatte dei cervonec conati sull'ordine di Breznev nel 1980 per i Giochi Olimpici di Mosca. Ma allora il governo sovietico sbagliò i calcoli pensando che i turisti occidentali

li avrebbero comprati come monete ricordo.

Non fu così e dal 1980 più di 10 tonnellate di cervonec sono state abbandonate nella cantina della Banca Centrale a Mosca, dimenticate sotto una coltre di polvere.

Solo il 18 giugno scorso Victor Geraschenko, presidente della Banca nazionale, ha reso nota la scelta di far tornare il cervonec.

«È chiaro che le monete d'oro non saranno usate per pagamenti in contanti così come non furono mai usate negli anni 20 e 30», ha commentato il Kommersant di Mosca. Il quotidiano economico precisa che, a differenza di tante

altre monete da collezione, un cervonec già oggi può essere comprato e venduto nelle banche al prezzo stabilito dal banchiere della Banca della Federazione russa.

In questa storia il fatto importante è che in Russia le operazioni valutarie con metalli preziosi sono esenti tasse. Quindi, non sembra una esagerazione quando Geraschenko afferma che in fin dei conti il cervonec acquisterà popolarità come - per l'appunto - nell'epoca della NEP.

Per fare funzionare lo spazio economico e finanziario basato sul cervonec d'oro e non più sul dollaro USA, il presidente della Banca

Centrale russa promette di sviluppare tale sistema di compravendita dei cervonec che sia accessibile e conveniente a tutti.

Una sola cosa da sistemare, secondo gli osservatori moscoviti, riguarderebbe il prezzo del cervonec. E spesso più costoso dell'equivalente dell'oro. Il prezzo della Sberbank è di 3000 rubli. È chiaro che le banche russe stanno svenendo le monete comprate dalla Banca Centrale nel momento in cui il prezzo dell'oro era al suo picco. A giudicare dalle code delle banche russe i russi pare che abbiano già capito che mentre investono i loro risparmi nella valuta nazionale non lavorano più per l'economia americana.

Ma debbono avere anche molta pazienza in attesa del giorno in cui i cervonec di Putin daranno finalmente profitto. Ciò potrebbe avvenire quando il prezzo dell'oro riprenderà a salire.

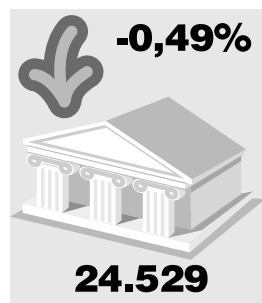
PREZZI ALLA PRODUZIONE IN FRENATA A LUGLIO

MILANO L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali a luglio registra una diminuzione dello 0,4% rispetto a giugno ed un aumento dell'1,4% rispetto al luglio 2000. Lo comunica l'Istat. Al netto delle componenti prodotti petroliferi e energia elettrica, gas e acqua la variazione congiunturale è nulla, quella tendenziale pari a +1,4%. La variazione della media dell'indice generale negli ultimi dodici mesi, rispetto a quella dei dodici mesi precedenti, è risultata del +4,8%, mentre la variazione della media degli indici da gennaio a luglio 2001 rispetto allo stesso periodo del 2000 è di +3,6%.

In termini congiunturali, continua l'Istat, per i prezzi dei beni finali di consumo e per quelli dei beni finali di investimento è stato registrato un aumento dello 0,1%, mentre per i prezzi dei beni intermedi è stata

riscontrata una diminuzione dello 0,8%. Rispetto al luglio 2000, gli incrementi sono stati del 2,6% per i beni finali di consumo, dell'1,2% per quelli dei beni finali di investimento e dello 0,7% per i prezzi dei beni intermedi.

Analizzando i settori, l'Istat ha rilevato che le diminuzioni congiunturali più consistenti sono state registrate nei settori dei prodotti petroliferi (-3,7%) e dell'energia elettrica, gas e acqua (-2,2%, dovuto alla diminuzione del prezzo del gas). L'aumento congiunturale più marcato si è riscontrato nel settore dei prodotti delle miniere e delle cave (+1,1%). Rispetto a luglio 2000 gli incrementi maggiori sono stati registrati nei settori, del cuoio e prodotti in cuoio (+5,3%) e nella lavorazione dei minerali non metalliferi (+3,6%).



24.529

mibtel



Londra

\$ 26.15

petrolio



(lire 2.114)

euro/dollaro

economia e lavoro

-121

Intervento all'assemblea delle Acli
La fiducia di Prodi:
l'Italia deve essere
una colonna d'Europa

MILANO «L'euro sta sempre bene, vedrete, vedrete... cose grandi». Romano Prodi non perde il suo ottimismo. Il giorno dopo il battesimo ufficiale delle nuove banconote (e delle nuove monete) officiato dal presidente della Bce, Wim Duisenberg, il presidente della Commissione europea interviene in videoconferenza al convegno nazionale delle Acli di Vallombrosa e non nasconde la sua soddisfazione. Anche se, per ora, solo in fotografia o attraverso gli schermi della tv, la moneta unica comincia ad entrare nelle case dei cittadini europei. È il primo passo. Perché, spiega Prodi, serve pazienza. «Quella della moneta unica è una costruzione lenta, non ci vuole fretta. Il cambiamento è in atto e si riuscirà a raggiungere l'obiettivo».

Il presidente della Commissione è fiducioso anche sul ruolo dell'Italia in Europa. Rispondendo a una domanda del presidente delle Acli, Luigi Bobba, su com'è vista l'Italia a Bruxelles, Prodi si lascia scappare la battuta: «La vedo un po' lontana». Ma aggiunge: «Rispondendo con molta sincerità come ex presidente del Consiglio e oggi come presidente della Commissione europea: l'Italia deve essere una colonna dell'Europa».

Intanto dobbiamo imparare a fare i conti con l'euro. Il passato è passato. Poco importa se ieri, dopo aver esordito a quota 1,19 dollari e dopo aver veleggiato per qualche tempo alle soglie della parità, l'euro viene scambiato a poco più di 91 centesimi di dollaro. Per affermarsi sui mercati mondiali e dispiegare la sua forza - è stato ribadito negli ultimi mesi - dovrà passare da moneta virtuale a moneta reale. Così Prodi si spinge oltre la prossima primavera e pronostica: «oggi c'è il riferimento al dollaro, domani il riferimento sarà con la nostra moneta».

Certo anche l'ottimismo del presidente della commissione europea deve fare i conti con la realtà e con gli impegni. Prodi ricorda che l'euro entrerà «fisicamente nelle nostre tasche il 31 dicembre» e che è comprensibile «la paura della gente, come ha sempre paura del nuovo». Quello della moneta unica europea «è un processo che potrà avere qualche ostacolo tecnico, qualche difficoltà: ci sono sempre dei lazzaroni, ci sono sempre dei truffatori» ammette Prodi, ma nessuno può impedire la realizzazione di questo grande progetto europeo.

«Una moneta che coinvolge 308 milioni di persone ha un valore simbolico fortissimo» spiega ancora il professore bolognese, «cambia la nostra storia e la nostra economia diventerà davvero unica». Ma non è troppo debole oggi l'euro, non è forse debole perché manca una forte realtà politica a livello continentale? Prodi non crede a queste osservazioni. «Quando sento dire che questa è l'Europa dei banchieri mi scappa proprio da ridere: se c'è una decisione politica è proprio quella di creare la moneta comune». Prodi, a questo punto, ricorda gli sforzi enormi fatti nel 1996 quando sembrava impossibile per il nostro paese far parte del primo gruppo dell'euro. «La mia più grande soddisfazione politica è stata quando, all'inizio, assieme a Ciampi abbiamo iniziato la guerra dell'euro».

La moneta unica
sta bene,
diventerà
importante
come il dollaro

Greenspan: è difficile comprendere lo stato dell'economia. Statistiche contrastanti negli Stati Uniti

Fmi: arriva la recessione globale

Allarme nell'ultimo rapporto. America: nuovo record di licenziamenti

Roberto Rossi

MILANO E adesso è l'ora del Fondo monetario internazionale. Come se non bastasse le parole di Wim Duisenberg sul rallentamento economico e i timori dei governi europei - tanto da rimettere in discussione il Patto di Stabilità -, a soffiare sulle paure di una recessione interviene anche l'Fmi. Il quale nel World Economic Outlook, pubblicato in anteprima dal Financial Times Deutschland, mette in guardia su un «significativo pericolo» di recessione globale sulle orme di quelle dei primi anni '80 e del 1992-93.

Che cosa ha messo in moto le paure degli economisti del Fondo? Principalmente la caduta della spesa nei consumi negli Stati Uniti, con tutto quello che ne consegue. Il timore che assale gli esperti del Fmi è che le magre previsioni fatte dal governo americano sulla crescita economica interna siano da rivedere in negativo. I dati resi pubblici da Washington nell'aprile di quest'anno parlavano di una crescita che per il 2001 veniva fissata intorno al 1,5% e al 2,5% per l'anno prossimo. Ora queste previsioni, che di fatto erano condivise anche dal Fondo monetario, si basavano sull'errata percezione dei consumi in America. Da più parti si supponeva o forse si sperava che i consumi rimanessero invariati, cosa che però è stata smentita appena pochi giorni fa, quando l'indice che ne misura il livello, scendendo di due punti, ha chiaramente mostrato come gli americani sentano la necessità di risparmiare invece che di spendere. Nessuno lo aveva preventivato. Neanche l'Fmi, che ora teme di trovarsi alla fine dell'anno con risultati differenti da quelli sperati.

Che cosa potrebbe comportare un rallentamento non preventivato nella crescita? Alla domanda lo studio del Fondo monetario prospetta un vorticoso effetto domino. Se la produttività è minore di quella attesa i mercati potrebbero cadere, in-



Sciopero di lavoratori di una compagnia aerea americana

Green/Ap

scando, in rapida successione, un declino negli investimenti e una riduzione nei consumi privati. Il tutto potrebbe avviare, a sua volta, una recessione su scala mondiale, che coinvolgerebbe tutte le Borse e porterebbe a un rapido declino nel valore del dollaro. E a quel punto l'impatto della combinazione recessione mondiale e turbolenze sui mercati internazionali colpirebbe non solo i paesi da prima fascia ma anche quelli che vivono al margine del mondo capitalista.

Inoltre, le paure del Fmi internazionale trovano conferma in una serie di fattori. Oltre al già citato indice dei consumi, ci sono anche altri

segnali ritenuti preoccupanti. A luglio, per esempio il tasso di risparmio delle famiglie americane ha subito un'impennata rapida come non la si vedeva da due anni. Il dipartimento del commercio ha reso noto, inoltre, come la spesa dei consumi sia cresciuta solamente dello 0,1% nonostante i salari siano aumentati dello 0,5%. In questo senso anche la pubblicata ricetta fiscale dell'amministrazione Bush, che prevedeva una decurtazione delle tasse, non sembra sortire gli effetti sperati.

Da questa situazione, neanche la Federal Reserve riesce ad avere un quadro completo. L'ammissio-

ne è arrivata ieri per bocca del suo presidente, Alan Greenspan: «Il netto divario di rendimento fra il mercato edilizio e quello azionario ha danneggiato la nostra capacità di misurare la situazione economica - ha affermato Greenspan - e questo crea nuove difficoltà per chi deve decidere le politiche monetarie». E come se non bastasse sempre dagli Stati Uniti sono arrivati i dati sui licenziamenti, che a luglio hanno fatto registrare un nuovo massimo storico. I tagli agli organici nelle società Usa hanno raggiunto le 205mila unità. E dal primo gennaio gli esuberanti sono stati 983mila, un dato superiore ai 614mila tagli registrati

in tutto il 2000 e al precedente massimo annuo (678mila) raggiunto nel 1998. La crescita nei licenziamenti può essere riallacciata con la diminuzione dei consumi, perché difficilmente si tende a spendere con uno stipendio incerto.

Dalle notizie che provengono oltre oceano solo una appare in controtendenza: quella sulle commesse alle imprese manifatturiere, che sono salite a luglio dello 0,1%, dopo un calo del 2,9% a giugno (dato rivisto dal precedente -2,4%). Una boccata d'ossigeno che ha spazionato economisti e analisti, e che mostra come in questa fase l'unica cosa certa è l'assoluta incertezza.

Con l'introduzione della moneta unica in arrivo mesi di super lavoro e maggiori rischi professionali. Si punta ad una somma «una tantum» di almeno mille euro

I bancari chiedono un'indennità contro «lo stress da euro»

Bruno Cavagnola

MILANO Meno 121 giorni all'arrivo dell'euro nelle nostre tasche. Ma meno 121 giorni anche al temuto arrivo dell'euro nei sonni agitati dei nostri bancari. Trecentoquarantamila persone (tra impiegati e dirigenti) che a partire da questo dicembre si troveranno in prima linea nell'affrontare lo storico ed epocale cambio di moneta. E che per questo chiedono una speciale indennità.

Prima si troveranno da soli nei loro uffici, alle prese con i problemi di stoccaggio della nuova moneta e di aggiornamento di tutti gli stru-

menti informatici (dal caricamento dei bancomat ai personal computer). Poi, all'apertura delle banche mercoledì 2 gennaio 2002, saranno seduti agli sportelli per fronteggiare l'atteso assalto di una clientela che rimarrà comunque piena di dubbi e di domande da fare, a dispetto della campagna informativa che verrà fatta in questi mesi.

Stress da euro in arrivo dunque per chi lavora in banca. Uno stress fatto soprattutto di superlavoro e di nuovi rischi, per il quale i sindacati di categoria hanno deciso di aprire una vertenza con l'Abi, l'associazione delle banche. Tre i punti cruciali della trattativa: sicurezza, formazio-



ne e la corresponsione di una indennità euro.

Prima delle ferie sette organizzazioni sindacali (le più rappresentative, tra cui Fubi, Falcri, Fiba Cgil, Fisac Cisl e UilCa) avevano mandato un promemoria al presidente dell'Abi Maurizio Sella, ma dalla controparte non è arrivata sinora nessuna risposta. Nei primi giorni di settembre ci sarà ancora un ultimo incontro di verifica tra i diversi sindacati per puntualizzare le richieste, poi partirà la vertenza.

I tempi infatti ormai stringono: a settembre per le banche sarà già emergenza euro, con l'arrivo in quantità rilevanti dei kit di fornitu-

re, con la necessità di formare il personale e di predisporre gli aspetti tecnico-organizzativi, il tutto mentre le banche continueranno a funzionare normalmente.

Sull'ammontare dell'indennità non sono mai state formalizzate delle cifre precise; prendendo però come modello i colleghi francesi (che hanno già ottenuto un premio-euro), i sindacati italiani parlano di una somma «una tantum» di mille euro per i 240mila impiegati e di 1.500 euro per i centomila dirigenti. Il che - è stato calcolato - equivarrebbe ad un esborso totale di circa 800 miliardi da parte del sistema creditizio.

I cassieri - secondo i rappresentanti dei lavoratori bancari - saranno i soggetti più a rischio. Per loro si chiede dunque che l'addestramento a maneggiare l'euro inizi già a partire dal 15 novembre. Ma si chiedono soprattutto maggiori tutele dagli errori, perché sarà più facile sbagliare. E non solo per il fatto che ci si troverà a maneggiare contemporaneamente per un certo periodo due diverse divise.

Secondo le forze di polizia infatti, le organizzazioni dei falsari potrebbero approfittare della confusione del periodo di cambio della moneta (e della inevitabile inesperienza dei cassieri) per cercare di piazza-

re anche agli sportelli le loro banconote false.

Ma l'avvento della nuova moneta, secondo i sindacati, non aggiungerà solo stress. Potrà portare anche nuovo lavoro. Nel documento che i sindacati hanno mandato all'Abi si prevede infatti l'assunzione e l'addestramento dei lavoratori interinali o a tempo determinato per fronteggiare meglio le operazioni di cassa.

La Federazione delle casse rurali ha inoltre appena siglato un accordo con una società di lavoro interinale per l'assunzione di un pacchetto di addetti, indispensabili per affrontare l'emergenza euro.

sabato 1 settembre 2001

economia e lavoro

rUnità | 11

Un'altra giornata nera in Borsa mentre gli investitori e i dipendenti attendono il piano di Tronchetti Provera

Quarantamila miliardi in fumo

Ecco il bilancio Pirelli-Telecom dopo un mese dal passaggio di proprietà

Marco Ventimiglia

MILANO Per cominciare, la quotidiana e terribile ricognizione del campo di battaglia: Pirelli -4,66% (a quota 2,17 euro), Olivetti -3,62% (1,62 euro), Telecom -1,89% (9,13 euro), Tim -2,5% (5,66 euro) e Seat -3% (0,86 euro). E se giovedì Tronchetti Provera e soci avevano perlomeno potuto appellarsi alla disastrosa giornata di tutti i mercati azionari, ieri no, non c'è stato nemmeno quest'alibi. A precipitare, infatti, è stata esclusivamente l'ansimante scuderia delle telecomunicazioni, i cui cinque «gioielli» sono stati i peggiori del Mib30. Anzi, se quest'ultimo indice ha chiuso in negativo (-0,54%), la colpa è proprio dei maxi-ribassi di cui sopra.

Ma se la quotidianità borsistica del gruppo Pirelli-Telecom fa paura, addirittura terrificante è il consuntivo di agosto, o meglio dei 24 giorni di contrattazioni che si sono succeduti fino ad oggi dal 28 luglio scorso, il giorno in cui Tronchetti Provera annunciò in pompa magna l'acquisto del pacchetto di controllo Olivetti dalla Bell di Gnutti e Colaninno.

Quarantamilaottocentesessantuno miliardi di lire. Proprio così, 40.861 miliardi, è questa l'astrono-

mica cifra che i cinque titoli del gruppo hanno perso complessivamente lungo le sale, i corridoi, le scale di Piazza Affari. Uno sconquasso che diviso per 24 fa 1.703 miliardi di perdita al giorno, roba da ridurre in miseria persino Bill Gates nello spazio di un semestre.

Ma a questo punto appare chiaro che Marco Tronchetti Provera non è Bill Gates, se non altro per una questione di fortuna. Da quando il padrone della Pirelli ha concluso l'affare Telecom (si fa per dire), a livello globale non è successo nulla, dicasi nulla, che potesse arrestare il tracollo dei titoli.

C'è da dire, per la verità, che anche il nostro brizzolato manager ci ha messo del suo. Ad esempio, facendo capire che della televisione La7 non gli interessa un bel nulla, spedendo quindi Seat all'inferno, che la priorità è la riduzione dei debiti, alimentando le voci su uno smembramento della Pirelli per fare cassa, che la catena di controllo all'interno del gruppo è troppo lunga, facendo lievitare le scommesse sulla scomparsa dell'Olivetti, che il business di Telecom e Tim ha bisogno di una bella registrata, gettando nel panico manager grandi e piccoli. Il tutto rimandando all'autunno - all'inizio del quale mancano ancora 15 interminabili sedute di Borsa

- la presentazione del piano industriale.

Tornando agli spaventevoli numeri, dei 40.000 e passa miliardi di perdite azionarie la maggior parte è stata prodotta da Telecom (-14.442 miliardi dal 28 luglio ad oggi). Seguono, in questa poco invidiabile classifica, Olivetti (-9.342), Tim (-8.233), Seat (-5.400) e Pirelli (-3.443). Ma la graduatoria cambia radicalmente se si guarda alla perdita in termini percentuali rispetto alla capitalizzazione del titolo. Si scopre allora che l'azienda Pirelli ha perso in Borsa il 29,73% del suo valore. Simile l'andamento di Olivetti (-28,48%), seguita da Seat (-21,68%), Telecom (-13,24%) e Tim (-8,02%).

Quanto alla svalutazione complessiva del gruppo rispetto ai 280.881 miliardi di capitalizzazione del 28 luglio, risulta una flessione del 14,54%. Insomma, comunque lo si rigiri, questo primo mese di gestione Tronchetti Provera non lo avrebbe augurato nemmeno al suo peggior nemico, figuriamoci a se stesso.

Il 28 luglio, durante la conferenza stampa di incoronazione, l'uomo pronunciò la frase di rito: «Rispetterò il giudizio dei mercati». Per ora sono i mercati che non rispettano lui.



Marco Tronchetti Provera

La cartolarizzazione delle scommesse interessa molti gruppi bancari, ma l'operazione potrebbe essere un fallimento per le casse dello Stato

Otto cordate in corsa per il Lotto offerto da Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA Partono in otto per il Lotto. Non è un gioco di parole, ma il risultato dell'ultimo vortice di indiscrezioni sull'ormai famoso piano cartolarizzazioni di Tremonti. Oltre agli immobili (su cui per ora c'è una richiesta di interesse a una ventina di banche) il ministro intende farsi anticipare gli incassi di Lotto e lotterie, che interesserebbe per l'appunto a otto istituti bancari. Grazie all'operazione effettuata sul mercato le «scommesse» dell'anno prossimo (forse anche dei successivi) entrerebbero subito nelle casse pubbliche. Inutile osservare che avere oggi una rendita di domani equivale a non avere più domani quello che si è già avuto ieri: Tremonti procede lo stesso su un binario che somiglia a un indebitamento camuffato.

Anzi, sulla voce Lotto il ministro va velocissimo, visto che è l'unica del piano su cui la *due diligence* è sostanzialmente bell'e pronta: gli incassi medi della «grandola scommesse» sono di circa 5mila miliardi. Non solo: la voglia di puntare su ambi e terni è in costante crescita, dunque banche e finanziarie avranno tutto l'interesse ad essere della partita. Così, stando a voci di Borsa, sarebbero già pronte ai nastri di partenza otto cordate (Abn Amro, Dexia-Credidiop, SoGen, Credit Agricola

le Indosuez, Goldman Sachs, Mediobanca; Banca Imi, Csf, Jp Morgan; Bnl, Citibank-Ssb, IntesaBci, Ubs Warburg; Bnp Paribas, Finanziaria Internazionale; Deutsche Bank, Mediocredito Centrale, Morgan Stanley; Dresdner, Lehman Brothers, Nomura, Ubm; Merrill Lynch, Mps Finance, West Lb). Il bando di partecipazione alla gara sarà pronto il 3 settembre.

Diverso il discorso sulla cartolarizzazione degli immobili. Il governo invi-

ta le banche a farsi sotto per un piatto che si preannuncia ricco. Ma quanto ricco (sia in miliardi, sia in numero di immobili) non si sa. Tutto scaturirà da un confronto tra Tesoro e «arranger», cioè il pool di banche cui sarà affidata l'operazione. Gli istituti di credito dovranno rispondere all'invito entro il 14 settembre. Nel frattempo il governo dovrà preparare due modifiche di legge, affinché si possa avviare l'operazione. Una volta selezionato il pool, que-

sto penserà a tutte le attività propedeutiche alla vendita, quali «l'analisi dei portafogli immobiliari da cedere, la definizione delle modalità di trasferimento al cessionario, la costituzione del cessionario, la scelta della strategia più efficiente per il finanziamento dell'acquisto degli immobili da parte della società veicolo e le modalità di vendita e valorizzazione degli immobili per massimizzare i proventi».

Della partita cartolarizzazioni (co-

si come di quella sul rientro dei capitali) non si è parlato in sede di consiglio dei ministri: segno che si è ancora al prologo di un processo complesso, che tuttavia Tremonti vuole chiudere al più presto per riuscire ad ottenere dalle quel «prestito ponte» (costosissimo) che vuole far comparire subito nei conti di bilancio. Di sicuro, quindi, andrà come un treno. Ma sulle case il percorso è fitto di ostacoli. Il primo è prettamente politico e riguarda i rapporti con Roberto Maroni. Il quale non gradirebbe l'incursione del Tesoro su un patrimonio (le case degli enti previdenziali) la cui vendita è già partita sotto la gestione del Welfare. Ma è proprio quella la «fetta» di patrimonio più succulenta da mettere sul mercato finanziario.

Tremonti lo sa bene, tanto che ieri dal palazzo si lanciavano segnali di pace nei confronti del sindacato inquilini. Saranno rispettate i diritti delle famiglie meno abbienti, dicevano le voci, preannunciando solo la modifica dell'ultima circolare Salvi sulla definizione degli immobili di pregio (che non godono di sconti) e una nuova normativa sulle cooperative. Il segretario del Sunia Luigi Pallotta, dal canto suo, assicura: «Se cambieranno le condizioni di vendita sia in termini di prezzo che di garanzie, ricorremo alla Corte costituzionale e al Tar». La partita è appena cominciata.

Ancora senza assegno i pensionati del sistema contributivo

ROMA Sbloccare l'opzione per il sistema contributivo. È quanto chiedono i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil. «Sono ormai 8 mesi - fanno sapere in un comunicato - che alcune centinaia di lavoratori attendono la pensione che hanno chiesto, optando per il calcolo con il sistema contributivo. Gli Istituti previdenziali hanno ricevuto le domande, che sono in regola ma non ne hanno liquidata nemmeno una». La sospensione della liquidazione, secondo quanto reso noto dall'Inpdap il 28 agosto scorso, sarebbe dovuta ad «alcune perplessità interpretative» e la questione sarebbe quindi all'esame dei ministeri del Lavoro e del Tesoro. Anche all'Inps, continuano i sindacati, non risulta ancora emanata la circolare applicativa che consente la liquidazione dei trattamenti. La situazione, per le organizzazioni dei pensionati,

«non è più tollerabile» e chiedono al governo di «rimuovere immediatamente gli ostacoli che si frappongono alla liquidazione della pensione dei soggetti rimasti senza lavoro». Tra i lavoratori che hanno presentato domanda, continuano, «ci sono persone che hanno dato le dimissioni dal posto di lavoro e che da almeno 8 mesi sono senza fonti di reddito. Ci sono anche persone che, dopo aver perso il lavoro negli anni scorsi, si sono sobbarcate l'onere della prosecuzione volontaria, proprio in vista della possibilità di optare per il contributivo». Per quanto riguarda le «perplessità interpretative» che sarebbero insorte, i sindacati concludono che la legge è in vigore da più di cinque anni e non si può rimettere in discussione uno degli aspetti fondamentali della legge Dini.

Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza
& ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,915 dollari +0,006
1 euro	108,650 yen -0,300
1 euro	0,628 sterline +0,003
1 euro	1,516 fra. svi. -0,001
dollaro	2.114,293 lire -14,645
yen	17,821 lire +0,049
sterlina	3.080,779 lire -13,786
franco svi.	1.276,801 lire +0,505
zloty pol.	500,173 lire -1,907

BOT

Bot a 3 mesi	99,52	3,67
Bot a 6 mesi	98,19	3,53
Bot a 12 mesi	96,42	3,38

Borsa

Non basta il recupero delle Borse Usa a risollevare le sorti di piazza Affari. Il Mibtel ha chiuso la settimana con un nuovo ribasso: -0,49%. Ancora più pesante il bilancio per il Nuovo mercato, che ha visto l'indice in calo dell'1,43%. Sostenuti, invece, i volumi dell'attività. Ieri sono stati trattati titoli per un controvalore di 2 miliardi di euro. Il mercato stenta a ritrovare la fiducia, mentre molti valori guida continuano ad essere bersaglio di fortissimi vendite. È il caso della Seat, che segna un nuovo record negativo cedendo il 3%, ma anche di tutto il gruppo Telecom, a partire dalla nuova controllante Pirelli (-4,6%). Ma in generale sono stati forti i ribassi in tutti il comparto che hanno determinato, per piazza Affari, la peggiore delle performance europee.

Fortè rialzo del titolo in Borsa. Incontro ieri sera tra Berlusconi, Tremonti e Tatò

Enel, arriva il superdividendo

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ipotesi di un maxidividendo fa volare l'azione Enel, che dopo alcune sedute sotto tono guadagna oltre il 2% e chiude a 7,31 euro, in un mercato negativo. Che il gruppo elettrico possa regalare al suo azionista di controllo (il Tesoro) un cospicuo «premio» con la vendita della seconda Genco, ormai sta diventando un ritornello tra gli addetti ai lavori. Ieri sera Franco Tatò ha incontrato Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Dalle stanze del ministero non trape- la nulla, ma le chiacchiere - si sa - bastano a far muovere il mercato. Senza contare che il Superministro dell'Economia è alla continua ricerca di fondi a cui attingere per far quadrare il bilancio, e quello dell'Enel è un pozzo parecchio profondo.

Così, facile prevedere che nel gi-

ro di poche settimane via XX settembre disegnerà la propria strategia per il gigante elettrico. Un piano che dovrebbe prevedere il collocamento di una tranche del gruppo prima del collocamento in Borsa della controllata Wind, che ha rinviato l'Ipo all'inizio dell'anno prossimo. Dunque, per l'Enel 2 potrebbe essere questione di mesi.

Certo, il maxi-dividendo attrae: ma la decisione sarà tutt'altro che indolore, visto l'andamento dei mercati azionari. Senza contare che le future matricole c'è anche Rete Gas Italia. Dunque, pronti ai nastri di partenza ci sarebbe una valanga di titoli che potrebbe intasare la Borsa.

Intanto per il gruppo guidato da Testa e Tatò si avvicina il primo appuntamento con la seconda gara Genco: entro il 7 settembre le cordate interessate all'acquisto dovranno presentare le manifestazioni di interesse. Anche stavolta non mancher-

ranno polemiche, visto che già l'Accea ha annunciato l'appello al consiglio di Stato per chiedere la sospensiva della sentenza emanata dal Tar a luglio, che ha confermato il «tetto» del 30% di partecipazione pubblica alla gara.

Per il resto c'è da scommettere che stavolta la corsa alla «generation company» più grande (Euron) sarà diversa dalla prima, quella per Elettronica vinta dalla spagnola Endesa ad un prezzo esorbitante (oltre ottomila miliardi contando anche i debiti). Nelle stanze di un altro ministero, quello delle Attività produttive, sembra in dirittura d'arrivo il testo del cosiddetto decreto «sblocca-centrali». In sostanza, si tratta di una nuova normativa che rende più semplice costruire nuovi impianti di generazione. Un elemento che rende un po' meno appetibili quelle messe in vendita da Enel. Che resta, comunque, un «piatto» gigante (7mila watt).

Piazza Affari punta sulla Snai
Ingresso di un azionista forte

MILANO Due giorni sulla cresta dell'onda per il titolo Snai. L'azione ha infatti messo a segno un super-rally accompagnato da un proliferare di voci di Borsa. Secondo alcuni operatori dietro i cospicui acquisti di questi giorni (ieri il titolo ha chiuso con un super rialzo del 13,44% dopo essere stato più volte sospeso per eccesso di rialzo), «c'è qualcuno con le spalle larghe, non certo il gioco speculativo degli investitori online che ha le gambe decisamente più corte».

C'è però chi ricorda che le quote della società per il 48% sono in mano ai 300 titolari di agenzie di scommesse del circuito Snai, il che renderebbe problematico ad un eventuale scalatore, od estremamente oneroso, impossessarsi della società.

L'altra possibilità accreditata è relativa all'asta per le licenze Bingo, il nuovo gioco che sta per esse-

re lanciato sul nostro territorio, che si sta ormai per concludere. I mercati darebbero la Snai come favorita nell'assegnazione, e dunque in procinto di aggiudicarsi un grosso business destinato ad accrescere in modo notevole il fatturato dell'azienda.

Di fronte a questa ridda di voci, Luciano Garza, direttore generale di Snai, se la cava con un commento: «Non ho nozioni precise, non posso né confermare né smentire queste voci. Noi continuiamo a lavorare sul piano industriale di ristrutturazione previsto per la seconda metà di settembre».

Garza riconosce però l'effetto favorevole sul titolo Snai legato alla gara del Bingo: «Sono circa 140 i soggetti presenti nella quadoratoria - ha dichiarato il direttore generale - che si avvalgono dei nostri servizi, un numero che speriamo possa aumentare».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(milioni)	(euro)
A.S. ROMA	8008	4,14	4,25	2,21	-32,02	124	3,80	6,82	-	215,07
ACEA	15093	7,80	7,85	-0,65	-36,27	123	7,30	12,54	0,0981	160,06
ACEGAS	14375	7,42	7,40	-0,74	-	34	7,31	10,49	-	264,12
ACQ MARCIA	556	0,29	0,29	-0,03	15,21	65	0,24	0,40	0,0207	110,94
ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-	-16,46	0	2,00	2,56	0,0775	26,90
ACQ POTABILI	28846	13,87	13,74	-1,82	16,91	2	13,30	14,50	0,0568	79,12
ACQUA	5410	2,79	2,81	-0,25	-27,43	22	2,44	3,38	0,1010	116,94
ADF	31093	16,06	15,96	-2,65	-3,17	9	12,47	18,68	0,2022	145,08
AEDS	6392	3,30	3,30	-0,09	-22,48	35	3,13	4,26	0,0723	121,31
AEDS	5178	2,67	2,65	-0,86	-36,89	4	2,67	4,30	0,0775	11,23
AEM	4120	2,13	2,13	0,57	-30,50	2419	2,08	3,09	0,0413	3830,50
AERD	4831	2,50	2,50	0,75	-22,56	82	2,29	3,22	0,0310	864,04
AIR DOLOMITI	20472	10,57	10,72	1,80	-	1	10,02	11,93	-	86,92
ALITALIA	2010	1,04	1,04	0,29	-45,57	876	1,04	2,08	0,0413	167,29
ALLEANZA	25481	13,16	13,20	0,70	-20,97	2525	11,92	17,55	0,1472	9405,90
ALLEANZA R	16962	8,76	8,81	0,26	-12,73	911	7,24	10,63	0,1720	1152,89
AMGA	2374	1,23	1,23	-0,65	-32,75	78	1,18	1,82	0,0145	399,69
AMPLIFON	29422	20,36	19,33	-4,90	-	10	19,62	24,30	-	393,58
ANSALDO TRAS	1364	0,70	0,70	-1,92	-21,99	55	0,70	0,95	0,0729	70,83
ARQIATI	3059	1,58	1,58	-	-10,02	0	1,51	1,85	0,0130	38,57
AUTO MI	24465	12,63	12,64	-0,74	-20,74	20	12,28	15,94	0,2841	1111,88
AUTOSRILL	23135	11,95	11,93	-0,77	-7,27	425	10,53	13,77	0,0413	3039,57
AUTOSTRADE	14963	7,73	7,69	-1,37	-10,78	3022	6,68	7,99	0,1756	9143,41
B AGR MANTOV	19566	10,11	10,16	-0,07	9,57	15	9,22	11,03	0,3615	1357,12
B BILBAO	27785	14,35	14,35	-	-10,31	0	13,53	16,80	0,0850	4580,48
B CARGE	19359	10,00	9,99	-0,54	8,37	57	8,96	10,09	0,3744	1969,78
B CHIAVARI	10177	5,26	5,26	-2,61	-12,22	7	4,81	6,08	0,1756	367,92
B DESIO-BR	6748	3,48	3,51	-1,40	-12,35	26	3,48	4,54	0,0671	407,75
B DESIO-BR R	3869	1,97	1,98	1,38	-0,71	12	1,81	2,72	0,0896	25,97
B FIDURBAN	19868	10,26	10,22	-0,69	-27,97	1227	9,57	15,68	0,1400	9239,87
B LOMBARDA	19436	10,04	10,04	0,65	-8,31	69	9,26	11,60	0,3357	2876,40
B NAPOLI RNC	2037	1,05	1,05	-	-13,34	403	1,03	1,37	0,0413	134,74
B PROFLO	6457	3,34	3,24	-1,91	-43,25	385	3,11	5,88	0,0955	4044,15
B SANTANDER	6579	3,40	3,40	-1,22	-27,58	3383	3,24	5,26	0,1129	4688,42
B SANTANDER R	19479	10,06	10,33	-	-4,13	0	9,32	12,00	0,0751	45899,06
B SARGES RNC	19140	9,86	9,86	0,90	-8,80	34	9,88	16,25	0,2076	55,24
B TOSCANA	7333	4,10	4,10	-0,97	-65,25	7812	4,04	7,70	0,0571	6094,88
BASINETT	2281	1,18	1,15	-4,08	-40,28	18	1,13	1,97	0,0930	34,61
BASSETTI	10069	5,20	5,20	-	-12,25	0	5,05	5,93	0,2300	135,20
BASTOGI	353	0,18	0,18	-1,82	-33,00	230	0,17	0,26	-	123,36
BAYER	70132	36,22	35,64	-0,63	-36,14	10	33,09	56,72	1,4000	-
BAYENSCHER	18321	9,46	9,71	-	-23,79	2	8,92	13,78	0,0775	7994,88
BEGHELLI	1089	1,09	1,09	-2,35	-42,49	29	1,08	2,08	0,0920	21,08
BENETTON	28812	14,88	14,88	-0,33	-43,51	435	13,11	22,38	0,0465	2701,80
BENI STABILI	1054	0,54	0,55	0,72	5,59	2327	0,51	0,59	0,0150	911,61
BIESSE	15930	8,23	8,28	-0,07	-	2	8,20	8,97	-	225,36
BIP	11356	5,87	5,87	-0,49	-42,03	44	5,87	10,12	0,2582	730,35
BIM W	1115	0,58	0,58	-13,12	-71,84	58	0,58	2,04	-	20,00
BIPOR-CARIRE	9018	3,11	3,11	0,97	-65,25	7812	3,04	7,70	0,0571	6094,88
BNL	6159	3,18	3,16	-1,06	-2,60	4853	3,18	3,90	0,0801	6756,43
BNL RNC	5348	2,76	2,75	-	-4,26	8	2,67	3,34	0,1007	64,40
BOERO	18439	9,52	9,60	-	-2,40	0	8,37	9,80	0,2582	41,33
BON FERRAR	19856	10,26	10,25	-	-4,42	0	9,85	11,72	0,2066	51,28
BONAPARTE	574	0,30	0,30	-1,34	-13,88	165	0,28	0,36	0,0206	108,02
BONAPARTE R	15347	7,83	7,93	-0,09	-13,53	115	7,93	12,05	0,2000	1088,25
BONPREMIO	15440	7,97	7,93	-14,11	-14,11	26	7,58	10,57	0,1033	444,18
BRIOSCHI	468	0,24	0,25	0,41	-29,35	50	0,23	0,35	0,0026	116,56
BRIOSCHI W	94	0,05	0,05	-1,25	-31,73	280	0,05	0,07	-	-
BURGANI	23816	12,30	12,48	3,23	-5,23	1193	10,58	14,17	0,0860	3599,89
BURLING F.G.	14069	7,27	7,24	-0,49	5,21	28	6,45	8,01	0,2382	203,45
BUSSETTI	15347	7,83	7,93	-0,09	-13,53	115	7,93	12,05	0,2000	1088,25
BUSZUNIC R	10630	5,49	5,49	0,48	-2,65	0	5,19	7,59	0,2240	69,14
C LATTIO	7377	3,81	3,80	-0,81	-30,84	1	3,81	5,51	0,0300	38,10
CALP	5489	2,84	2,84	0,71	2,94	6	2,84	2,88	0,1549	79,20
CALTAG EDIT	15118	7,81	7,83	-2,47	-30,04	23	7,81	13,77	0,2500	976,00
CALTAG EDIT R	8934	4,81	4,75	1,71	-7,72	1	4,50	7,71	0,0775	4,20
CALTAGIRONE R	8473	4,38	4,26	-5,33	-13,14	18	4,29	5,57	0,2322	473,88
CAMPANI	7759	4,01	4,00	-2,06	-19,93	8	3,85	5,41	0,1291	390,31
CAMPIN	57972	29,94	29,92	-0,73	-	4	28,58	30,93	-	869,46
CARRARO	3996	2,06	2,05	-2,84	-30,90	14	2,04	3,10	0,1549	86,69
CATTOLICA ASS	51776	26,74	27,20	1,57	-20,35	8	23,53	34,90	0,6872	1152,04
CEMBRE	4623	2,39	2,38	-	-1,86	0	2,14	3,78	0,0878	40,58
CENENTIB	5352	2,76	2,78	-2,31	-7,15	198	2,76	3,78	0,0258	439,81
CENTENAR ZIN	3332	1,72	1,78	7,88	-4,47	5	1,64	1,91	0,0362	24,52
CIR	2349	1,21	1,22	-1,85	-55,49	806	1,21	2,86	0,0413	934,46
CIRIO FIN	778	0,40	0,40	-2,30	-51,05	82	0,40	0,83	0,0129	148,87
CLASS EDIT	3852	0,59	0,56	-1,40	-55,70	106	0,53	1,24	0,0439	469,29
CLM	3048	1,57	1,57	-	-1,57	8	1,57	2,05	0,0207	86,92
COFIDE	1261	0,65	0,64	0,41	-57,99	528	0,62	1,55	0,0151	368,96
COFIDE R	1093	0,56	0,56	-1,26	-50,83	273	0,54	1,21	0,0780	86,30
CR ARTIGIANO	6976	3,60	3,61	0,19	17,32	18	2,99	3,75	0,1162	371,87
CR BERGAM	32403	16,73	16,75	-1,18	-7,31	0	15,95	19,31	0,6197	1033,00
CR FIRENZE	2293	1,18	1,19	0,25	-4,28	203	1,12	1,25	0,0516	1286,10
CR VALTEL	17440	9,01	9,00	-0,06	-0,40	13	8,72	9,52	0,3515	485,83
CREDEM	13461	6,95	7,04	0,70	-20,13	243	6,09	9,48	0,0930	184,67
CREMONINI	2943	1,52	1,54	-	-28,17	122	1,34	2,17	0,0230	215,5

09,30 Mountain bike, C.d.M. Eurosport
11,30 Calcio, Hibernian-Celtic Stream
12,50 F1, Gp Belgio, prove Raitre
15,45 Basket, Europei: Germania-Croazia Dsf
17,00 Tennis, Us Open Eurosport
18,00 Basket, Europei: Italia-Bosnia Tele+
18,10 Ciclismo, Giro del Veneto Raitre
19,30 Calcio, Germania-Inghilterra Stream
20,40 Calcio, Lituania-Italia Raidue
23,00 Calcio, Boca jr-Colon Stream

lo sport in tv



Foto Gmt

Dal Torneo dell'Amicizia un monumento per la Pace

Lunedì triangolare Lazio-Maccabi-Mimosas, L'incasso finanzia l'opera (di un italiano)

Marzio Cencioni

ROMA Lunedì sera all'Olimpico Lazio, Maccabi Haifa (Israele) e Asec Mimosas (Costa d'Avorio) giocheranno il "1° Torneo dell'Amicizia - Shalom Cup", un'iniziativa fortemente voluta dal presidente Sergio Cragnotti. Il ricavato dell'evento sarà destinato alla realizzazione di un monumento per la Pace da collocare in Medio Oriente, al confine tra Israele e Giordania, nell'Arava, il luogo dove Re Hussein e Rabin hanno firmato gli accordi di pace alla presenza dell'allora presidente degli Stati Uniti Clinton.

«Istituiremo un concorso aperto a tutte le associazioni culturali del mondo per la progettazione del monumento per la pace che sarà poi realizzato da un artista italiano». Così il sottosegretario per gli Affari Esteri, Mario Baccini, ha aperto l'incontro di ieri alla Farnesina con i rappresentanti delle squadre. Per la Lazio era presente l'amministratore delegato Gianandrea Ursano, che ha sottolineato un concetto molto caro allo stesso Cragnotti: «Negli stadi deve entrare solo la politica della pace, senza perdere mai di vista il fatto che si tratta di un gioco in cui non debbono entrare altre implicazioni». All'appuntamento hanno preso parte tra gli altri il presidente della

Comunità ebraica, Paserman, il ministro dell'Ambasciata d'Israele, Alfassy (entrambi nella foto) e il primo consigliere dell'ambasciata della Costa d'Avorio, Zoungnan. Nei giorni scorsi alcuni gruppi ultras della Lazio hanno annunciato il proprio boicottaggio. L'ideatore del progetto Shalom Cup, Guido Di Veroli, ha replicato: «Questo torneo è dedicato alla lotta contro il razzismo e l'antisemitismo. Cragnotti ha organizzato questa serata per ribadire la posizione di assoluta intransigenza della società per combattere in modo concreto un fenomeno che ha danneggiato pesantemente il calcio a Roma e in Italia».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Basket, Italia trafitta all'ultimo secondo

Nella gara d'esordio agli Europei la Grecia vince 83-82 con un tiro da 3 sul filo della sirena

Salvatore Maria Righi

derby dei Balcani

Jugoslavia subito padrona Croazia lotta, ma si piega

Djordjevic, Danilovic, Kukoc, Radja e Divac, più Rebraca. Ce n'è abbastanza per presentarsi davanti al Dream Team e mettere in crisi i marziani americani, ma purtroppo è anche la lista degli illustri assenti (tra certificati, ritiri e litigi) degli Europei in Turchia. Pezzi da novanta sostituiti senza troppa malinconia, se è vero che il derby balcanico è stato lo stesso un piatto fortissimo. Jugoslavia-Croazia, botto nel menù di apertura della manifestazione, ha premiato la logica (serbi vittoriosi 80-66) e comunque confermato che la scuola slava conserva il copyright delle cose speciali, come il tartufo di Alba e i Chianti Gallo nero. Lì, appena messa alle spalle Trieste e fino al confine con l'Ungheria e la Grecia, c'è la più grande fabbrica di talenti del basket d'Europa.

Non solo perché in campo c'era la squadra che seconda logica ha un già un piede in finale, i blu di Serbia, anche se la loro bulimica potenza è molto limata rispetto alla precedente edizione di Parigi. Jaric, Bodiroga, Stojakovic, Drobnyak e Tarlac sono cinque buoni motivi per immaginare la Jugoslavia con un oro al collo. Così come i loro colleghi croati, che ieri hanno fatto di tutto per ribaltare il pronostico sfavorevole. Sotto di dieci all'intervallo (38-48), la Croazia ha avuto la forza di issarsi alla pari dei cugini e addirittura superarli (53-52 al 24', cesto di Mulaomerovic). Poi ha pagato la fatica e i falli dei lunghi (Kovavic e Tabak), ma ha confermato che pur frenata da problemi di gestione e diatribe interne, è una squadra di talenti destinati a fiorire presto.

Quelli serbi, diciamo così, lo hanno fatto prima, e per l'inesorabile legge del mercato sono già stati venduti tutti al miglior offerente. Come i loro predecessori, come quelli che sono appena arrivati e già hanno fatto le valigie per gli Usa (Vladimir Radmanovic e Ratko Varda, prime scelte di Sonics e Pistons). È la vita che gira la sua ruota, il basket balcanico per questo ha pagato caro anche i colpi a vuoto. La guerra che ha spaccato la ex Jugoslavia in pezzi di sangue e dolore non ha risparmiato i canestri, la partita giocata ieri nel palazzo della fiera di Antalya non era uguale a tutte le altre. Dieci anni fa, agli Europei di Roma, le prime scintille di quel conflitto, con la Croazia che rifiutò la foto ufficiale insieme ai cugini. Ha vinto la Jugoslavia, ma non è la notizia più importante. Perché ieri, come da un po' a questa parte, si è giocato a basket e basta.

s.m.r.



Roberto Chiacig a canestro contrastato da Efthymios Rentzias. Ai greci è riuscito il sorpasso in extremis

Tutto al contrario di come doveva essere, perché la realtà va volentieri dall'altra parte. Ha vinto la Grecia che è un laboratorio costruito per vendemmiare ad Atene 2004, e invece ha buttato subito per terra gli azzurri campioni. Il bottino più succoso. È caduta all'ultimo respiro l'Italia, battuta da una fondata di Alvertis che succede solo nei videogiochi. Era tutto vero, invece. Ed è finito così, con la bocca piena di aceto, il debutto della Nazionale nel palazzone delle esposizioni di Antalya. Un'arena lunare adatta per accogliere la crema dei canestri d'Europa, improbabile almeno quanto il finale di questa battaglia.

Dopo trenta minuti di presunto equilibrio, ma con gli azzurri spesso a lingua di fuori, i campioni di Parigi mettono la quinta e si arrampicano fino a +6 (80-74 a 3' dalla fine). Ma la corsa dell'Italia finisce lì, i greci invece ribaltano la situazione. E arrivano all'ultima azione che è un fotogramma dell'incredibile: due tiri liberi di Fucica, 82-80. Tre secondi da giocare, pare fatta. Invece succede il patacra. Palla nell'angolo per Alvertis, il bomber che è rimasto a sonnecchiare fino a lì, presepe difensivo degli azzurri che lo guardano caricare il tiro e chiudono gli occhi.

Fanno bene, perché vedere il pallone bucare la retina non è un bello spettacolo. Specie se chi ce l'ha spedita, Alvertis, ha tirato solo come un paracarro di montagna. Finisce così una serata all'incontrario, perché la Grecia è stata sempre prepotente sotto canestro con Rentzias, e doveva essere sottile proprio lì. Senza dimenticare Sigalas e Kakioussis velenosi kross piantati per un tempo nelle costole azzurre, ricordando che a Milano conservano tutti'ora le loro foto come monito di tempi cupi. Che dire, poi, dell'Italia sfiorata con 42 punti all'intervallo, e di 65 al terzo tempo. Proiezione di 87, alla fine sono 83, mai presi nelle tredici partite preparatorie perché Bosnia Tanjevic e i suoi l'hanno detto subito: prima di tutto la difesa.

Subito tutta salita, allora, fin da oggi con la Bosnia per l'Italia che ci ha messo trenta minuti a capire che per salvare la pelle, la formula del torneo non permette di buttare nemmeno una briciola, bisognava guardare la Grecia in faccia e buttarle addosso il fiato, gli occhi assatanati di una non lontana estate parigina. Nell'ultimo quarto, infatti, gli azzurri hanno giocato (e perso) una partita privata contro le loro paure. Quelle arcinote:

sotto al cielo della mezzaluna senza Myers e Abbio, con almeno otto cani feroci lanciati contro la medaglia, le rivali pronte a prendersi la coppa rimessa in palio da ieri. Una storia da scrivere in fretta, perché è anche l'ultima stazione della favola di Tanjevic. Ma l'azzurro dei canestri, evidentemente, è una fabbrica che ne sforna in continuazione. Andrea Pecile, quello chiamato d'urgenza dalle spiagge spagnole, e Nikola Radulovic, il primo croato tricolore, hanno dato anima e cuore per evitare l'evitabile.

L'amarissima serata di Antalya ha vanificato la loro notte da inutili. Il play tascabile ha dato ritmo, coraggio e punti, l'ala con le mani da pianista è stata la spina dorsale dell'inutile cavalcata. "Boba", così tutti chiamano il cucciolo Pecile, è stato l'incubo che i greci non si aspettavano. Forse Tanjevic ha trovato un campione, i suoi occhi come quelli di tutti sono rimasti appesi all'ultima prodezza del piccolo grande uomo della Scavolini. Un passaggio cieco per Fucica piantato nel cuore dell'area greca, quando la palla pesava un quintale. Arabeschi che ti riescono solo se sei un pazzo, o sei hai classe da vendere.

Tutto inutile, però, perché neppure il triestino che studia legge e ama il surf (in campo col "10" di Myers, tra l'altro) poteva evitare un tracollo del genere.

L'incompiuta dell'Italia però non è stata solo la più fredda delle docce sotto al bollente cielo turco. La sconfitta obbliga gli azzurri a non sbagliare più nemmeno un colpo. Finisce con molti dubbi e questa sola certezza. Tanjevic se la porta stampata in fronte mentre infila gli spogliatoi senza nemmeno un fiato. Proprio quello che non voleva.

la giornata in pillole

– **Doppietta per Ronaldo.** L'asso brasiliano dell'Inter ha realizzato due reti nell'amichevole che ieri i nerazzurri hanno giocato e vinto 4-2 contro il Bastia. «Non so misurare in percentuale il mio attuale livello di forma - ha detto Ronaldo - ma so che sto facendo tutto il possibile per tornare al massimo presto». «L'ho trovato in condizioni superiori a quelle che immaginavo - ha detto Moratti - ma si vede che ha lavorato bene e ha fatto grandi sacrifici». Prudente Cuper.

– **Coppa Italia, accoppiamenti** Questi, in base al sorteggio effettuato ieri, gli accoppiamenti del primo turno di Coppa Italia (Tim Cup), le cui partite di andata e ritorno si giocheranno il 19 settembre e il 24 ottobre: Piacenza-Genoa, Como-Fiorentina, Ternana-Udinese, Messina-Lecce, Siena-Verona, Modena-Perugia, Empoli-Bologna, Sampdoria-Torino. Le squadre che supereranno il turno incontreranno, nell'ordine, Roma, Brescia, Inter, Parma, Lazio, Milan, Atalanta e Juve.

– **Varenne guarito** Varenne sta bene, ma posticipa ugualmente il suo ritorno alle corse. Il cavallo italiano, che era stato vittima di un lieve rialzo febbrile che l'aveva costretto a saltare la World Cup, tornerà in pista il 22 settembre a Montreal, e non più a Göteborg (dove si correrà una settimana prima).

– **Fiorentina forse ceduta** La Fiorentina sarebbe già stata ceduta, ma l'ex ministro Piero Barucci, indicato fra coloro che starebbero interessandosi al passaggio di mano, non conferma, né smentisce: «Non mi risulta nulla, ma non lo posso escludere».

– **Doping, conferma per Longo** È stata confermata anche dal secondo test la positività al norandrosterone per l'ottocentista Andrea Longo, a cui, durante un controllo effettuato lo scorso 9 giugno al meeting di Torino, erano state riscontrate tracce di nandrolone.

Lodovico Basalini

Le strategie delle scuderie minori che tentano di contrastare Ferrari, Williams e McLaren. Sforando campioni o approfittando dei diritti tv

F1 povera, cercare di sopravvivere ai grandi team

SPA-FRANCORSCHAMPS La F1 è sbarcata in Belgio con i titoli mondiali già nella bacheca Ferrari. Per una volta i riflettori possono essere puntati sulle cosiddette scuderie minori, sempre costrette a una sorta di... danza del ventre, visti i bilanci da far quadrare. Eppure grazie a queste scuderie sono saltati fuori fior di campioni. Un esempio? Pensate al grande Senna. Nel 1984 debuttò in F1 sulla Toleman, scalinata monoposto con la quale si rivelò sotto la pioggia, a Monaco, andando a insidiare la McLaren-Porsche di Prost. Ma ci sono altri, invece, che piccoli sono sempre restati. La Minardi, ad esempio. Nata nel 1985, ha sempre svolto la funzione di "palestra" per i giovani piloti. Ultimo esempio lo spagnolo Fernando Alonso, diciannovenne di belle speranze. Alla Minardi sono però anche finiti piloti che portavano soldi, quelli con la valigia carica di dollari. Indispensabile, peraltro, a una scuderia che ha sempre cercato di restare a galla in mezzo ai colossi che popolano la F1 di oggi. «Ormai, senza un motore ufficiale, con l'appoggio di una grande casa, è impossibile sopravvivere in F1». È il pensiero più volte espresso da Giancarlo Minardi, fondatore del team fantino che lo scorso anno ha ceduto all'australiano Paul Stoddart la proprietà del team. L'alternativa era la chiusura. Ora la squadra sta trattando per avere, dal 2002, un bel motore ufficiale, che pare possa essere anche un Ferrari, come già nel '91.

Nessuno corre senza un propulsore ufficiale. A parte Ferrari, McLaren-Mercedes e Williams-BMW e la de-

battente (dal 2002) Toyota, tutti gli altri si sono, appunto, accasati. La BAR e la Jordan usano motori Honda ufficiali, la Jaguar ha rilevato la scuderia Stewart dal tre volte campione del mondo Jackie, la Benetton è ormai Renault, la Arrows è spinta dai motori Asiatech, ex-Peugeot, la Sauber e la Prost godono della fornitura ufficiale Ferrari.

Ma come fanno, i piccoli, a sopravvivere? Molti, un tempo considerati grandi, sono scomparsi, tipo Lotus o Brabham. Per non parlare della Tyrrell (il suo fondatore, Ken, è morto pochi giorni fa) rilevata dalla BAR alla fine del 1997. Chi sopravvive lo fa grazie ai proventi che la F1 elargisce grazie alla certissima organizzazione di Bernie Ec-

Prime prove in Belgio, paura per Schumi

Pole virtuale ma grande paura per Michael Schumacher. Il tedesco della Ferrari è arrivato in scia alla Jaguar dello spagnolo Pedro de la Rosa sotto l'acqua, senza assolutamente vederlo. All'ultimo momento è riuscito a scartare, urtando la monoposto inglese sulla ruota posteriore e danneggiando l'aleone anteriore della sua F2001. Pochi centimetri di differenza e poteva ripetersi il brutto incidente con Coulthard, tre anni fa, sempre qui in Belgio. La pista

di Spa è indubbiamente affascinante per i piloti, però è anche un tracciato relativamente pericoloso, specie in caso di pioggia. Uscite sotto l'acqua anche per Coulthard (McLaren) e Montoya (Williams). La pista bagnata ha esaltato le capacità di guida del nostro Fisichella, 4° con la Benetton-Renault. Il romano è preceduto da Schumacher, Trulli (Jordan-Honda) e dall'altra Ferrari di Barrichello.

l.b.

cestone. Chi si piazza nei primi dieci del campionato gode di trasporti gratis per le trasferte oltre oceano, oltre a bonus miliardari. Lo scorso anno la Prost arrivò 11ª (le scuderie sono solo undici) ed è l'unica a non poter godere di questo vantaggio. Con l'arrivo della Toyota, nel 2002, i contendenti diventeranno dodici.

Ma Ecclestone distribuisce alle squadre, in proporzione alla classifica mondiale, anche una parte dei proventi (centinaia di miliardi) dei diritti televisivi. La Ferrari, dopo la stagione 2000, ha avuto 30 miliardi, la McLaren 26, la Williams 20, la Benetton 16, la BAR 15, la Jordan 14, la Arrows 10,5 la Sauber 9,6, la Jaguar 7,6, la Minardi,

fanalino di coda, 6,1, ma comunque davanti alla Prost, rimasta a secco. Sono cifre ragguardevoli, ma irrisorie se confrontate ai costi di una stagione per un top team come la Ferrari, superiori ai 500 miliardi all'anno. La Minardi, per fare un esempio, ne spende meno di 100. E ora deve ricorrere a uno di quei piloti con la valigia di cui si parla prima. È il malese Alex Yoong, che, da Monza, prenderà il posto del brasiliano Tarso Marques. Forte di uno sponsor di Kuala Lumpur che fa miliardi nel gioco delle scommesse. Magari Yoong si rivelerà anche veloce, glielo auguriamo. Resta il fatto che un caso come il suo una volta era la regola per molti team di F1: che guardavano più ai soldi che al... piede. Piloti profumatamente pagati? Non tutti, Verstappen e Bernoldi (Arrows), pare prendano un miliardo scarso all'anno. In confronto alle cifre strappate da Schumacher, sembra quasi il salario di un supersfruttato (e spesso cassintegrato) operaio Fiat di prima nomina.

sabato 1 settembre 2001

lo sport

rUnità 15

flash

TENNIS

Un francobollo per Ivanisevic
Ricordo del trionfo a Wimbledon

Le poste croate emetteranno un francobollo in onore del campione di Wimbledon, Goran Ivanisevic. Lo fa sapere l'agenzia di stampa Hina. Il francobollo avrà un valore di 2,50 kunas (all'incirca 600 lire) e porterà la scritta «Lo sport croato». Con la vittoria nella finale di Wimbledon del 9 luglio contro Pat Rafter, il tennista di Spalato è stato il primo croato a vincere sull'erba londinese sulla quale, fra l'altro, mai aveva trionfato un tennista non inserito fra le teste di serie.



«La 7» vola verso la pallacanestro e la Coppa Italia

Trattative molto avanzate con la Rai per l'acquisto dei diritti tv di basket (campionato A1) e calcio

Pino Bartoli

ROMA La7 diventa la televisione del basket e della Coppa Italia. Sembrava che questa emittente non fosse interessata particolarmente allo sport, ma dopo aver toccato con mano quanti ascolti possa attirare, piano piano l'idea iniziale è cambiata e adesso tra calcio e pallacanestro, La7 finirà per diventare una televisione con una componente sportiva pesante.

Il primo segnale di questo cambiamento si è avuto proprio in mezzo all'estate quando la Rai ha concluso con la Lega l'acquisto dei diritti in chiaro del calcio. Proprio quel giorno, il 22 agosto, si parlò di una apertura verso La7 per i diritti per la

Coppa Italia. Così è avvenuto e in questi giorni si sono avviate le trattative. Ma la7 ha anche annunciato che si interesserà al basket e la prova concreta è arrivata nei giorni scorsi quando è stato annunciato che verranno trasmesse, il 14 e 15 settembre, le Final Four della Supercoppa di Lega, a Genova, tra Kinder e Skipper Bologna, Scavolini Pesaro e Benetton Treviso. Il campionato A1 potrebbe passare dalla Rai a La7.

Intanto, Rai e La7 lavorano anche all'accordo sui diritti della Coppa Italia e la cifra per la subconcessione dovrebbe essere inferiore ai 30 miliardi ma potrebbero esserci sorprese. Al momento si rincorrono le indiscrezioni, e si parla anche di una firma già avvenuta tra le due emittenti, non confermata però dai diretti interessati. Per Viale Mazzini parla l'ufficio stampa sostenendo che «la Rai conferma che ci sono varie trattative

in corso». Mentre La7 si limita ad un «no comment». Potrebbero quindi esserci sorprese all'orizzonte. Fonti Mediaset spiegano che le tv del Biscione «seguono con attenzione come si sviluppa la trattativa tra Rai e La7». La Rai parla infatti di «varie trattative» ma sembra molto difficile l'entrata in gioco della pay-tv. Nella stagione 1999-2000 era stata Stream a comprare dalla Rai i diritti delle 46 partite dell'evento mentre la tv pubblica aveva tenuto quelli di semifinale e finali. Ma l'ipotesi non è confermata dalle due pay-tv italiane: anzi Stream smentisce di avere trattative in corso con la Rai per la Coppa Italia e lo stesso fa Tele+.

La Rai ha acquistato i diritti per le partite della Coppa Italia insieme a quelli del campionato dalla Lega Calcio, per un totale di 168 miliardi.

Mondiali: Totti si gioca il match-point

Oggi Lituania-Italia (ore 20,45 Rai1). In caso di vittoria azzurri qualificati alla fase finale

Max Di Sante

KAUNAS Se Giovanni Trapattoni chiama, non c'è campione che possa dire di no. Per la partita-qualificazione dell'Italia, contro la Lituania, il ct azzurro ha fortemente voluto Totti in campo: e lui, superate le prime perplessità, ha fatto qualcosa di più di un semplice segno di assenso: «A questa partita teniamo tutti, io in particolare: voglio esserci, per mettere la firma sulla qualificazione al Mondiale».

La vittoria con la squadra baltica questa sera sarebbe il passo definitivo all'edizione asiatica della Coppa del Mondo. Sin dall'inizio del ritiro azzurro Trapattoni non ha nascosto che avrebbe fatto di tutto per recuperare il romanista, le cui possibilità di essere in campo sembravano vicine allo zero il primo giorno. «Ma tanta attenzione da parte di Trapattoni mi ha fatto un enorme piacere - ha spiegato Totti, che pure in qualche momento deve aver temuto di non farcela - Le sue parole mi gratificano. Io indispensabile? È una parola grossa. Ma penso di essermi meritato anche nella nazionale, oltre che con la Roma, la stima per essere considerato un leader. Anche se io non voglio definirmi così, o almeno non ancora».

In mattinata, il romanista aveva effettuato un primo provino, dall'esito positivo. Poi nel pomeriggio Trapattoni lo ha schierato dietro le punte titolari. Del Piero e Vieri, nella partitella di rifinitura allo stadio San Dario e Gireno. Totti si è mosso in scioltezza, anche se più di una volta si è fermato toccandosi la schiena dolente. Domani effettuerà ancora due sedute di fisioterapia, ma stop ai farmaci antidolorifici. «Provo ancora dolore - ha spiegato l'attaccante - specie quando faccio movimenti di torsione: ma io sono ottimista, e Trapattoni è fiducioso. Aspetto di vedere se domani (oggi, ndr), dopo lo sforzo, non torna il dolore. Rischi per il campionato? Capello non l'ho sentito, e davvero non ci ho pensato: ci sono 10 giorni di qui alla seconda giornata, e poi non è questo il mio primo pensiero. Bado solo alle mie condizioni fisiche, se ce la faccio gioco...».

La ricetta di Trapattoni è semplice: «Qui ci giochiamo il mondiale: prima della gara cantiamo l'inno come tutti ci chiedono e poi in campo dimostriamo di avere il fuoco dentro». Alza la voce, il ct che ha vinto tanto ma si sente sempre ad uno snodo importante della carriera: è stavolta con una certa dose di ragione. Sul l'impiego di Totti è secco: «La priorità è la nazionale. E poi il campionato del mondo: sia chiaro da Bolzano a Palermo. Tutti dicono che Totti garantisce un potenziale maggiore, visto che a parere mio, dei medici ed anche secondo lui stesso sta bene, ho il dovere di farlo giocare. A meno che all'ultimo momento non abbia ripercussioni negative dall'allenamento: ma nella partitella l'avete visto, era perfettamente al passo con gli altri».

Davanti al numero 10 giocheranno Del Piero e Vieri. Poi una squadra che ormai gioca a memoria: blocco difensivo Cannavaro-Nesta-Maldini, centrocampio Zambrotta-Tommasi-Tacchinardi-Pancarò. Resta fuori Inzaghi, uno che ha segnato molto per questa qualificazione annunciata. «Io - si affrettava a chiarire Trapattoni - vorrei schierare Inzaghi, ma non si può. Come l'ha presa Inzaghi? Lui sta bene, ma fa parte di quelle certezze che sono a disposizione di questa squadra anche se non sono tra gli 11 che vanno in campo. Alcune, non fanno nemmeno parte della comitiva di questa trasferta: Di Biagio, Pessotto, Luliano...».

I giornalisti lituani lo incalzano,

Classifica gruppo 8:
Italia 16, Romania 12,
Ungheria 8, Georgia 3
e Lituania 1
Oggi Georgia-Ungheria

Trapattoni si tiene in forma
con palleggi e tiri al volo
Vincere oggi significa
aprire le porte del mondiale

gli chiedono una gerarchia di aspettative. A Trapattoni non pare vero ribadire: «Innanzitutto ottenere la qualificazione al mondiale e poi naturalmente speriamo di fare una buona gara, anche se sarà difficile». Difficile perché?, chiede un temerario: «Perché - replica Trap - c'è il rischio che porta con sé la prima gara della stagione. L'anno scorso in Ungheria fummo costretti all'unico pareggio di questo girone di qualificazione. Poi a questo punto della preparazione ci sono le ondate di stanchezza».

FORMAZIONI

Lituania: 1 Stauce, 2 Gleveckas, 4 Skarbalius, 5 Dziukstas, 3 Jokas, 7 R. Zutatas, 8 Semberas, 6 Razanasuskas, 10 Mikalajunas, 9 Jankauskas, 11 Poskas
Italia: 1 Buffon, 5 Cannavaro, 6 Nesta, 3 Maldini, 7 Zambrotta, 4 Tommasi, 8 Tacchinardi, 2 Pancarò, 10 Totti, 9 Vieri, 11 Del Piero
Arbitro Van der Ende (Ola)



Germania-Inghilterra

Allarme hooligans Rischia anche Eriksson

Ivo Romano

La violenza in...rete. Quella telematica, naturalmente, divenuta un vero e proprio ricettacolo dei peggiori istinti umani. E così la vigilia di Germania-Inghilterra è stata vissuta dai rispettivi tifosi in uno scambio di minacce e promesse di assalti via internet. Solo un'anticipazione di ciò che potrebbe accadere oggi a Monaco di Baviera. Perché siamo di fronte a uno dei confronti a maggior rischio di incidenti, una sfida che da sempre alimenta le becere ideologie delle opposte tifoserie, capaci di andare a pescare nei meandri della storia (la rivalità della seconda guerra mondiale) la scintilla per lo scontro con gli avversari. Da una parte i famigerati "hooligans" inglesi, dall'altra i non meno temibili "kaoten" teutonici per una miscela esplosiva che rischia



di far divenire Monaco un autentico campo di battaglia. Scotland Yard ci ha provato a bloccare le orde barbariche che si apprestavano a invadere la Germania: ne ha fermati circa 600 prima dell'espatrio. Le autorità tedesche si sono guardate bene dal vietare la vendita di alcolici. E la birra che scorrerà a fiumi rischia di diventare il peggior propellente per i teppisti in cerca dello scontro. Sarebbe un vero peccato. Perché la partita in scena all'Olympiastadion (arbitra Collina) è di quelle che meritano di esser viste, una gara che ha tutto per assumere i contorni del grande appuntamento: tradizione, valori tecnici, pathos. La Germania di Rudi Voller è lanciata, il vantaggio sui rivali è consistente (grazie al successo in terra d'Albione), stasera può staccare il biglietto per il mondiale nipponcoreano. L'Inghilterra non ha scelta: deve vincere per alimentare la speranza, altrimenti sarà costretto allo spareggio. Per Sven Goran Eriksson è il primo, grande esame. La luna di miele, con il suo corollario di 6 successi consecutivi, è finita. Il capitombolo interno del mese scorso con l'Olanda è stato un brutto campanello d'allarme. Il "gentleman" svedese non può sbagliare. Ha trascorso un'estate da stakanovista, girando mezza Europa per vedere all'opera i suoi ragazzi. Ora è il momento di raccogliere i frutti di questo lavoro. Altrimenti saranno guai. E i tabloid britannici avvieranno i processi.

Under 21 qualificata 3-0 facile firmato Maccarone-Bonazzoli

SIAULIAI Solida, elegante, determinata. L'Italia giovane di Claudio Gentile entra a vele spiegate nei play off dei campionati Europei di categoria con una vittoria convincente contro la Lituania, che vanifica il successo dell'Ungheria in Georgia (0-2) e la rende irraggiungibile in testa al proprio girone di qualificazione.

Gli azzurrini chiudono il conto con la modesta Lituania nel primo tempo, mettendo al sicuro risultato e qualificazione con la rete iniziale di Bonazzoli e la successiva doppietta di Maccarone.

I ragazzi di Gentile interpretano nel migliore dei modi l'impegno con i pari età lituani. Prendono in mano il comando del gioco sviluppandolo senza affanni per non incorrere nel contropiede avversario, unica arma nelle mani dei lituani. Fanno girare palla, si muovono molto per evitare le marcature personalizzate e attendono il momento propizio per affondare i colpi. La difesa a tre è attenta a difendere e a proporre gioco, Maresca e Donati dominano per qualità e quantità a centrocampo. Pirlo si muove molto per trovare spazio e detta i tempi per i continui inserimenti degli esterni Campedelli e Bellini, Bonazzoli e Maccaroni si cercano e sono un costante pericolo per la difesa lituana.

Un atterramento più che sospetto di Bonazzoli lanciato a rete da parte del portiere Karčemarskas, e non punito con il rigore, fa da preludio al primo gol dell'Italia che giunge al 22' al termine di un'azione da manuale iniziata da Pirlo con un lancio sulla sinistra per Maresca e cross di quest'ultimo per la testa di Bonazzoli che non fallisce l'occasione. Due minuti dopo, raddoppio con un'azione in fotocopia conclusa ancora di testa, questa volta da Maccarone, su imbeccata di Donati. Un clamoroso palo di Bonazzoli a portiere battuto al 40' precede la terza rete azzurra che giunge in chiusura di tempo ancora con Maccarone, bravo a concludere una irresistibile accelerazione di Campedelli sulla fascia destra.

Nel secondo tempo, calano i toni agonistici della partita. L'Italia si limita a controllare la situazione correndo pochi rischi.

Si sono chiuse ieri le liste per le squadre che parteciperanno ai tornei continentali. Il Parma vuole Muzzi, il Bologna sta per cedere Locatelli al Venezia. Repka rifiuta il West Ham

Mercato, l'Inter su Juan (Flamengo) ma fuori tempo massimo

Massimo De Marzi

TORINO Ieri sera scadeva il termine per la presentazione delle liste Uefa, un appuntamento che ha obbligato tutti i club italiani impegnati in Europa a stringere i tempi per le operazioni di mercato più importanti. Ed allora ecco l'Inter che, dopo aver ceduto Blanc al Manchester, chiude col Bologna lo scambio Fresi-Padalino per regalare a Cuper un'alternativa in più per la difesa. L'atteso colpo sudamericano (Juan del Flamengo) non è stato invece chiuso in tempo utile. Stesso discorso per il Parma, che intendeva regalare a mister Olivieri il sospirato Roberto Muzzi. L'attaccante dell'Udinese arriverà in Emilia nelle prossime ore, ma ancora non sono stati definiti tutti i dettagli dell'operazione, che

dovrebbe coinvolgere il talentoso Bonazzoli (prestito o comproprietà) e una ventina di miliardi.

Frattanto, mentre continuano a rimbombare voci e smentite sul futuro societario della Fiorentina (che riguardano la famigerata cordata che conduce allo sceicco arabo Ben Rachid Al Maktoum), i viola fanno i conti con un'emergenza economica spaventosa. Così, allontanandosi (almeno per ora) la cessione di Chiesa, con Repka che seguita a rifiutare il passaggio al West Ham, nelle ultime ore si sono fatti febbrili i contatti con l'Inghilterra per cedere il portoghese Nuno Gomes e incassare denaro fresco. Si è parlato di trattative con Liverpool e Manchester United per cifre superiori ai venti miliardi, ma al momento si è ancora lontani dall'ufficialità.

Un discorso che riguarda anche la questione Milan-Negro. Dopo la cessione di Coco (37 miliardi) al Barcellona, il club rossonerio cerca un difensore di fascia con buona dose d'esperienza. Negro sarebbe inutilizzabile in Europa, ma potrebbe tornare utile in Italia. Con l'arrivo di Stam e la probabile riduzione della qualifica per Couto, la Lazio potrebbe anche prendere in considerazione di cedere il suo giocatore. Ma solo se il Milan offrirà più di trenta miliardi. Ipotesi di difficile realizzazione, quantomeno in tempi brevi. Sembra invece essersi arenata la trattativa tra Perugia e Juventus per Fabio Liverani. La bella prestazione di Del Piero contro il Venezia avrebbe convinto Moggi (e la proprietà) che non è il caso di sborsare altri soldi, dopo aver fatto l'ennesimo sacrificio con Salas. A meno che Gauci non abbassi le sue pretese. L'ulti-

ma richiesta ombra era di soldi più Maresca, su queste basi difficile che la Juventus sia disponibile. Di certo, la Juve ha definitivamente rinunciato ad acquistare un interdirettore (in lizza Baiocco, Almeida e Giannichedda), il ritorno di Davida a fine ottobre risolve molti grattacapi a Lippi. Per il futuro la società bianconera ha messo gli occhi sul ventenne centrocampista francese del Leeds Dacourt e sul baby ghanese del Bastia Micael Essien, ma se ne riparlerà nel 2002. Potrebbe invece essere definita entro pochi giorni la cessione di Fabian O'Neill. Ieri il giocatore uruguayano, che ha da poco ripreso dopo l'infortunio, ha fatto la voce grossa: "Se Lippi non mi riterrà adatto, cercherò un'altra squadra". Alla Juve è giunta un'offerta dal Bologna (che sta per cedere Locatelli al Venezia) vicina ai 20 miliardi. Guarda caso la cifra giudicata

soddisfacente da Moggi.

Mentre a Bologna Gazzoni Frascara lascia la presidenza dopo otto anni, la vendita del Genoa sembra ormai in dirittura d'arrivo. Lo ha lasciato intendere ieri Riccardo Sogliano spiegando che stanno per essere presentate al proprietario, Luigi Dalla Costa, le fidejussioni bancarie per l'acquisto del pacchetto azionario della società. Dietro all'affare ci sarebbe la multinazionale petrolifera Gulf, che avrebbe offerto garanzie superiori ai 100 miliardi.

Infine, una curiosità: l'Alaves, il piccolo club iberico che a maggio raggiunse la finale di Coppa Uefa, ha contattato l'ex portiere del Perugia Pagotto, ora fermo per squalifica. Si sa che il giocatore ha chiesto la grazia, e gli spagnoli gli hanno fatto sapere che, nel caso Petrucci accogla la domanda, sono pronti ad ingaggiarlo.

taccuino dal lido

LA MARGHERITA: CIAMPI NOMINI SORDI SENATORE A VITA
Nominare Alberto Sordi senatore a vita: lo propone a Ciampi il deputato della Margherita Pino Pisicchio. «Un attore immenso - scrive Pisicchio - che ha illustrato l'italianità con un'antiveggenza sorprendente dai primi anni della Repubblica ad oggi non meno di come ha saputo fare, raccontando l'umanità dolente di una Napoli simbolo universale, Eduardo De Filippo che fu, come si ricorda, senatore a vita».

polvere di stalle

In questa rubrica bipartisan non potevamo certo limitarci allo scoop di due giorni fa (il carnet du bal con cui la sinistra si accinge a risalire le lagune veneziane che aveva ridisceso con orgogliosa sicurezza). Scavando nei cassonetti del Lido, sempre tracciamenti di scoasse puteolenti e croccanti, abbiamo reperito un altro straordinario documento. È il nostro futuro: il cinema che sarà. La destra di governo ha prodotto un poderoso sforzo teorico per ridisegnare i destini della settima arte. Tutti gli intellettuali del settore schierati nelle file del Polo si sono radunati a convegno: ovvero, Gabriella Carlucci si è guardata allo specchio per qualche secondo e ha poi stilato il decalogo che segue. Leggete con attenzione, o registi italiani abituati al carrozzone del consociativismo di sinistra: qui si porrà la vostra nobiltà.

Punto 1: verrà ripristinato il mitico articolo 28, perché analizzandone a fondo gli archivi si è scoperto che tale strumento dell'Internazionale Comunista ha finanziato anche i film di Anna Carlucci (una delle molte sorelle della succitata Gabriella) e di Marina Ripa di Meana. Punto 2: la commissione del nuovo articolo 28 sarà composta dalle sorelle Carlucci, finanziaria esclusivamente film di Anna Carlucci che dovranno essere interpretati da Milly Carlucci e saranno recensiti su tutti i giornali nazionali da Gabriella Carlucci, che si è scoperta - stendendo il decalogo - un'insospettata vena letteraria. Punto 3: almeno un film italiano all'anno dovrà contenere nel titolo la lettera «x». Il primo titolo in

preparazione è Craxi Blues, prodotto dai figli di Craxi (meno numerosi delle Carlucci, ma altrettanto agguerriti e in possesso di un solido know how nella produzione cinematografica). Punto 4 (integra il punto 2): le Carlucci si sono accorte di non avere fratelli. Quindi, recluteranno attori per i loro film: in preallarme Lando Buzzanca, Luca Barbareschi, Enrico Montesano (che, come pochi forse sanno, ha saltato il fosso) e il ministro Gasparri. Punto 5: i finanziamenti del nuovo articolo 28 saranno inseriti nella Tremonti/quarter che integrerà la Tremonti/bis in attesa della Tremonti/657894123465090 che riorganizzerà totalmente il settore a partire dall'anno 2017. Punto 6: in cambio di questo impegno, il ministro Tremonti sarà prota-

gonista di una nuova edizione tv di Cuore in cui interpreterà numerosi personaggi (Franti, Garrone, la piccola vedetta lombarda e il piccolo scrivano fiorentino). Punto 7: andranno aboliti titoli pauperistici come La stanza del figlio, I cento passi, L'ultimo bacio. Fantasia, innovazione! Osare, esagerare, vivaddio!!! Titoli consigliati: Le ville dei figli (come quelle che Berlusconi ha regalato ai suoi in Costa Smeralda), I duecentomila passi, Strappami le mutande a mozzichi (che sono 'sti baci? Il pubblico vuole sesso, vero, adulto, ansimante). Per gli altri punti non c'è più spazio, e non sapete che vi perdetevi! Ve li racconteremo nei prossimi giorni. L'avventura (del cinema al Polo) continua.

alc.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Veltroni al Lido (con Sordi): cinque anni fa il cinema italiano era in crisi, ora non lo è più

Alberto Crespi



VENEZIA Che strana giornata, al Lido, quella di ieri. Se vi foste aggirati fra il Casinò e l'Excelstor fra mezzogiorno e le tre del pomeriggio, avreste incontrato il passato e il futuro del cinema italiano, i suoi artisti, i politici che se ne occupano e almeno uno che se n'è occupato e vorrebbe ancora farlo: Walter Veltroni. Veltroni era qui come sindaco di Roma, per annunciare una nuova sede per il Fondo Pasolini e un nuovo «incarico» istituzionale per Alberto Sordi: «Ha già fatto il sindaco per un giorno, lavorerà di nuovo con noi». Oggi Albertone riceve il Premio Bianchi, ieri era sulla terrazza dell'Excelstor a scherzare sui bei tempi andati, «quando il Lido era una passerella di eleganti, mentre oggi sono tutti vestiti casual». Per la cronaca, lui a Venezia ci venne per la prima volta nel '41: ieri, a sessant'anni di distanza, ha fatto un bel regalo a una collega del Tg3 che si chiama Margherita. L'ha chiamata «signorina Margherita!» come il vecchio compagno della parrocchietta. Momenti che valgono una vita.

A pochi metri di distanza da Sordi, veniva presentato il restauro della *Ciocciara* di De Sica alla presenza dei figli del maestro, di Lino Micciché, di Fedele Confalonieri (il restauro è curato da Mediaset) e di Eleonora Brown che nel film era la figlia della Loren, purtroppo assente. Grandi film del passato, film del presente che cercano una propria strada - oggi tocca a *L'uomo in più* di Sorrentino, intanto è di ieri la notizia che *L'amore probabilmente* di Giuseppe Bertolucci è partito molto bene nelle sale - e film del futuro? Se n'è parlato tanto, ieri, al convegno promosso dai produttori. Anica e Fida - le due associazioni di categoria - una volta tanto unite per mettere alla prova il nuovo governo. Com'è andata? Diciamo subito che il ministro Urbani, annunciato sull'invito, non si è fatto vedere. Ne ha fatto le veci il vice Presidente della Camera Publio Fiori. Il convegno si è rivelato riassumibile in due concetti: dateci i soldi, e dateceli in modo diverso da come avete fatto finora. Le cose più concrete le ha dette Aurelio De Laurentiis, produttore/distributore della Filmair. Sintetizziamo: «Urbani non s'è ancora visto e non credo conosca questo settore. Ma il governo non può nascondersi. Deve ripagarsi di 40 anni di danni e di casini che hanno trasformato i produttori cinematografici, da imprenditori, in "prenditori" di denari altrui. Urbani dovrà anche farsi garante del rapporto con gli altri ministeri, quelli industriali. Per cinque anni dovranno aiutarci, e trasformarci da assistiti in imprenditori veri.

Non per soldi ma per denaro
veneziana/cinema

A Venezia i produttori chiedono al governo 1000 miliardi l'anno per risarcire 40 anni di danni Fiori dice: vi abbiamo liberati...

Mi dispiace che capiti al vostro governo (indirizzandosi a Fiori, ndr), ma è andata così. Sarà doloroso per il governo trovarci 1000 miliardi all'anno, ma si dovrà fare».

Le proposte, messe nero su bianco da Fulvio Lucisano (Anica), sono sostanzialmente due: revisione del meccanismo delle commissioni per finanziare i film e passag-

gio a un sistema di incentivi attraverso la formula del tax-shelter, rendendo deducibili dalle tasse i soldi investiti nel cinema, per attirare investimenti di privati. Riccardo Tozzi (Fida) è d'accordo sul tax-shelter ma segnala che si stanno drammaticamente restringendo le possibilità di vendita: le tv non «pompano» più come qualche anno fa e re-

cupare il denaro investito è sempre più difficile. Lionello Cerri, esercente e produttore di Piccioni e Soldini, è d'accordo con lui: «Ben venga il tax-shelter ma la riforma deve essere globale, la "chiusura" del sistema televisivo sta diventando un problema vitale». Due considerazioni: il tax-shelter è un metodo già attivo in molti paesi europei, Inghilterra e Germania in primis; e sul sistema delle commissioni è lecito avere dei dubbi. Ma la sensazione è che lo scenario ipotizzato da Lucisano possa far affluire denaro soprattutto sui film già garantiti. Parliamoci chiaro: al di là del risparmio sulle tasse, perché un privato dovrebbe investire, che so, su Cipri & Maresco quando è ovvio che è più lucroso puntare su Aldo Giovanni & Giacomo? Richiesto di un parere, l'ex ministro (e

attuale cinefilo) Veltroni si è limitato a dire che «cinque anni fa il cinema italiano era in crisi e oggi non lo è più». Verità incontrovertibile, mentre al convegno di ieri sembrava che l'Italia fosse reduce da cinquant'anni di comunismo bulgaro. Fiori ha concluso lanciando messaggi abbastanza vaghi, ha parlato di un cinema italiano finalmente libero (da che?) e ha garantito attenzione e appoggio: «Il mio impegno - ha dichiarato testualmente - sarà di portare avanti questi discorsi». Poi ci ha regalato una chicca: «Mi sono rivisto per l'ennesima volta un film che adoro, *Una vita difficile* con Sordi». Si sarà accorto, Fiori, che in un ipotetico remake il capo della sua coalizione - la Casa delle Libertà - sarebbe il riccone che finisce in piscina schiaffeggiato da Albertone?



Una scena del film «Monsoon wedding» della regista indiana Mira Nair. In alto, Walter Veltroni con Laura Betti ieri al Lido

«Monsoon wedding» di Mira Nair, un affresco senza contraddizioni. Meglio la «Tosca» di Benoit Jacquot
Delhi come Milano, il resto è cartolina

Dario Zonta

VENEZIA Ci sono film che, per origine, composizione e storia si nascondono dietro la linea grigia del giudizio di valore. *Monsoon Wedding* della regista indiana Mira Nair vorrebbe godere di questa peculiarità pur non riuscendoci. Si può rimanere incerti innanzi alla storia di questa Nuova Delhi, avanzare cauti giudizi di perplessità e ritirare la riflessione finale proprio dietro l'impossibilità di cogliere tutti gli aspetti di una cultura che non si conosce o non si riconosce più. Ma talvolta quello della differenza culturale suona più come un ricat-

to che come un limite. *Monsoon wedding* è la storia di una famiglia del Punjab che si raccoglie per festeggiare il matrimonio combinato di una delle figlie con un ingegnere indiano di Houston. Nei frenetici preparativi del matrimonio si intrecciano le storie dei componenti della famiglia, storie tra passato e presente, tra nuove e vecchie generazioni. Sulla base di questo racconto familiare e corale Mira Nair vorrebbe comporre un affresco della società indiana contemporanea riportando in un sol colpo le contraddizioni di una cultura che parla tre lingue (inglese, indu e punjabi). L'assunto del film è il senso di libertà e di liberazione raggiunto nel corso del tempo dall'India nei

confronti dei paesi colonizzatori. Questa tesi è fin troppo evidente. La Nuova Delhi di Nair non differisce in quasi nulla da una qualsiasi città dell'occidente arricchito. Negozi di Prada e di Bulgari insistono sullo stesso tessuto urbano che un tempo gemeva di altre piaghe, «convivono», dice la regista, con il caos e la «povertà», diremmo noi, delle città indiane. È l'effetto della globalizzazione, dice la regista. Nair si butta totalmente sul versante dell'innovazione, cogliendone, volutamente, un solo aspetto: quello dei vantaggi. E ovviamente i vantaggi sono goduti esclusivamente dalla media-alta borghesia, che ha i conti in regola per sfruttare la scia della grande volata economi-

ca. Non solo, ma il tono di leggerezza predomina nettamente su quello, appena accennato, della realtà quotidiana. Quasi tutto il film è ambientato in questa casa agiata, piena di colori e del rumore gioioso dei suoi abitanti. Una casa-forzza chiusa a un esterno che passa, nel film, solo attraverso

rapide e incolori carrellate sul caos della città dolente. È il classico atteggiamento di chi ben rappresenta il proprio ambiente, relegando quel che gli sfugge a una cartolina esotica. Nessuna contraddizione trapela, solo qualche accenno, veloce e indolore, impersonato dal personaggio di un ambizio-

so impresario, unica figura a portare il miracolo della new economy. Generalmente i registi rispondono a queste obiezioni dicendo che non volevano fare un film politico. Ma qui non di politica si tratta, ma di vita, la vita che gli sfugge.

Mentre scorre molta più vita nel bizzarro esperimento di Benoit Jacquot sulla *Tosca* di Puccini. Una vera e propria messa in scena, molto rispettosa, dell'opera del maestro toscano in cui le uniche variazioni riguardano le riprese in bianco e nero della registrazione dell'opera, che intersecano arbitrariamente l'esecuzione, e le immagini, girate in un digitale sgranato, dei luoghi reali in cui è ambientato il melodramma pucciniano. Due ore di immagini rigorose al servizio della musica. Ciò che sfugge, alla fine, è la necessità del progetto. Jacquot poteva firmare una regia di opera senza scomodare il cinema. Qualcuno dirà che queste erano le intenzioni della regista, l'orizzonte selezionato, ma nessuno potrà obiettare il rischio di restituire una mezza-immagine della società indiana. L'altra parte non c'è.

diario di bordo

politici e denaro Al Lido ieri si è parlato molto di soldi, di politica, di legge sul cinema. Un convegno organizzato dalle associazioni dei produttori (Anica e Fida) ha praticamente messo il governo Berlusconi davanti a una richiesta molto schietta: dateci i soldi, e dateceli in modo diverso da come avete fatto finora. Basta assistenza dallo Stato, basta commissioni per assegnare i fondi di garanzia, il futuro è del tax-shelter, ovvero la defiscalizzazione del denaro investito nel cinema, allo scopo di attirare finanziamenti privati. A tutto questo si accoppia però la notevole richiesta di mille miliardi all'anno dallo Stato («per ridiventare imprenditori e non essere più parassiti») per i prossimi cinque anni, guarda caso la durata della legislatura. Come dire: per non essere più assistiti, assisteteci di più. Il vicepresidente della Camera Publio Fiori, unico politico presente, ha promesso che «porterà avanti il discorso».

roma e pasolini Il dato di fatto, alla fine della giornata di ieri, è che l'unico politico applaudito è stato Walter Veltroni, accolto benissimo all'ingresso nella sala dove si proiettava il bel documentario «Pasolini e la ragione di un sogno» di Laura Betti. Evidentemente, almeno qui al Lido, qualcuno ricorda ancora che negli ultimi cinque anni il cinema italiano ha ricevuto dal governo un'attenzione alla quale non era davvero abituato. Veltroni, alla Mostra in qualità di sindaco di Roma, ha dato una bella notizia: il Comune della capitale ha acquisito gli scritti di Pasolini conservati presso il Fondo diretto da Laura Betti, il quale avrà una nuova sede.

il fantasma del re portoghese E i film? C'erano anche loro, per fortuna. Il portoghese Joao Botelho ha presentato in concorso «Chi sei tu?», film austero e bellissimo che rievoca un episodio centrale della storia del Portogallo, la perdita dell'indipendenza ad opera dei vicini spagnoli. È la storia misteriosa e vagamente esoterica del re Sebastiao, che fu sconfitto in battaglia e scomparve nel nulla, lasciando il suo Paese nel rimpianto e nel sogno del suo ritorno. L'indiana Mira Nair parla invece della New Delhi di oggi in «Monsoon wedding», coloratissima commedia su un matrimonio che non sa mai se sfociare in dramma o in farsa. Interfesse anche per due film francesi, «Tosca» di Benoit Jacquot e «Le soufflé» dell'esordiente Damien Odoul.

sabato 1 settembre 2001

in scena

rUnità 17

schermo colle

SCHIFANO: TOCCA A UN PITTORE DIRE GODARDIANAMENTE IL CINEMA

Enrico Ghezzi

«Non è cultura il cinema... è... è... è consumo». Non è che sono popolare. È che mi conoscono anche quelli che non mi conoscono». Frasi geniali quelle di Mario Schifano, dette a morsi dolci nel film Mario Schifano tutto di Luca Ronchi. Tocca a un pittore «dire» godardianamente il cinema, qui a Venezia da un altro/aldilà che è poi il cinema stesso in quel che ha di invisibile di spettrale di aleggiante. Il cinema, lo conosce anche chi non lo conosce, e chi pretende conoscerlo perde l'energia-cinema spaventosamente disseminata diffusa dispersa degradata sacrificata ovunque. Quella ritrovata da Mario Martone nel suono vertiginoso della luce agitata di Luca Giordano, scheggiato e rimontato per trovare emmeria-

namente i racconti immersi persi nelle immagini che crediamo fisse (e magari, ingenuamente, più ferme nei quadri che nei film). Quella delle songs silenziose di Stan Brakhage, fantasmagoriche visioni di visioni, inabissamenti nelle superfici di quel che si guarda senza vedere, opposti alle «ricostruzioni» delle «fiction» elettroniche che credono di diventare frattalità inedite riproducendo invece schemi astratti con una facilità che perde la distanza e la possibilità stessa di perdersi in essa (trovare la pittura che siamo e che il mondo è, trasalendone, piuttosto che giochicchiare con automatismo alla Linklater a ripittorizzare elettronicamente l'immagine-corpo). Che il cinema sia «consumo», cioè il quasi puro

sentirsi consumare e sfinire in una macchina (eyes wide shut), lo risentiamo moltissimo vedendo il film di Teresa Villaverde, bello e triste proprio per come si dibatte nel tentativo di non farsi consumare dalla necessità di fare un film che consumi e esorcizzi il (melo) dramma personale dibattutissimo prima del festival e ancora adesso, con un amore e una convivenza finite e una figlia piccola contesa rapita risottratta (ancora in questi giorni). Dove l'altro soggetto, fuoricampo benché qui rappresentato da un attore, è un altro regista, Jon Jost. Allora la regia della Villaverde ha paura del proprio stesso fantasma assente, la nuda questione della bambina (in sé potente e pregnante come un soggetto fulleriano) viene

complicata da misteri e da femminili autoseduzioni, da altri «doppi» / figli, che eludono il punto cieco della contesa, quella gelosia del reale che il solo volto intenso e le linee fragili e tese di Galatea Ranzi basterebbero ad includere come rovescio invisibile. Pudore di perdersi nel proprio melodramma, spavento di dar ragione al fantasma dell'altro che reclama stolidamente la propria messa in scena, il proprio controcampo. In una scena di sublime spaesamento si avverte cosa il film tendeva a essere, quando due diverse onde / correnti si incontrano incrociano combattono inseguono perdono sulla spiaggia. Onde e correnti che «derivano» l'un l'altra, come fanno il cinema e il suo doppio (mondo).

NOTA BENE: (avvertenze alla federazione francese dei cine-club: delucidazioni sul film Hurlements en faveur de Sade. Lo spettacolo è permanente, l'importanza dell'estetica fa anco-

ra, dopo il bere, un soggetto di scherzi abbastanza bello, noi siamo usciti dal cinema, lo scandalo non è che troppo legittimo, mai darò delle spiegazioni, ora sei tutta sola coi nostri segreti. ALL'ORIGINE DI UNA BELLEZZA NUOVA e più tardi nel gran deserto liquido e angusto del viale dei cigni (tutte le arti sono giochi mediocri e non cambiano niente) il suo viso era scoperto per la prima volta di questa infanzia che lei chiamava la sua vita, le condizioni specifiche del cinema permettevano di interrompere l'aneddoto attraverso masse di silenzio vuoto. Tutti i profumi d'arabia, l'alba di villennes. ALL'ORIGINE DI UNA BELLEZZA NUOVA, ma non sarà più il caso, tutto questo non era davvero interessante, si tratta di perdersi. *guy ernst debord* (da: internazionale letriste, n°2)



Sorrentino canta la ballata dei perdenti

«L'uomo in più», secondo film italiano in gara

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

VENEZIA L'Italia al festival. Dopo *L'amore probabilmente* di Giuseppe Bertolucci, oggi arriva in concorso il secondo italiano della sezione «Cinema del presente»: *L'uomo in più* del napoletano Paolo Sorrentino, autore esordiente, trentunenne, cresciuto vicino ad Antonio Capuano (sua è la sceneggiatura di *Polvere di Napoli*), anche lui in concorso il prossimo sette settembre con *Luna rossa*.

L'uomo in più è un'opera prima carica di originalità che indaga nel dramma della perdita del successo, giocando sul tema del doppio. Di un doppio Antonio Pisapia. Omonimi, accomunati dallo stesso destino, con le vite che marciano parallele, sono, infatti, i due protagonisti: un cantante confidenziale stile Fred Bongusto all'apice della gloria (Toni Servillo, interprete anche di *Luna rossa*) e, l'altro, un calciatore di serie A (Andrea Renzi) che, con un gol storico, proietta la sua squadra in coppa Uefa. Ma il destino è in agguato. Per entrambi. Una brutta storia di coca e di sesso per il cantante, una rottura dei legamenti per il calciatore cambieranno loro la vita in un attimo. E, come dice il vecchio adagio, finiranno dalle stelle alle stalle. Con tanto di finale drammatico, in cui le loro vite si sfioreranno per un attimo e il cantante si trasformerà nel vendicatore del suo «doppio».

«Il film - spiega il regista - è nato dalle due grandi passioni della mia vita: la musica leggera e il calcio. Uniti insieme dall'idea di seguire da dietro le quinte la vita di due personaggi pubblici nel momento in cui si spengono i riflettori del successo». d è per questo che Sorrentino ha scelto di ambientare il suo film negli anni Ottanta: «Un decennio buio - spiega - poco rappresentato al cinema, che

mi ha permesso di spingere ancora di più sul tema della caduta e della sconfitta dei protagonisti. Gli anni Ottanta, infatti, sono stati anni dominati da un'unica fede, quella del successo a tutti i costi, dei soldi, delle bustarelle. Anni duri, insomma, per i perdenti». Perenti, infatti, sono i due Antonio Pisapia. Uno l'opposto dell'altro. Tanto è sbruffone, cinico ed egocentrico il cantante, quanto timido, ossessivo, noioso è il calciatore. Due caratteri che sono venuti fuori dalla fantasia del regista. Ma che in qualche modo hanno trovato ispirazione nella realtà. «Per il calciatore - racconta Sorrentino - mi sono rifatto alla storia di Agostino Di Bartolomei, un giocatore della Roma che si è suicidato. Mentre il cantante potrebbe essere chiunque, cioè uno dei tanti musicisti finiti nel dimenticatoio».

Lo scenario in cui si muovono i due protagonisti trasuda kitsch. Negli abiti, nell'arredamento, così simili a certe ambientazioni care a Pappi Corsicato, altro autore nato all'ombra del Vesuvio, abituato a giocare sulle corde del melodramma. Ma a Sorrentino non piace parlare di «scuola napoletana». «Se c'è un regista verso il quale mi sento debitore - dice - è Antonio Capuano, anche se come generazione siamo lontani di trent'anni. Per il resto il mio film non voleva essere un film su Napoli, l'avrei potuto ambientare in qualunque altra città. Poi, certo, se parliamo di melodramma, allora sono d'accordo: è un genere molto radicato nella cultura partenopea, ancora oggi». I suoi gusti cinematografici, però, sono di tutt'altro tipo. Racconta di amare molto il Quentin Tarantino di *Jackie Brown*, l'ultimo David Lynch e soprattutto le atmosfere di *C'era una volta in America*. «Anche in questo caso - racconta - quello che mi affascina è la descrizione del declino, della caduta dei protagonisti. Per noi gente di spettacolo, per chi fa il nostro mestiere è un te-



ma, anzi una paura sempre presente». Per questo essere qui a Venezia, in concorso, per Sorrentino è un'occasione che preferisce affrontare con grande scaramanzia. E per questo, per il momento, non riesce neanche a pensare all'ipotesi di un nuovo film. Anche se gli piacerebbe, stavolta, «affrontare il tema della perdita della giovinezza».

Quello che conta, insomma, adesso è capire la sorte che avrà il suo film. In un momento in cui, dice, parlare di perdenti sembra nuovamente diventato difficile. «Ho come l'impressione - conclude - che il clima degli anni Ottanta stia tornando di moda. Ne vedo dei segnali in politica, dove i toni tornano ad essere di una violenza esasperata. Lo vedo nel costume, nella riesumazione dell'edonismo stupido. Ed è come se si fosse ritrovata una certa continuità». Come dire, allora c'era Craxi, oggi c'è Berlusconi.

Toni Servillo ne «L'uomo in più» di Paolo Sorrentino
A sinistra, Pier Paolo Pasolini con Totò in un'immagine del documentario realizzato da Laura Betti

il programma di oggi

11.45 SALA GRANDE
Cinema del Presente
L'UOMO IN PIÙ Di Paolo Sorrentino (Italia, 100') Con Toni Servillo, Andrea Renzi
13.30 PALABNL
Fuori Concorso
THE CURSE OF THE JADE SCORPION Di Woody Allen (Usa, 102')
Con Woody Allen, Helen Hunt, Charlize Theron
13.30 SALA EXCELSIOR
Fuori Concorso
PORTO DA MINHA INFANCIA
Di Manoel De Oliveira (Portogallo / Francia, 62')
14.00 SALA GRANDE
Cinema del Presente
SABADO Di Juan Villegas (Argentina, 70')
15.30 PALABNL
Cinema del Presente
L'UOMO IN PIÙ Di Paolo Sorrentino (Italia, 100')
15.30 SALA EXCELSIOR
Cinema del Presente
HAIXIAN (SEAFOOD) Di Zhu Wen (Hong Kong, 83')
a inviti
15.45 SALA GRANDE
Cinema del Presente
REINES D'UN JOUR Di Marion Vernoux (Francia, 94') Con Karin Viard, Sergi Lopez
17.40 PALABNL
Cinema del Presente
REINES D'UN JOUR
17.45 SALA GRANDE
Venezia 58
WAKING LIFE Di Richard Linklater (Usa, 97') Con Wiley Wiggins
20.00 SALA GRANDE
Fuori Concorso
THE CURSE OF THE JADE SCORPION Di Woody Allen
20.00 SALA EXCELSIOR
Cinema del Presente
REINES D'UN JOUR
20.30 PALABNL
Venezia 58
WAKING LIFE Di Richard Linklater (Usa, 97')
a seguire
Venezia 58
THE OTHERS Di Alejandro Amenábar (Spagna, 104') Con Nicole Kidman, Fionnula Flanagan
22.30 SALA GRANDE
Venezia 58
THE OTHERS Di Alejandro Amenábar
22.30 SALA PERLA
Cinema del Presente
L'UOMO IN PIÙ Di Paolo Sorrentino (Italia, 100')
Con Toni Servillo, Andrea Renzi
00.15 PALAGALILEO
Fuori Concorso
TRAINING DAY Di Antoine Fuqua (Usa, 123') Con Denzel Washington, Ethan Hawke

Pasolini racconta, parla, analizza Laura Betti: è il mio film d'amore

VENEZIA Incomincia la conferenza stampa di Laura Betti, e Roberto Cicutto - produttore del documentario *Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno*, da lei diretto - le pone accanto, sul tavolo, una Coppa. È la Coppa Volpi, che Laura vinse per *Teorema*, molti anni fa. Lei la guarda, ironica come sempre, e dice: «Ho pensato che una signora dovrebbe sempre viaggiare con i gioielli. Comunque, io l'ho vinta, e sono entrata nella storia. Altre, non so». Già, la Storia. La si respira davvero, in questo documentario che in realtà è un omaggio poetico e un film d'amore. Laura Betti l'ha costruito con la collaborazione di Pasquale Plastino, e l'apporto al montaggio di Roberto Missiroli. Molte immagini sono belle, ma le più belle restano, e sempre resteranno, quelle di Pasolini che parla, analizza, racconta. Lì, si misura non solo la sua profondità intellettuale, ma anche la distanza siderale rispetto ai «discorsi intellettuali» di oggi. Ha ragione Laura, quando dice: «I giovani di oggi non leggono più, ma sono abituati a sentire, ad ascoltare; io penso che ascoltare Pier Paolo possa far loro bene. Prima di tutto perché Pier Paolo è onesto, parola che lui magari avrebbe trovato moralista; e poi

perché è logico, di una logica cristallina, soprattutto quando parla. Leggerlo, magari, è più complicato». Lietta Tornabuoni, dalla sala, chiede a Laura perché il film è così pudico, così parco di dettagli sui rapporti personali fra lei e Pasolini. Se qualcuno si aspetta una risposta mielosa, casca male: «Questo è un film d'amore. Io ho scoperto di amare Pier Paolo anche se, quando eravamo insieme, ci tiravamo i carciofi in testa. Amarlo è stata una fregatura tremenda, ma è andata così. Avrei voluto rinchiudere meno la mia vita nel Fondo a lui dedicato, ma l'ho fatto con entusiasmo, brontolando sempre e mettendoci l'anima. Anche la presenza di Volponi, nel film, è un atto d'amore: loro due erano amici in un modo quasi commovente. Ma per certi versi è stato Adriano Sofri, con il suo coraggio nell'affrontare la galera a farmi capire come avrei potuto raccontare l'assenza di Pier Paolo. Perché l'assenza c'è; io magari la sento meno di altri, perché ci vivo assieme, ma c'è». La buona notizia, qui da Venezia, è che il Fondo Pasolini ora troverà casa. L'ha comunicato anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, giunto ieri al Lido per incontrare Alberto Sordi, vedere il film su

Schifano e presenziare appunto al documentario su Pasolini. Il comune di Roma ha acquistato gli scritti che appartengono al Fondo, e gli darà una nuova sede, cosa che Laura si augurava da anni inutilmente. Sarà una vendetta in meno da consumare fredda: «Io ne ho tante, di vendette, che covano. Non ho mai perdonato niente. Ma io sono così, sono tremenda. Pier Paolo no: era dolcissimo. Forse perché era un poeta. La poesia è ineliminabile. Esiste malgrado tutto e tutti. Lo dico anche ai nostri nuovi governanti, che stanno chiudendo tutte le porte della cultura; quando invece la cultura è l'unica strada per cambiare la testa della gente».

a.l.c.

«Chi sei tu?», un Botelho da Leoni Da Martone un documentario di serie A

Stefano Della Casa

VENEZIA Quando si parla di globalizzazione, bisognerebbe anche parlare di cinema nell'epoca della globalizzazione. Dal più al meno, molte cinematografie si stanno adattando a produrre film che contengano quel tanto di esotismo che faciliti l'esportazione. Forse l'eccezione più forte è rappresentata dal cinema portoghese, come dimostra l'opera di Manoel de Oliveira, di Paulo Rocha, di Pedro Costa, di Joao Monteiro e degli altri autori che continuano a raccontare la propria storia, la propria cultura, le sensazioni che provengono da un background culturale centenario e forse irripetibile. È con questo spirito che ci si tuffa dentro le immagini di un film stupendo come *Chi sei tu?*, ultima opera di Joao Botelho presente nel concorso di Venezia 58. Botelho ritorna sul lido tre anni dopo *Trafico*, che a sua volta era stato invitato in concorso, e dimostra di saper essere coerente con il proprio cinema pur cambiando il registro di quanto vuole raccontare. La storia di *Chi sei tu?* È la storia dei personaggi che turbano la tranquillità della protagonista Maria, soprattutto del giovane re che nel 1599 governa un paese attraversato da guerre, tensioni, pestilenze, drammi famigliari. Ci sono case date a fuoco, eserciti che diventano scheletri, tensioni che sfociano in drammi. Ma, soprattutto, ogni inquadratura ha la forza e la magia di un quadro: *Chi sei tu?* restituisce alle immagini la centralità della visione e sembra fatto apposta per smentire chi crede che il cinema sia

interessante solo quando riproduce la realtà. Detto questo, la seconda e altrettanto importante magia è garantita dal fatto che il testo è un concentrato di profondità per quanto riguarda i temi del potere, dell'odio, dell'amore, della storia. Nella scena più bella del film, quella nella quale i cadaveri dei soldati si trasformano in scheletri, qualcuno ha visto un parallelo con alcune immagini di *Il mestiere delle armi*, il film di Ermanno Olmi. E, siccome Nanni Moretti ha giustamente scelto quel film italiano per la programmazione della sua sala, non è del tutto improbabile inserire il film di Joao Botelho tra i possibili vincitori della mostra.

Mario Martone, presentando il suo cortometraggio *Nella Napoli di Luca Giordano* (per la sezione Nuovi Territori) ha detto di aver voluto fare «una piccola cosa all'antica». Sarà così, ma il cortometraggio in questione è veramente notevole e conferma una grande capacità del cinema di Martone, quella di saper comprimere negli stessi fotogrammi le suggestioni del contemporaneo e i drammi più antichi, proprio come ha fatto in *Teatri di guerra*. È molto singolare e piacevole il fatto che si parli di un pittore e delle sue opere e che, contrariamente ai documentari che si facevano una volta (quelli davvero antichi) non ci sia commento fuori campo e neanche soffermarsi statico sui dettagli dei quadri. Ed è ancora più piacevole vedere come Martone cerchi nella geografia napoletana gli accostamenti che hanno ispirato il suo lavoro. Altro ottimo lavoro di ricerca è *Mario Schifano* tutto (ancora Nuovi territori), di Luca Ronchi, che ha proposto uno straordinario ritratto del più grande underground italiano mescolando giustamente arte, cinema, musica, storia. Abbiamo rivisto con piacere Marianne Faithfull e Anita Pallenberg, miti di un'epoca riprodotta con amore ma senza sciocche nostalgie.

scelti per voi

RAIUNO 10.45
GUARDIA, GUARDIA SCELTA, BRIGADIERE E MARESCIALLO

Regia di Mauro Bolognini - con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Gino Cervi, Valeria Moriconi, Nino Manfredi. Italia 1956. 100 minuti. Commedia.

◆ *Vicende di quattro vigili urbani di Roma: un vigile troppo zelante viene trasferito; una guardia scelta, appassionato musicologo, compone una nuova marcia; un brigadiere legato alla propria famiglia; un maresciallo protetto. Interpretazioni collaudate per una divertente commedia.*

RAITRE 23.00
DIARIO ITALIANO - L'ARIA DI MONFALCONE

di Anna Amendola

◆ *Il reportage di oggi, a cura di Giovanna Boursier con la collaborazione di Alessandro Galassi e l'ausilio di importanti testimonianze, ci porta a Montefalcone, in provincia di Gorizia. L'aria di Montefalcone è l'aria della Fincantieri, cantiere navale che per anni ha scandito i ritmi degli abitanti della città, offrendo posti di lavoro ma anche pericolose esalazioni di amianto.*



RAIUNO 1.00
CYCLO

Regia di Tran Anh Hung - con Le Van Loc, Tony Leung Chiuwai, Tran Nu Yen Ke. Francia/Vietnam 1995. 123 minuti. Drammatico.

◆ *A Ho Chi Minh un ragazzo vive facendo il "ciclo". Un giorno il suo riscio gli viene rubato e si ritrova nel giro della malavita. Il suo destino si incrocia con quello della sorella, avviata alla prostituzione, e con quello di un gangster detto "il poeta". Affresco neorealista di una metropoli dominata dalla corruzione.*

RAITRE 1.00
VIAGGIO ALL'INIZIO DEL MONDO

Regia di Manoel de Oliveira - con Marcello Mastroianni, Jean-Yves Gautier, Leonor Silveira. Portogallo/Francia 1997. 93 minuti. Commedia.

◆ *Un attore francese di origine portoghese vuol visitare il paese del padre. In automobile lo accompagnano il regista del film e due attori appartenenti al cast. Intenso e commovente, il film è un viaggio reale e interiore alla ricerca della memoria e delle radici. Ultimo film del compianto Mastroianni.*

- ◆ **da non perdere**
- ◆ **da vedere**
- ◆ **così così**
- ◆ **da evitare**

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Notiziario

6.45 **IL MEDICO DI CAMPAGNA**. Telefilm. "Giovani"

7.30 **LA BANDA DELLO ZECCHINO**. Contenitore per bambini

10.05 **L'ALBERO AZZURRO**. Rubrica. "Dove scorre il fiume"

10.45 **GUARDIA, GUARDIA SCELTA, BRIGADIERE E MARESCIALLO**. Film (Italia, 1956). Con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Gino Cervi

12.35 **LA VECCHIA FATTORIA ESTATE**. Rubrica

13.30 **TELEGIORNALE**. Notiziario

14.00 **LINEA BLU - VIVERE IL MARE**. Rubrica. "Costa Smeralda"

15.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica

16.00 **ALL'OPERA!** Musicale. All'interno: Nabucco. Musica lirica. Di Giuseppe Verdi

17.00 **TG 1**. Notiziario

17.15 **A SUA IMMAGINE**. Rubrica

17.30 **VARIETA'**

18.15 **LA CASA DI MARY**. Film. Con Tiffany, Amber Thiesen, Erika Flores, Tima Matheson

Rai Due

6.10 **CURARE L'ANIMA E IL CORPO**. Rubrica

6.15 **ANIMALIBRI**. Rubrica

6.30 **SPECIALE ANIMA**. Rubrica

7.10 **AMICHE NEMICHE**. Telefilm. "Licenziamenti"

8.00 **TG 2 - MATTINA**. Notiziario

8.20 **4 CUCCIOLI DA SALVARE**. Film (USA, 1987). Con Frank Inn, Red Steagall, Nancy Francis

9.00 **TG 2 - MATTINA L.I.S.**. Notiziario

10.05 **ELEEN**. Telefilm. "Il festival delle donne"

10.30 **RAIDUE PER VOI**. Rubrica

10.45 **LEGACY**. Telefilm. "Compagni di scuola"

11.25 **HYPERION BAY**. Telefilm. "La Baia di San Valentino"

12.15 **ATTENTI A QUEI TRE**. Telefilm. "Jessica"

13.00 **TG 2 - GIORNO**. Notiziario

13.05 **RAI SPORT DRIBBLING**. Rubrica sportiva

14.05 **TOP OF THE POPS**. Musicale

15.10 **DRAGONBALL Z - THE MOVIE: IL SUPER SAYAN DELLA LEGGENDA**. Film (Giappone)

16.25 **IL COMMISSARIO NAVARRO**. Telefilm. "Il vero assassino"

18.00 **SERENO VARIABILE**. Rubrica

18.40 **JAROD IL CAMALEONTE**. Telefilm. "Esperimenti pericolosi"

19.35 **SENTINEL**. Telefilm. "La sentinella"

Rai Tre

6.00 **FUORI ORARIO**

7.00 **PAIDEIA - LA STORIA SIAMO NOI: DOCUMENTI**. Rubrica

8.25 **RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA**. Rubrica

9.00 **GEO MAGAZINE**. Documentario

9.40 **LUOGHI COMUNI**. Rubrica

10.30 **UNO DI PIU' ALL'INFERNO**. Film (Italia, 1968). Con George Hilton, Paul Stevens, Claude Lange

12.00 **PIT LANE**. Rubrica

12.30 **TG 3**. Notiziario

12.50 **AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL BELGIO DI FORMULA 1**. F. Prov. 14.00 **TG 3**. Notiziario

14.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica

14.55 **RACCONTI DI VITA**. Rubrica (R)

15.45 **RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO**. Rubrica sportiva. All'interno: Vela. Campionato italiano vela d'altura

16.50 **Automobilismo. Anteprema Pole Position**

17.40 **Sport vari. Universiadi**

18.10 **Ciclismo. Giro del Veneto**

19.00 **TG 3**. Notiziario

RADIO

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.32 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.10 **NON SOLO VERDE**

6.15 **ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO**

7.40 **SPORTLANDIA**

8.25 **GR 1 SPORT**. Notiziario sportivo

8.34 **INVIATO SPECIALE**

9.06 **TAM TAM LAVORO MAGAZINE**

9.34 **SPECIALE BIENNALE VENEZIA**

9.40 **GR 1 - IN EUROPA**

11.55 **SPECIALE BIENNALE VENEZIA**

12.05 **DIVERSI DA CHI?**

13.20 **GR 1 SPORT**. Notiziario sportivo

13.36 **SABATO SPORT**

13.50 **SPECIALE F1 GP DEL BELGIO**

14.02 **TAM TAM LAVORO**

19.20 **GR 1 SPORT**. Notiziario sportivo

19.35 **MONDOMOTORI**

19.50 **GR 1 MAGAZINE**

20.09 **ASCOLTA, SI FA SERA**

20.40 **GR 1 CALCIO**

20.40 **QUALIFICAZIONE MONDIALI**

23.05 **SINGLE**

23.50 **SPECIALE OGGIUEMILA**

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

6.00 **INCPIT**. Con M.A. Capuzzo Dolcetta

6.01 **IL CAMELLO DI RADIODUE**

7.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo

9.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**

10.37 **DEBITO FORMATIVO**

12.00 **FEZIG FILES**

12.47 **GR SPORT**. Notiziario sportivo

13.00 **CARTA DI RISO**

13.40 **IL CAMELLO DI RADIODUE**

15.00 **CATERSPORT**

16.00 **HIT PARADE LIVE SHOW**. All'interno: **TOP 40 SINGLES DAL PROGRAMMA DI RAIDUE "TOP OF THE POPS"**

18.00 **ELISA IN CONCERTO (R)**

19.00 **CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"**

19.53 **GR SPORT**. Notiziario sportivo

20.00 **BAGALIO A MANO**

20.37 **IL CAMELLO DI RADIODUE**

23.00 **BOOGIE NIGHTS ESTATE**

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

6.00 **MATTINOTRE**. Conduce F. Pennarola

7.15 **RADIOTRE MONDO**

7.30 **PRIMA PAGINA**

9.01 **MATTINOTRE**

9.30 **CLIP**

10.00 **L'ARCIMBOLDO**

10.30 **CLIP**

10.33 **MATTINOTRE**

10.50 **MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL**

12.00 **UOMINI E PROFETI**. "Le vie dell'Islam"

12.15 **MATTINOTRE**

12.30 **CLIP**

12.35 **TOURNEE**. "Viaggio in Italia"

13.00 **CENTO LIRE / CLIP**

14.00 **GRAMMELT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO**. Conduce Antonio Mancinelli

15.30 **CLIP**

16.00 **UN SABATO DA LEONI / CLIP**

17.00 **SERGIU' CELIBIDACHE**

18.00 **COMICS LAND**

19.01 **HOLLYWOOD PARTY**

20.15 **RADIOTRE SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL**

20.30 **UER - PROM 56**

22.30 **VIAGGIO IN EUROPA**

24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA**. "Vi razza dannata. Memorie dell'intolleranza"

RETE 4

6.00 **UN AMORE ETERNO**. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro

6.40 **MANUELA**. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez

7.30 **HILL STREET GIORNO E NOTTE**. Telefilm. "Giustizia trionfa, dopo tutto"

8.20 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Attualità. (R)

8.35 **MILLENNIUM**. Rubrica (R)

9.30 **REDEZIONE**. Film Tv (Francia, 1996). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Charlotte Valandrey, Francois Berleand

All'interno: 10.30 **Meteo**

Previsioni del tempo

11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario

11.40 **FORNELLI D'ITALIA**. Show

12.30 **FORUM - IL MEGLIO**. Rubrica

13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario

14.00 **CALCIO. PARTITA AMICHEVOLE**. Atalanta - Borussia Dortmund

15.00 **MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI**. Rubrica

16.00 **SABATO VIP ESTATE**. Show

17.00 **IL TRUCCO C'E'**. Rubrica

18.00 **DONNE & VIAGGI**. Rubrica

18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario. All'interno: 19.24 **Meteo**. Previsioni del tempo

19.35 **HUNTER**. Telefilm. "Il milione di Bogota"

CANALE 5

6.00 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Notiziario

7.55 **TRAFFICO / METEO 5**

8.00 **TG 5 - MATTINA**. Notiziario

8.30 **CONTA SU DI ME**. Film (USA, 1989). Con Beverly Todd, Morgan Freeman, Robert Guillaume

9.30 **IL BAMBINO D'ORO**. Film (USA, 1986). Con Eddie Murphy, Charlotte Lewis, Charles Dance, J. L. Roate. All'interno: 11.15 **Navigare informati**

Previsioni del tempo

12.30 **COSEBY**. Situation comedy. "La verità". Con Bill Cosby

13.00 **TG 5 - TELEGIORNALE**. Notiziario

13.40 **FINALMENTE SOLI**. Telefilm. "Viva la libertà"

14.30 **FORNELLI D'ITALIA**. Show

14.30 **FORUM - IL MEGLIO**. Rubrica

14.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario

14.10 **IN BARCA A VELA CONTROMANO**. Film (Italia, 1997). Con Valerio Mastandrea, Antonio Catania, Emanuela Rossi, Davide Betchini. All'interno: 15.10 **Navigare informati**

Previsioni del tempo

16.10 **IL PICCOLO GRANDE MAGO DEI VIDEOGAMES**. Film (USA, 1989). Con Christian Slater, Jenny Lewis

18.00 **SPERIMENTI PERICOLOSI**. Notiziario. All'interno: 19.24 **Meteo**. Previsioni del tempo

19.35 **HUNTER**. Telefilm. "Il milione di Bogota"

ITALIA 1

7.00 **BABY SITTER**. Situation comedy. "Caccia all'idraulico"

10.30 **LUCKY LUKE**. Miniserie. "Le fidanzate di Luke". Con Terence Hill, Fritz Sperber, Ron Carey

12.00 **BANDE SONORE**. Musicale. Con Vanessa Incontrada

12.25 **STUDIO APERTO**. Notiziario

14.00 **FOOTLOOSE**. Film (USA, 1983). Con Kevin Bacon, Lori Singer, Dianne Wiest, John Lithgow

17.30 **BAYWATCH**. Telefilm. "Vento caldo"

18.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario

19.00 **REAL TV**. Attualità. Conduce Guido Bagatta

7

8.00 **CALL GAME**. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: **MANGO**. Gioco. Conduce Gianluca Anselmi

9.15 **SI O NO**. Gioco. Conduce Vicky Martinez

10.40 **ZENGI**. Gioco. Conduce Monica Maya

12.30 **FLASH**. Telefilm. "Il superuomo". Con Dean Cain

14.00 **CAMBIAR VITA**. Film (USA, 1992). Con Kyle MacLachlan

15.55 **MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE**. Superpole. Oschersleben, Germania

17.00 **LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN**. Telefilm. Con Dean Cain

18.00 **LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES**. Telefilm. "Il mistero del blues"

19.30 **EXTREME**. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**. Notiziario

20.35 **RAI SPORT NOTIZIE**. Notiziario

20.40 **CALCIO. QUALIFICAZIONI CAMPIONATI MONDIALI**. Lituania - Italia. Kaunas, Lituania

23.00 **TG 1**. Notiziario

23.05 **ATLANTIS**. Film Tv. Con Ilenia Lazzarin, Rossella Gardini

0.10 **VENEZIA CINEMA 2001**

0.35 **TG 1 - NOTTE**. Notiziario

0.40 **STAMPA OGGI**. Attualità

0.50 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**

1.00 **CYCLO**. Film (Francia/Vietnam/Hong Kong, 1995). Con Le Van Loc, Tony Leung Chiu Wai, Tran Nu Yen Ke

3.00 **CALCIO. QUALIFICAZIONI CAMPIONATI MONDIALI**. Lituania - Italia (R)

20.20 **IL LOTTO ALLE OTTO**. Con Stefania Orlando

20.30 **TG 2 - 20.30**. Notiziario

20.45 **LEGAME MORTALE**. Film thriller (USA, 1995). Con Keith Carradine, Daryl Hannah, Moira Kelly, Vincent Spano. Regia di Wesley Strick

22.35 **TG 2 - DOSSIER**. Attualità. A cura di Daniele Renzoni

23.20 **TG 2 - NOTTE**. Notiziario

23.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**

24.00 **RAIDUE PALCOScenico**

PRESENTA GILBERTO GOVI IN "PIGNASECCA E PIGNAVERDE". Teatro. Con Con Gilberto Govi, Pina Camera, Nelda Meroni, Claudio D'Amelio

2.30 **ITALIA INTERROGA**. Attualità

2.35 **TUTTOBENESSERE**. Rubrica (R)

20.00 **SUSAN**. Telefilm. Con Brooke Shields, Nestor Carbonell

20.20 **BLOB VENEZIA**. Attualità

20.45 **IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE**. Rubrica di ambiente. Conduce Lucia Colo. Regia di Ezio Torta

22.40 **TG 3**. Notiziario. telegiornale

23.00 **DIARIO ITALIANO**. Rubrica. "L'aria di Montefalcone"

23.50 **TG 3**. Notiziario. telegiornale

24.00 **RAI SPORT**. Rubrica. All'interno: **Basket. Campionati Europei**. Italia - Bosnia

0.35 **Ippica. Campionati Europei di Trotto**

0.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**

1.00 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**. Presenta: "Gorghi da Venezia duemilauno"

All'interno: **Viaggio all'inizio del mondo**. Film (Portogallo/Francia, 1997)

20.35 **SCANDALO AL SOLE**. Film drammatico (USA, 1959). Con Sandra Dee, Troy Donahue, Richard Egan, Dorothy McGuire. Regia di Delmer Daves. All'interno: 21.40 **Meteo**. Previsioni del tempo

22.45 **GIOCO DI MORTE**. Film Tv thriller (USA, 1995). Con Andrew Stevens, Dee Wallace Stone. Regia di Andrew Stevens

19.53 **GR SPORT**. Notiziario sportivo

20.00 **BAGALIO A MANO**

20.37 **IL CAMELLO DI RADIODUE**

23.00 **BOOGIE NIGHTS ESTATE**

20.35 **SCANDALO AL SOLE**. Film drammatico (USA, 1959). Con Sandra Dee, Troy Donahue, Richard Egan, Dorothy McGuire. Regia di Delmer Daves. All'interno: 21.40 **Meteo**. Previsioni del tempo

22.45 **GIOCO DI MORTE**. Film Tv thriller (USA, 1995). Con Andrew Stevens, Dee Wallace Stone. Regia di Andrew Stevens

19.53 **GR SPORT**. Notiziario sportivo

20.00 **BAGALIO A MANO**

20.37 **IL CAMELLO DI RADIODUE**

23.00 **BOOGIE NIGHTS ESTATE**

20.00 **TG 5 / METEO 5**. Notiziario

20.30 **PAPERISSIMA SPRINT**. Show. Conduce Mike Bongiorno

20.45 **PIU' FORTE RAGAZZI**. Telefilm. "Missili sulla città". Con Sammo Hung

22.40 **X-FILES. Tt**. "Ritorno dall'aldilà". Con David Duchovny, Gillian Anderson

0.35 **STUDIO SPORTE**. Notiziario sportivo

1.00 **CIAK SPECIALE**. "Jurassic Park 3"

1.10 **MARATONA: SPIETATAMENTE SPIE...!!!** Contenitore. All'interno: **La spia che venne dal freddo**. Film (GB, 1965). Con Richard Burton

3.10 **La spia che venne dall'Ovest**. Film (Francia, 1966). Con Sean Flynn, Hans Messmer, Etori Manni

4.35 **La spia che viene dal mare**. Film (Italia, 1966). Con John Elliott, Simone Mitchell, Alan Collins

20.15 **HAPPY DAYS**. Telefilm. "Un granello di sale per Fonzie"

20.45 **PIU' FORTE RAGAZZI**. Telefilm. "Missili sulla città". Con Sammo Hung

22.40 **X-FILES. Tt**. "Ritorno dall'aldilà". Con David Duchovny, Gillian Anderson

0.35 **STUDIO SPORTE**. Notiziario sportivo

1.00 **CIAK SPECIALE**. "Jurassic Park 3"

1.10 **MARATONA: SPIETATAMENTE SPIE...!!!** Contenitore. All'interno: **La spia che venne dal freddo**. Film (GB, 1965). Con Richard Burton

3.10 **La spia che venne dall'Ovest**. Film (Francia, 1966). Con Sean Flynn, Hans Messmer, Etori Manni

4.35 **La spia che viene dal mare**. Film (Italia, 1966). Con John Elliott, Simone Mitchell, Alan Collins

20.00 **LA PANTERA ROSA**. Show

20.25 **100%**. Gioco

21.00 **DESTINAZIONE PIOVAROLO**. Film (Italia, 1955). Con Toto. Regia di Domenico Paolella

22.45 **BRUCE LEE SUPERCAMPIONE**. Film (Hong Kong, 1980). Con Ho Ching Tao. Regia di Ng See Yuen

0.40 **CALL GAME**. Contenitore. All'interno: **1.00 ZENGI**. Gioco

2.30 **MANGO**. Gioco. Conduce Mary Asiride

3.30 **AMORI IMPOSSIBILI**. Film commedia (USA, 1997). Con Stockard Channing. Regia di Matthew Irmas

4.55 **I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE**. Telefilm. "Pigmalione"

cine movie

13.00 **EMIGRANTES - GLI EMIGRANTI**. Film drammatico (Italia, 1948). Di e con Aldo Fabrizi

15.00 **SOTTO... SOTTO... STRAPAZZATO DA ANOMALA PASSIONE**. Film commedia (Italia, 1984). Regia di Lina Wertmuller

17.00 **AFYON**. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara. Regia di Ferdinando Baldi

19.00 **SING SING**. Film commedia (Italia, 1983). Con Adriano Celentano

21.00 **EMIGRANTES - GLI EMIGRANTI**. Film drammatico (Italia, 1948). Con Aldo Fabrizi. Regia di Aldo Fabrizi

23.00 **SOTTO... SOTTO... STRAPAZZATO DA ANOMALA PASSIONE**. Film commedia (Italia, 1984). Con Enrico Montesano. Regia di Lina Wertmuller

cinema

14.50 **AMERICAN PIE**. Film (USA, 1999). Con Jason Biggs. Regia di Paul Weitz

16.50 **HOFFA - SANTO O MAFIOSO?** Film biografico (USA, 1993). Con Jack Nicholson. Regia di Danny DeVito

19.05 **AMORI & SEGRETI**. Film commedia (USA, 1998). Con Claire Danes. Regia di Theresa Connelly

21.00 **VISIONI**. Rubrica. "Speciale Festival del cinema di Venezia 2001"

21.15 **L'UOMO DELLA FORTUNA**. Film commedia (Italia, 2000). Con Sergio Assisi. Regia di Silvia Saraceno

22.45 **VISIONI**. Rubrica. "Speciale Festival del cinema di Venezia 2001"

23.00 **PRIMA LA MUSICA, POI LE PAROLE**. Film drammatico (Italia, 2000). Con Anna Bonaiuto. Regia di Fulvio Wetzl

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 **KILLER SOLITARI**. Documentario

14.00 **TEMPESTA NEGLI ABBISSI**. Doc.

15.00 **NULLA PAMBU: IL SERPENTE BUONO**. Documentario.

15.30 **GORILLA AI MARGINI**. Doc.

16.00 **LA LUCERTOLA PIU' GRANDE DEL MONDO**. Documentario.

17.00 **LUPI D'ACQUA**. Documentario.

18.00 **KRUGER PARK**. Documentario.

19.00 **KILLER SOLITARI**. Documentario

20.00 **TEMPESTA NEGLI ABBISSI**. Doc.

21.00 **SABATO NATURA**. Documentari. "Nulla Pambu: il serpente buono"; "Gorilla ai margini"; "La lucertola più grande del mondo"

23.00 **LUPI D'ACQUA**. Documentario.

24.00 **ZAMBEZI: LA FORZA DELLA VITA**. Documentario

TELE +

13.55 **100 RAGAZZE**. Film commedia (USA, 2000). Con Jonathan Tucker

15.30 **THE SKULLS - I TESCHI**. Film thriller (USA, 2000). Con Joshua Jackson. Regia di Rob Cohen

17.15 **IL CERCHIO**. Film drammatico (Iran/Svizzera, 2000). Con Fereshteh Sadr Orabi. Regia di Jafar Panahi

20.05 **PICNIC**. Film drammatico (USA, 2000). Con B. Bedelia. Regia di I. Passer

20.25 **GIORNALE DEL CINEMA**. Rubrica di cinema. "Venezia 2001"

21.00 **AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE**. Film spionaggio (GB, 1962). Con Sean Connery. Regia di Terence Young

22.50 **THREE KINGS**. Film guerra (USA, 1999). Con George Clooney. Regia di David O. Russell

TELE +

14.30 **TENNIS. US OPEN OGGI**

15.00 **BASEBALL. MAX**

15.30 **PREPARED. CAMPIONATI EUROPEI 2001**. Prepartita

15.45 **BASKET. CAMPIONATI EUROPEI 2001**. Germania - Croazia

17.45 **BASKET. CAMPIONATI EUROPEI 2001**. Prepartita

18.00 **BASKET. CAMPIONATI EUROPEI 2001**. Italia - Bosnia

19.45 **TENNIS. US OPEN FLUSHING MEADOWS 2001**

20.00 **BASKET. CAMPIONATI EUROPEI 2001**. Turchia - Slovenia

TELE +

13.45 **WITHOUT LIMITS**. Film drammatico (USA, 1998). Con Billy Crudup

15.40 **VENEZIA - BIENNALE**. Rubrica

16.40 **JURASSIC PARK III - MAKING OF**

17.05 **LOS ANGELES SENZA META**. Film commedia (Finlandia/Francia/GB, 1998). Con D. Tennant. Regia di Mika Kaurismäki

19.00 **VENEDTIA**. Film drammatico (USA, 1999). Con C. Walken

21.00 **MAYBE BABY**. Film commedia (GB, 2000). Con Hugh Laurie. Regia di Ben Elton

22.40 **GIORNALE DEL CINEMA VENEZIA '01**. Rubrica di cinema

23.15 **P GRECO IL TEOREMA DEL DELIRIO**. Film fantastico (USA, 1998). Con Sean Gullette. Regia di Darren Aronofsky

0.40 **MONICA GUERRITORE**. Doc.

TELE +

15.00 **SENSELESS ACTS OF VIDEO**. Rubrica

15.30 **WEEK IN ROCK**. "Magazine rock". Conduce Victoria Cabello

16.00 **TOP SELECTION**. Musicale

18.00 **FLASH**. Notiziario

18.10 **MUSIC NON STOP**. Musicale

19.00 **DANCE FLOOR CHART**. "1 dischi più ballati nelle discoteche italiane"

20.00 **REAL WORLD/ROAD RULES EXTREME CHALLENGE**. Telefilm

20.30 **HIT LIST ITALIA+**. Musicale

22.40 **GIORNALE DEL CINEMA VENEZIA '01**. Rubrica di cinema

23.00 **BEST OF ROCK GODS**. Musicale. "Speciale sulla musica rock"

23.30 **ESSENTIAL MTV IBIZA**. Speciale

23.55 **FLASH**. Notiziario

TELE +

15.00 **SENSELESS ACTS OF VIDEO**. Rubrica

15.30 **WEEK IN ROCK**. "Magazine rock". Conduce Victoria Cabello

16.00 **TOP SELECTION**. Musicale

18.00 **FLASH**. Notiziario

18.10 **MUSIC NON STOP**. Musicale

19.00 **DANCE FLOOR CHART**. "1 dischi più ballati nelle discoteche italiane"

20.00 **REAL WORLD/ROAD RULES EXTREME CHALLENGE**. Telefilm

20.30 **HIT LIST ITALIA+**. Musicale

22.40 **GIORNALE DEL CINEMA VENEZIA '01**. Rubrica di cinema

23.00 **BEST OF ROCK GODS**. Musicale. "Speciale sulla musica rock"

sabato 1 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 19

televisione

MAFFUCCI PASSA A MEDIASET
Alla scadenza del suo contratto di consulenza con la Rai, Mario Maffucci passa a Mediaset in qualità di produttore artistico del nuovo programma di Paolo Bonolis «Italiani». Nato a Roma 62 anni fa, capostruttura Rai dall'87, Maffucci ha lanciato, in collaborazione con Baudo, programmi come «Domenica In» e «Fantastico». Nel '98 è diventato vicedirettore di Raiuno. Ma il suo nome è legato soprattutto al Festival di Sanremo, che lo ha visto coinvolto per una ventina di edizioni. Concluso il suo rapporto con la Rai dopo l'edizione 2000, nel 2001 è stato ancora una volta direttore artistico della manifestazione.

appelli

VELTRONI: JAZZISTI ITALIANI, È ROMA LA VOSTRA CITTÀ

Si sono appena spenti, ieri sera, gli echi della speciale maratona jazz a via dei Fori Imperiali. E Roma rilancia già le sue ambizioni di nuova città del jazz con l'appuntamento che il sindaco, Walter Veltroni, ha fissato per il 24 settembre in Campidoglio con gli esponenti italiani più importanti del settore. Presenti musicisti, autori e organizzatori per parlare dell'isola del jazz che non c'è e ci sarà. «Non è accettabile che gran parte del jazz italiano debba emigrare per mancanza di spazi», ha commentato lo stesso Veltroni, nel corso del programma di Radiodue «3131 Costume e società» condotto da Pierluigi Diaco. «Per questi motivi - ha aggiunto - vorrei che Roma divenisse una città musicale attraverso il rilancio del Teatro dell'Opera, l'apertura dell'Auditorium e la realizza-

zione di un nuovo spazio multifunzionale per la musica. Lo immagino come luogo di incontro tra artisti, spazio per mostre e archivio di dischi e pubblicazioni». Per motivi scaramantici, non sono state fatte anticipazioni sul luogo deputato ad ospitare la Città del jazz e della musica contemporanea, anche se i primi fondi per la realizzazione sono già stati stanziati. L'idea di un centro per la musica si è andata rafforzando già da questa estate con il grande successo ottenuto dai quattro concerti gratuiti al Campidoglio. Oltre ottomila persone per Chick Corea e un lusinghiero riscontro di pubblico per Joshua Redman, il «Porgy and Bess» riletto dalla tromba di Paolo Fresu e della sua band, il «Rugantino» rivisita-

to da Roberto Gatto. Fermenti di un mondo vivace e creativo al quale il Comune vuole fare da volano. Soprattutto ai giovani, che hanno sete di spazi e di scuola. La possibilità di ospitare grandi nomi del jazz internazionale a Roma sarà anche occasione per seminari e corsi di perfezionamento. Anche il Colosseo verrebbe coinvolto per concerti acustici di livello, con pochi invitati e non vip (si pensa piuttosto ai giovani e agli studenti dei conservatori e delle scuole di musica), mentre il grande pubblico potrebbe assistere alle performance grazie a dei maxiscreeni allestiti su via dei Fori Imperiali. (Eventi positivi anche sul fronte Auditorium, dove si annuncia per la prossima primavera, il 21 aprile, delle due sale da 1200 posti e quella da 750, mentre

la terza verrà ultimata a novembre del 2002. Sono stati infatti trovati gli 85 miliardi che mancavano per proseguire il cantiere e per far fronte alle modifiche necessarie per impianti speciali e tecnologie non previste nell'appalto. Col passare degli anni, infatti, il progetto di Renzo Piano è stato adeguato alle nuove normative di sicurezza. «Si comincia ad apprezzare la grandezza e la bellezza dell'opera», ha commentato Veltroni, che ha visitato il cantiere qualche giorno fa. L'Auditorium disporrà complessivamente di tre sale, una cavea, sale di registrazione, uffici, negozi e un parco archeologico parzialmente adibito a giardino. Il luogo ospiterà anche altre attività come teatro e balletto.

Gianluca Lo Vetro

MILANO Alle radici più istintive: oltre le sovrastrutture del super-io e la razionalità dell'io; in quella sfera di emozioni/vibrazioni primarie che Freud definiva «es» e alla quale Macy Gray, dedica la sua ultima fatica *Id* (Sony). A due anni dal suo primo album *On how life is* che ha venduto oltre sette milioni, fruttando un Grammy Award, la star del funk soul già paragonata a Nina Simone, Tina Turner e Abbey Lincoln torna alla ribalta con un disco dal titolo impegnativo, in odore di psicanalisi. Ma l'album (nei negozi dal 17 settembre), ha ben poco da spartire con gli strizza-cervelli, eccezione fatta per la copertina con una testa/cartoon piena di fumetti sexy. «Semmai - spiega Macy Gray - *Id* è il frutto di suoni che vanno dal drum'n'bass alla jungle attraverso il boom-chikka-boom-chikka-boom». Una fusione di souvenir musicali riportati in America da un giro per l'Europa di due anni e prodotti da Rick Rubin, l'uomo dei Red Hot Chili Peppers che ha orchestrato le sessioni. E qui veniamo al punto, o meglio, alla «nota» dell'istinto. Perché quell'es/id del titolo indica proprio la libertà quasi selvaggia con cui Macy ha voluto che le sue band si esprimessero: «in maniera cruda, onesta e irresistibilmente emotiva». *Boo e Don't Come Around* hanno quasi il sapore di una jam session

Macy Gray, com'è funky casa Freud

La cantante presenta «Id», il suo nuovo album. «Crudo, onesto, emotivo»

suonata dal vivo in un locale tipo quello che la Gray lanciò a Hollywood qualche anno fa. «Anche in studio - commenta - abbiamo cercato di essere più spontanei possibili, per evitare l'effetto ragionato». A riprova di tanto amore per la spontaneità, Macy è quasi stupita quando si sottolinea che nel brano di punta *Sweet baby* certe sonorità ricordano Norman Cook con cui l'artista aveva precedentemente collaborato. «È possibile che ci sia stata una contaminazione - ammette - ma è stata assolutamente inconscia». Ben nota è, invece, la seconda voce di *Sweet baby*; quella di Erykah Badu. «Quando è venuta a fare la sua parte - racconta Macy - tutte le difficoltà che avevamo nel portare a termine questo motivo, si sono sciolte nel timbro del suo canto». E se Erykah Badu ha così risolto i problemi di Macy Gray, la star soul più difficili come Sunshine Anderson e Angie Stone con Mos Def non hanno avuto difficoltà a duettare rispettivamente in *Don't Co-*

Michael Jackson assume Brando

Michael Jackson ha fatto acquisti grossi per il suo nuovo video. Per la clip di «You rock my world» ha assunto niente meno che Marlon Brando, Benicio Del Toro, addirittura tutto il cast del telefilm «The Sopranos». Non solo: secondo quanto sostiene il tabloid inglese «The Sun», Jackson avrebbe voluto nel suo video anche Robert De Niro, ma l'attore avrebbe declinato l'offerta. Tra gli altri ospiti del video c'è anche il comico americano Chris Tucker, popolarissimo negli Usa. Il videoclip uscirà il prossimo 8 ottobre. A partire dalla comparsata alla riapertura del Nasdaq a Times Square trasmesso su un megaschermo Boradway, Jackson sta insomma mettendo insieme tutte le carte per un rientro sulle scene di dimensioni mastodontiche.



Macy Gray, la regina del nuovo soul

me *Around* e *My Nutmeg Phantasy*. «È stato tutto semplice e naturale». Con la forza dell'istinto Macy minuziosamente persino un'impresa da guinea dei primati. «A Chicago avevo conosciuto Bryan Lester, un collezionista di canne d'organo. Cinquemila, per la precisione. E tutte collegate a un solo strumento con un lavoro di cinque anni. Così, ho pensato di inserire in presa diretta il suono di questa curiosa raccolta in *Don't come around*. Insomma, Macy suona proprio come la regina dell'estemporaneità. Ma incontrarla di persona, non aiuta a capire molto di più di questo personaggio delicatamente ruvido, in armonia con la sua voce. Per suo preciso volere, Macy Gray non parla a più di cinque giornalisti alla volta. Il che fa sospettare che la star si sia montata la testa. Ma quando Macy entra nella sala dell'incontro e si siede nell'angolo più buio senza sfilare gli occhiali a specchio impene-trabili, è subito visibile una timidezza che va oltre... In una serie di gesti poeticamente goffi e teneramente im-

pacciati, probabile eredità di un disagio sociale, non ancora metabolizzata. E magari, per un curioso paradosso, addirittura accentuato da quella voce particolare, prima che diventasse arte. Forse Macy non ama parlare in pubblico, perché quando era bambina - lo racconta lei stessa - i suoi compagni la «sottevano» per quel timbro roco ma acuto, frescamente affumicato. Di certo, l'infanzia di Macy non deve essere stata felice visto che l'artista ha correato il singolo *Sweet baby* con un lungo clip (autobiografico?) nel quale alcuni pargolletti scimmiettano le star che sognano di diventare. Mentre, tra i loro genitori si consumano liti violente. «Quando uno diventa famoso tutti gli chiedono consigli su cosa fare. Ebbene, con questo video ho pensato di lanciare un messaggio a sostegno dell'infanzia difficile. Quali sono, invece, le difficoltà di una cantante che deve incidere un secondo album, dopo il trionfo del primo? «Nessuna», risponde decisa Macy. «Per una come me che lavora senza il concetto della pianificazione, c'è solo l'eccezione di un aprire un nuovo capitolo». L'eccezione che conferma la regola: una voce fuori dal coro che ha successo proprio per questo? Forse quell'es/id è un messaggio a sostegno dell'istinto rivolto anche alle major che razionalizzano solo successi garantiti? «Non in relazione alla mia storia: assolutamente libera», conclude l'artista con una negazione. Che ha i toni di un'affermazione.

I dibattiti

Festa@Unità

Sabato 1 settembre
h 18.00 Sala Rossa
Una città dove scegliere di abitare politiche per la casa in affitto
• Mauro Colombarini
• P. Antonio Rivola
• Bertini
• Rino Scaglioni
• Marco Giardini
• Enrico Rizzo
• Tiberio Rabboni
coordina Lamberto Cotti

h 21.00 Sala Rossa
Una politica per il traffico: per costruire insieme una città vivibile
• Virginia Merola
• Claudio Mazzanti
• Barbara Rinaldi
• Valerio Camitelli
• Ugo Mazza
• Silvia Zamboni

h 20.30 Piazza Globale
Presentazione del libro di Magdi Allam Islam, Italia chi sono e cosa pensano i musulmani che vivono tra noi
• Magdi Allam
• Laila Golfarelli
• Fabio Garagnani
• Giulio Soravia
• Brunetto Salvarani

Domenica 2 settembre
h 18.00 Sala Rossa
"Culture in Movimento"
Assemblea dell'Autonomia Tematica

h 20.00 Sala Rossa
Scienza per l'ambiente Laura Conti maestra di ambientalismo scientifico
• Angela Aliotti ambientalista a cura dell'Autonomia Tematica Ambiente e Territorio sezione Università Piner

h 21.15 Sala Rossa
La salute non può attendere Liste di attesa e dintorni
• Bruno Pizzica
• Giuliano Barigazzi
• Donata Lenzi
• Gian Paolo Salvio
• Adriana Galmieri
• Angelo Giovanni Rossi
• Mauro Moruzzi
• Antonio Sasdelli
• Anna Zucchini

Lunedì 3 settembre
h 21.00 Sala Centrale
La nostra opposizione per l'Italia
Enrico Fierro intervista
• **Luciano Violante**

h 21.00 Sala Rossa
La legge di riforma dell'assistenza. A che punto siamo?
• Gianluca Borghi
• Katia Zanotti
• Paola Marani
• Donata Lenzi
• Edgarda Degli Esposti
• Paola Menetti
conduce Alberto Alberani a cura dell'Autonomia Tematica Terzo Settore

h 20.30 Piazza Globale
Bioteologie, biodiversità, bioterapia
• Luigi Seghezze
• un rappresentante di Coop Italia a cura del SVC

Martedì 4 settembre
h 20.30 Piazza Globale
La campagna per l'accesso ai farmaci essenziali
a cura di Medici Senza Frontiere

Mercoledì 5 settembre
h 21.00 Sala Centrale
L'aumento dell'affitto alle associazioni. Cosa è successo. Casa accadrà
• Eugenio Ramponi
• Davide Ferrari
• Giovanni Mazzanti
• Valerio Montevanti
• Carlos Sbiottos
• Salvatore Caronna
conduce Alberto Alberani a cura dell'Autonomia Tematica Terzo Settore

h 20.30 Piazza Globale
La mondializzazione dei diritti: le proposte di CGIL-CISL-UIL
• Franco Di Giangirolamo
• Denis Merloni
• CISL Emilia-Romagna
• Maurizio Serra
a cura di Nexus

Venerdì 7 settembre
h 21.00 Sala Centrale
La sinistra e le sfide della globalizzazione
• Pierluigi Bersani
• Michele Salvati
• Alfiero Grandi

h 20.30 Piazza Globale
Economia, diritti umani e cooperazione nel villaggio globale
• Umberto Musumeci
• Luigi Seghezze
• un rappresentante del FOCISV a cura di Amnesty International

Sabato 8 settembre
h 19.00 Sala Centrale
Esperienze e prospettive dei centri sociali autogestiti dagli anziani
• Gianluca Borghi
• Donata Lenzi
• Loris Ropa
• Gianfranco Paganelli
promosso dal coordinamento provinciale Centri Sociali Anziani e Ort

h 21.30 Sala Centrale
Verdi: la vita e l'arte.
Conversazione di
• **Marcello Conati** con
• **Carla Fracchi**
• **Beppe Menegatti**
a cura della Casa dei Pensieri

h 18.00 Sala Rossa
Traffico mobilità infrastrutture per la grande Bologna
• Alfredo Peri
• Carlo Castelli
• Alessandro Ricci
• Maurizio Agostini

h 21.00 Sala Rossa
La libertà delle donne: scelte procreative tra passato e futuro
• Livia Turco
• Milli Virgilio
• Gianni Fattorini
in collaborazione con il coordinamento Donne DS

h 20.30 Piazza Globale
Bosnia: de-generazione del conflitto
• Demetrio Volcic
• Paolo Vergnani
• Liliana Radmanovic
• Piero Ravéca
a cura di Nemesté Bosnia

24 agosto - 17 settembre 2001
bologna parco nord

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolista che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incrociano la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	sala 2 90 posti	Chocolat commedia di L. Hallsstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Djomeh drammatico di H. Yektapanah, con J. Nazari, M. Behzadm, R. Akbari 15,00 (€ 9.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Duecento 200 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,40 (€ 9.000) 18,10-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Quattrocento 400 posti	A l'attaque! commedia di R. Guedjgiani, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnet 15,00 (€ 9.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	sala 1 1200 posti	Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 108 posti	Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binchoe, T. Neuwich, J. Bierbichler 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 108 posti	La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	sala 1 270 posti	Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solazzi, F. De Luigi, G. Dix 15,40-18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	sala 1 300 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denzavé 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Calabiano 15,30-17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 2 150 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	sala 1 650 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,10 (€ 9.000) 17,35-20,05-22,35 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 1200 posti	Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham 14,30-17,00-19,50-22,30 (€ 12.000)

COLOSSO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Una moglie ideale commedia di M. Binder, con M. Hemingway, M. Binder, R. Humphrey 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala Chaplin 198 posti	L'uomo in più drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala Visconti 666 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	sala 1 380 posti	Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 16,00 (€ 9.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 128 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,10 (€ 10.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 116 posti	Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,10 (€ 10.000) 17,40-20,00-22,30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	sala 1 300 posti	Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala Mignon 313 posti	Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Garbo 316 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,10-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
	sala Marilyn 329 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35-18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	sala 1 1346 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	sala 1 1170 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 1 588 posti	Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchett, con T. A. Thiessen, H. Cross 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	sala 1 1070 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	sala 1 362 posti	Memorato thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 17,40-20,10-22,30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	sala 1 504 posti	La voce del cigno animazione di R. Rich 15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	sala 1 200 posti	La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,30-18,30-21,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Inneggio, 3 Tel. 02.87.53.89	sala 1 200 posti	27 Baci perduti drammatico di N. Djordjadic, con N. Kuchanidze, E. Sidichin 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 12.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35-18,25-20,30-22,40 (€ 14.000)
	sala 2 537 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30-20,00-22,40 (€ 14.000)
	sala 3 250 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,00-17,30-20,00-22,35 (€ 14.000)
	sala 4 143 posti	Il sarto di Panama drammatico di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 15,30-17,50-20,10-22,40 (€ 14.000)
	sala 5 171 posti	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Harthett, K. Beckinsale 15,00-18,30-22,00 (€ 14.000)
	sala 6 162 posti	
	sala 7 144 posti	

L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00-17,30-20,00-22,35 (€ 14.000)	sala 8 100 posti
Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,30-17,50-20,10-22,15 (€ 14.000)	sala 9 133 posti
Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14,45-17,20-19,50-22,35 (€ 14.000)	sala 10 124 posti
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	sala 1 2000 posti
Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)	
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	sala 1 225 posti
Yi Yi e uno... e due... drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 15,00-18,00-21,00 (€ 10.000)	
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	sala 1 438 posti
Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti
L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00 (€ 9.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	sala 2 250 posti
Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 15,30 (€ 9.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	sala 3 250 posti
Sotto la sabbia drammatico di F. Oton, con C. Rampling, B. Cromer, J. Nohet 15,30 (€ 9.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	sala 4 249 posti
Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30 (€ 9.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	sala 5 141 posti
Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (€ 9.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	sala 6 74 posti
La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, M. Morante, S. Orlando 15,00 (€ 9.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	sala 1 253 posti
Tesis drammatico di A. Amenabar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	sala 1 490 posti
Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	sala 1 550 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 175 posti	Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15,30-17,30 (€ 13.000)
	sala 3 175 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 4 175 posti	Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANIDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		Chiusura estiva
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	sala 1 340 posti	Rabbit in the moon di E. Omeri 20,30 (€ 10.000)
		Return of the Dragon di B. Lee 22,00 (€ 10.000)
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77		Chiusura estiva
ABBATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		Chiusura estiva
AGRATE BRIANZA		
DIJSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694		Chiusura estiva
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493		Chiusura estiva
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	sala 1 600 posti	Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 20,30-22,30
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27		Chiusura estiva

P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

sabato 1 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diretto nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	SAN GIOVANNI BOSCO Via Lario, 2 Tel. 02.6133537 350 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 21,00
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.30-22.30	DESEO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,15
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 21,00	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.30-22.30
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20.20-22.30
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Veregani, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20,10-22,30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 21,45
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
CESANO BOSCONO CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15 (E 12,000)	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.30-22.30	LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20,00-22,30
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 594 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.15-17.00-20.30-22.30	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.10-22.30
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Favia, 10 Tel. 02.61.73.03.5 590 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,30	MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 20,10-22,30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15-22,30
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 119/2 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	IMAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO	MELZO

ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.40-18.10-20.20-22.30-40.40 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 14,10-16,00-20,10 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17,50-22,10 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 18,00-20,00-22,00-0,10 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,30-16,30-18,30-20,30-22,40-0,50 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 14,20-16,10 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15,30-0,30	MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 501 posti L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Colantoni	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti La voce del cigno animazione di R. Rich 15,45 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17,30-20,00-22,30	CAPITOL Via Palestro, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13,000)	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,45-18,00-20,15-22,30	MAESTRO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 13,000)	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,15-17,30-20,00-22,30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16,00 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 18,10-20,30-22,30 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 16,00-18,10-20,30-22,30	TEODOLINA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 13,000) Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 13,000)	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cartile della Cavallerizza Riposo	MOTTIA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21,00	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30
--	---	--	--	--	--	---	---	--	--	--	--	---	---	--

METROPOL MULTISALA Via Ostiva, 8 Tel. 02.97.91.191 285 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia fantastico di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20,15-22,30 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 20,30-22,30	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21,30	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturno, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,30-16,30-18,30-20,30-22,35 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,20-17,40-20,30-22,50 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,15-17,40-20,10-22,40 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 14,15-18,15-20,15-22,30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16,15 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,35-20,15-22,45 La voce del cigno animazione di R. Rich 14,30-16,00 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 17,45 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,15-22,45	PIOLTELO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,30-17,00 Taker thriller di A. Pyun, con S. Seagal, D. Hopper, T. Sizemore 20,00-22,30-1,00 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 La voce del cigno animazione di R. Rich 14,30-17,00 Panic commedia nera di H. Bromell, con D. Sutherland, N. Campbell, W. H. Macy 20,00-22,30-1,00 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Bay, S. Accorsi 14,30-17,00-20,00 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22,00 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00 Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14,30-17,00-20,00-22,30-1,00	RHO CAPITOL Via Martini, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30 (E 10,000)	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20,30-22,30 (E 10,000)	ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30	SAN DONATO MILANESE TRONSI Via G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20,00-22,30	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,00-22,30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30	S. ROCCO Via S. G. 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,00-22,30	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marconi, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20,10-22,30 (E 11,000)	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 20,30-22,30 (E 12,000)	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,15-22,30 (E 11,000)	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,15-17,00-20,30-22,30 (E 12,000)	MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,30-22,30 (E 11,000)	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Storie drammatico di M. Haneké, con J. Binoche, T. Neuwisch, J. Bierbichler 20,30-22,30 (E 12,000)	VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Autumn in New York commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia 20,30	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	SOVICO NUOVO Via Borsica, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 20,30-22,30	TREZZO SULL'ADDA KING Via Borsica, 1 Tel. 02.90.90.252 900 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 100 posti	VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,30	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva
---	---	--	---	---	--	--	--	---	---	---	--	---	--	---	---	---	--	--	--	---	---	--	--	---	---	--

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	TEATRO DELLA 4EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18,30	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	OUT OFF Via Dugè, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rinaldi, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Info: 02.29017020
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (impiego via Foricelli) - Tel. 02.8339201 Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA	

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

ex libris

Ci amiamo
l'un l'altro
come papavero
e memoria

Paul Celan
«Poesie»

piccola storia

BENITO E RACHELE, IL PRIVATO IN PIAZZA

Marco Guarella

Fa discutere, forse anche più del dovuto, la notizia di un Mussolini «tradito». Ma di quale tradimento stiamo parlando? Di quello «del suo popolo» che scelse la libertà, chiamata «morte della patria» da qualche fervente revisionista-storico del presente? No, è tutto, molto italianamente, più semplice: il tradimento era in casa, perpetrato dalla sposa, la «storiograficamente» tradita donna Rachele. Questo lascerebbe intendere la figlia Edda Ciano in una intervista filmata, che sarà trasmessa dopodomani, 3 settembre, dalla Rai. Il film-documentario dal titolo *Edda Ciano Mussolini* curato da Nicola Caracciolo fa parte del ciclo di Rai Tre *La grande storia in prima serata*.

Inevitabili le polemiche suscitate dalla preannunciata intervista: il quotidiano *Liberio*, una delle massime espressioni della cultura governativa, ieri ha elegantemente titolato a tutta pagina: «Mussolini era cornuto», con tanto di foto, su sfondo azzurro, del maestro di Predappio. A metà strada tra la storia sociale e il *Bagaglio*. Alessandra Mussolini, che siede in Parlamento, nipote della Sofia nazionale, non crede al fatto che nonna Rachele abbia tradito il prode Benito. La deputata di An sostiene che questa fantasia di Edda Ciano sia frutto del risentimento verso la madre Rachele, accusata di non aver mosso un dito per salvare suo marito Galeazzo: «Ho la testimonianza di mia madre che un giorno di

ritorno da un cerimonia commemorativa a Predappio chiese a nonna Rachele se avesse mai tradito il nonno. E lei tra le lacrime confessò a mia madre che non l'aveva mai fatto. E posso assicurare che era un momento particolare perché la domanda era stata fatta parlando di Claretta Petacci». Ecco quindi, dopo cinquant'anni, il continuare di una saga, una nuova Beautiful su famiglie che insieme ai Savoia, hanno lasciato a questo paese in eredità migliaia di morti, macerie e persecuzioni razziali. Siamo pronti all'indagine rigorosa dei settimanali alla *Gente*, *Eva Express* che, nel solco degli *Annales*, da anni propinano le storie delle stirpe

reali. Ancora lacrime e lesa mitologia al Duce, tradito come i comuni mortali. Alla querelle storico-privata, si aggiunge il commento dello storico Nicola Tranfaglia: «Quanto sostiene Edda Ciano è sicuramente una novità, almeno dal punto di vista storico. Prima non ne avevo mai sentito parlare». Nel commentare l'intervista, nella quale la figlia del Duce lascia intendere un tradimento di Rachele, Tranfaglia, pur stupito dalla notizia, ritiene legittimo che una donna pubblicamente tradita abbia cercato degli affetti. «Ora c'è una testimonianza diretta e questo ha un suo peso - afferma lo studioso - ma dal punto di vista strettamente storico non cambia assolutamente nulla e l'accaduto ha un valore limitato».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattiti

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ 56 pannelli, 15 statue, 1 cariatide 1 colonna: sono tra i souvenir archeologici più famosi al mondo

Lo sfregio

“ Anche noi ne abbiamo uno Ed è sistemato in una piazza: l'obelisco di Axum



Duccio Canestrini

Ma come, nel 2004 i giochi olimpici tornano in Grecia dove sono nati e i fregi del Partenone no? Ed ecco che per l'ennesima volta Atene chiede al British Museum di Londra la restituzione dei suoi preziosi marmi, trafugati da Thomas Bruce, settimo conte di Elgin, 200 anni fa. Precisamente: 56 pannelli del fregio, 15 metope (singole sculture in altorilievo), una Cariatide e una colonna dell'Eretteo. Già nel 1986 il discorso appassionato del ministro greco della Cultura Melina Mercouri, tenuto all'Oxford Union, non aveva lasciato dubbi sul valore simbolico di quelle sculture commissionate, cinque secoli prima di Cristo, da Pericle al grande Fidia: «Dovete capire cosa rappresentano i marmi del Partenone per noi. Sono il nostro orgoglio. Sono il nostro più nobile simbolo di perfezione. Sono un tributo allo spirito democratico. Sono le nostre aspirazioni e il nostro nome. Sono l'essenza stessa della grecità». Nel 1992 nasce il British Committee for the Restitution of the Parthenon Marbles. Nel 1999 c'è un'interrogazione parlamentare dell'eurodeputato Lucio Manisco. Oggetto: restituzione dei cosiddetti *Elgin Marbles*. Enigmatica figura, quella di Lord Elgin (1766-1841): un sito internet inglese dedicato alla decennale querelle dei capolavori razzati lo definisce senza tanti giri di parole «un bastardo» (<http://www.electroasylum.com/elgin>). Secondo la Biblical Archaeology Society fu invece un aristocratico cultore delle belle arti, capro espiatorio di complicati eventi bellici, trascinato nell'abuso da parte del suo giovane cappellano Philip Hunt. Di certo, all'inizio, l'idea era quella di far eseguire dei calchi in gesso del tempio più famoso del mondo, dedicato alla dea Atena. Tanto che Lord Elgin partì con uno staff di sei artigiani (tra i quali il pittore vedutista napoletano Giovanni Battista Lusieri, che in una lettera poi confessò la propria vergogna per quell'espianito). Una volta nominato ambasciatore britannico a Costantinopoli, Lord Elgin approfittò del suo ruolo diplomatico, nonché dell'odioso dominio turco sulla Grecia, per dare l'arrembaggio all'Acropoli. Probabilmente si fece prendere la mano. Esasperato dalle lusinghe della burocrazia turca (che Lord



Un'immagine «creativa» di Lord Elgin tratta dal sito che lo prende in giro. In alto uno dei fregi della discordia

Elgin, è provato, «unse» abbondantemente) e col fiato sul collo da parte dei concorrenti francesi, lo sciagurato optò per lo scalpello. Poi, data la sua posizione, gli bastò un fischio per mobilitare navi civili e militari della marina britannica. A bordo di una di quelle navi, che portarono a Londra le casse contenenti le sculture greche, c'era anche il poeta Lord Byron, il quale, amareggiato, scrisse: «Ciechi gli occhi che non versano lacrime vedendo, O Grecia amata, le tue sacre membra razzate da profane mani inglesi, che hanno ferito ancora una volta il tuo petto dolente, e rapito i tuoi dèi, dèi che odiano l'abominevole nordico clima d'Inghilterra». Souvenir piuttosto ingombranti, quei marmi. Ma quanti sono i souvenir archeologici che oggi sono diventati veri e

propri scheletri nell'armadio? O che stanno addirittura in piazza, com'è il caso della stele di Axum. Rapita in Etiopia da Mussolini nel 1937 per celebrare il venticinquesimo anniversario della marcia su Roma e il primo dell'Impero, la stele è stata rivendicata molte volte; fu promessa, negata, quasi restituita, e quest'anno nuovamente negata dal governo italiano: per ora il monolite di granito nero rimane deportato a Roma, a far da spartitraffico in mezzo a piazza di Porta Capena. Le rapine culturali in epoca coloniale non si contano. Il saccheggio turistico ha precedenti illustri, archeologi e viaggiatori l'hanno sempre praticato. Sir William Hamilton, ambasciatore inglese a Napoli presso Ferdinando IV di Borbone, non fu da meno di Lord Elgin:

il suo bottino archeologico prese parimenti la via di Londra. Lo scrittore francese François-René de Chateaubriand, che visitò l'Acropoli all'inizio dell'Ottocento, dapprima deplora la rapina di Lord Elgin, poi confessa al suo diario di avere staccato un pezzetto di marmo per ricordo, così come faranno legioni di turisti. Dal Foro di Roma e dai siti della Magna Grecia, cioè dal nostro Sud, troppi souvenir - un'emorragia di tesori - hanno preso la strada del Nord Europa, per finire in collezioni private o in musei archeologici (per un elenco ragionato, vedi il sito web <http://utenti.tripod.it/guastella/guastella4.html>). Negli scavi vesuviani, ricorda Alexandre Dumas padre, nel suo *Le Corricolo* (1843), guide compiacenti consentivano ai visitatori di sottrarre oggetti d'interesse archeologico, in cambio di una piccola mancia. Né la spoliazione - di cui a Roma e al Cairo Napoleone fu maestro - riguarda solo campioni d'arte «colta». Si sa che il Louvre di Parigi espone capolavori d'arte africana, non proprio gentilmente concessi. Meno noto è un episodio narrato da Jack London, il quale sbarcato nel 1907 sull'isola polinesiana di Nuku Hiva, annota: «Dopo una breve cavalcata, penetrammo faticosamente nella fitta giungla per fare la conoscenza di un venerando idolo coperto di muschio, accanto al quale si erano radunati un commerciante tedesco e un capitano norvegese per calcolarne il peso. Trattava-

Londra-Atene

La Grecia riuole i marmi che Lord Elgin trafugò 200 anni fa Il British Museum li nega Storia di una guerra d'arte

probabilmente ha fatto traboccare il vaso: nel marzo di quest'anno, dal British Museum viene rubato un fregio del Partenone. Bella tutela. La vera ragione del no, è al contempo una questione pratica e di principio: se i nostri musei dovessero decidere di rendere tutto il loro patrimonio di provenienza esotica, compresa la refurtiva di guerra, sarebbero inondati da un torrente di richieste e in poco tempo rimarrebbero vuoti. Per quanto ci riguarda, se venisse internazionalmente riconosciuto un generale obbligo di restituzione, non solo vasi etruschi e apuli (sono quattrocento quelli illegalmente esportati e attualmente esposti nei musei degli Stati Uniti) ma anche dei signori quadri di Giotto, Cimabue, Mantegna e Tiziano, tornerebbero a casa. Restituire si può. Noi stessi l'abbiamo fatto. Nel 1970 l'Etiopia riebbero finalmente il suo Leone di Giuda, simbolo della dinastia negussita, che con un balzo cambiò così piedestallo, dalla stazione Termini a quella di Addis Abeba. Nel 2000 il museo Kelvingrove di Glasgow, in Scozia, ha restituito ai Sioux Lakota una tunica sacra, prelevata da un soldato come bottino nel 1890, subito dopo la battaglia di Wounded Knee. Bei gesti, dovuti. Sussulti di un giusto sentimento anticoloniale che tende però a salvare più i simboli che la sostanza. L'Etiopia, con o senza stele rimane povera in canna. L'Italia, con o senza vasi etruschi, rimane culturalmente colonizzata dalle telenovelas americane. I Sioux, con o senza camicia cerimoniale, rimangono scamicciati ed emarginati a casa loro. La Grecia, che qualcuno ha chiamato la Cenerentola d'Europa, ha comunque il diritto di sfoggiare, non solo per la vetrina internazionale dell'Olimpiadi, il suo vestito migliore. Chissà come finirà la fiaba?

clicca su
www.thebritishmuseum.ac.uk/world/greece/greece.html
http://matec.polito.it/~arosso/documenti/html#doc1
www.uk.digiserve.com/mentor/marmi/
www.bib-arch.org/aosp98/marbles.html
www.electroasylum.com/elgin

polemiche

IL VESCOVO DI PISA CONTRO SGARBI

Il vescovo di Pisa, Alessandro Plotti, resiste a Sgarbi. Non intende spostare le opere dello scultore Bruno Vangi dalla cattedrale: «Il ministero - ha detto - non può rimangiarsi un permesso dato nove mesi fa. Sgarbi vuole solo screditare il governo precedente, la Melandri e Veltroni. Se vogliono fare questo gioco, lo facciamo pure, però non possono pretendere di coinvolgere chi ha tutti i crismi della legittimità. Io mi muoverò solo davanti alla magistratura. Quindi io non sposto nulla, perché ritengo che questa è una imposizione assurda».

sinodo valdese

LA PASSIONE POLITICA, UNA MISSIONE COMUNITARIA

Piera Egidi

Con una raffica di approvazioni di ordini del giorno e con la votazione delle cariche, nella Tavola e nelle Commissioni, si sono conclusi i lavori del Sinodo valdese e metodista. Rieletta la Tavola con il moderatore, pastore Gianni Genre, e il presidente dell'Opera metodista (Opceim), pastore Valdo Benecchi. Vicemoderatore confermata una donna, la pastora di Roma Maria Bonafede. Molti e importanti i temi affrontati. Il Sinodo accoglie la possibilità di partecipare a una delegazione di cristiani europei in Israele e nei territori occupati «per incontrare tutte le realtà che in questo momento si adoperano per far riprendere il processo di pace» e riguardo al Terzo Mondo decide di stanziare il 50% dell'otto per mille. Si impegna inoltre a diffondere e dibattere nelle co-

munità la *Charta oecumenica*, sottoscritta a Strasburgo da tutte le Chiese cristiane europee. «Questa Carta parla del futuro stesso dell'Europa, ha detto in una conferenza stampa il pastore Keith Clemente, segretario generale della Conferenza delle Chiese europee. «Per la prima volta tutte le chiese cristiane (protestanti, ortodossa, cattolica) hanno un testo comune, fermamente ancorato alla fede biblica e che costituisce un appello costante a lavorare per l'unità visibile». Questa Carta «costituisce un processo», ha notato Maria Sbaiffi Girardet, coordinatrice per i protestanti italiani della Commissione per le relazioni ecumeniche. E mons. Piergiorgio Debernardi, in rappresentanza della Cei, ha affermato che la Carta «costituisce per tutti noi un punto di ristoro da cui perseguire

animati da nuove energie». L'incontro di Strasburgo, ha notato il professor Gianni Long, presidente della Fcei (che rappresenta le chiese storiche dell'evangelismo italiano), «ha mostrato la possibilità di un ecumenismo che sappia valorizzare le differenze come autentico arricchimento». Su questi temi è tornato anche il moderatore Genre nella sua conferenza stampa: «Ci sono cose che mi piacciono molto in questa Carta, soprattutto quella che dice che il cristianesimo è complementarietà: non puoi essere cristiano se pensi di essere da solo. È un invito a superare l'autosufficienza. Se le chiese intraprenderanno questa sfida enorme, che va oltre i confini segnati per ogni confessione dalla storia, sarà un grosso processo di riconciliazione, che riguarderà

anche la politica, perché l'identità religiosa è determinante anche per la politica». La politica è stata al centro anche di un forte ordine del giorno, in cui il Sinodo esprime «viva preoccupazione per l'uso che a Genova è stato fatto della violenza come mezzo di "intimidazione politica" e «indignazione per le violazioni dei fondamentali e inalienabili diritti umani». «Bisogna rilanciare la passione politica - ha commentato a sua volta il moderatore -, le chiese sono chiamate a dire una parola chiara anche a chi ci governa. Non è l'economia, è la politica che deve guidare il mondo. Si è permesso una squalificazione della politica; è il momento di invertire la rotta: la politica è una sorta di *etica comunitaria*».

il ricordo

I DONI DI JORGE AMADO LA SAGGEZZA E L'UTOPIA DI VIVERE PER LA VITA

Gina Lagorio

È stato un brutto colpo sapere dalla radio una sera di questo pazzo agosto che Amado era morto nella sua Bahia. Una tristezza che ho sentito scendere come una coltre di fumo nero sulla città e su tutto il Brasile, sui lettori e gli amici, che l'avevano incontrato per le strade del mondo o l'amavano solo sulle pagine. Perché Amado è uno scrittore che non si accoglie come tanti altri secondo canoni puramente letterari: la sua umanità è un collante che un'esegesi accademica non chiarisce, le sue parole arrivano là dove la cultura non arriva se a sorreggerla non c'è la carica di sangue di volontà di fantasia di naturalità di allegria pur nella coscienza del dolore, che appartiene soltanto ai narratori nati a dar voce a un grande coro muto che in lui si riconosce.

Amado è stato un uomo coerente, umile come lo sono i sapienti - sapienza non è erudizione, è saggezza, accettazione della vita, è solidale partecipazione con gli altri - ma con l'orgogliosa sicurezza di non aver sbagliato nella scelta di stare con i più, i deboli gli oppressi i perseguitati, un sentimento che noi siamo abituati a chiamare evangelico, ma che per Amado era vivo in ogni culto che la storia umana ha praticato sotto l'unico cielo che ci sovrasta tutti, a ovest come a est. Da questa interiore libertà che niente, neppure la prigione e l'esilio hanno piegato, nasce la sua dichiarazione: «Sono comunista, grazie a Dio». In modo analogo la compagnia di tutta la vita, la sorridente tenerezza e impavida Zélia Gattai, aveva titolato la storia dei suoi, italiani emigrati dalla Toscana a San Paolo alla fine dell'800. *Anarchici, grazie a Dio*, apparso nel 1979, ma da noi, presso Frassinelli, nel 1983. Grazie a Dio per la libertà difesa senza cedimenti, per la verità mai stravolta, per la fatica e per la speranza, per la gratitudine alla vita non offesa né buttata, ma custodita «nel cuore ardente» come Jorge stesso scrisse per il primo libro di Zélia.

Conservo un mazzetto di lettere di Amado e il regalo che mi fece dopo che fu la mia guida a Bahia, un libro d'arte uscito in Francia e a Rio de Janeiro nel 1984, firmato da lui e da Alain Draeger, fotografo eccellente e bahiano d'adozione che, dice Jorge, ha saputo con il suo occhio non solo tecnico «cogliere l'anima e il corpo» di Bahia. E soprattutto ho ricordi preziosi, che mi fanno ripensare alle pagine dei libri di Amado come fossero fogli di un mio personale taccuino di viaggio nella sua terra e di riflessioni sillabate insieme, in un domestico ping-pong, a casa mia o sua, a Bahia in Rua Alagoinhas o a Petropolis sopra Rio o in Quai des Célestins a Parigi, così che il mio desiderio più pungente in questi primi momenti di un addio, immaginabile ma pur sempre tristissimo, è di prendere un volo per Salvador e lasciar scorrere le ore nell'aria che evoca, è, Amado con maggiore verità. Umana e letteraria, perché, sono sicura di non sbagliare, alla domanda che qualcuno, in una delle innumerevoli interviste nel mondo, gli ha posto: «Lei è vissuto per la letteratura?», ancora Jorge sorriderrebbe del suo ironico sorriso che nasceva dagli occhi per fare in un attimo della sua larga faccia tanto cordialmente poco aristocratica una sorta di maschera del sole, una scultura impastata di carne e di benevolenza, di scetticismo e di pietà: «Io son vissuto per la vita!».

È stato detto che Amado è il Brasile, la sua anima di terra e di cielo, che ha rivelato in favole fantastiche e reali, come sono reali e fantastici i carnevali brasiliani. Io ero partita nel 1984 pensando a Dona Flor, a Tieta Agreste, a Teresa Batista, avevo con me l'ultimo libro uscito da noi *Il paese del carnevale* e in aereo ne avevo letto molte pagine acerbe e fervide, trattandosi della sua prima opera, e altre penetranti di Luciana Stegagno Picchio, la maggiore e più consonante sua esegeta, traendone un'ulteriore conferma che la mutria accademica è un alibi per i deboli di testa e gli impotenti di cuore. E fu così che mi aprii al Brasile come il Brasile si apriva a me, simile a una rosa dai molti petali, a Rio de Janeiro, a Manaus, a Brasilia, e infine a Bahia. Con Jorge all'aeroporto, e al suo braccio Zélia e accanto i figli Joao Jorge e Paloma con i consorti e i loro nati, l'ultimo, Jorge Neto, aveva allora pochi mesi. E c'erano con loro Alfredo Machado, l'editore di Jorge e tutta una tribù di *famuli* e di *clientes*, come per un re romano o un patriarca biblico, dall'autista Aureliano da vent'anni con Jorge, alla vecchia «tata» nera che nella successiva festa in casa Amado non smise per quattro ore di confezionare nel patio involtini di riso di cavolo di carne, fritti in olio di palma, insaporiti di salse di tutti i colori e inaffiati da una sequela di bicchierini, rosa gialli celestini viola, di *cachaça*. L'acquavite estratta dalla canna da zucchero.

Ma in quella casa piena di libri e di amache, di quadri e di poltrone, tutta respirante la vita del suo inquilino, già allora non gli riusciva più di scrivere. Processione di gente continua, telefono e campanelli che non smettevano di squillare, la gente che lo chiamava, donne che lo volevano baciarlo - e chiedevano prima il permesso a Zélia -, così Machado, amico da sempre ed editore

La sua speciale allegria era rivolta alla speranza di un'esistenza migliore per tutti i più deboli del mondo



mondovisioni Intervista a Francesco Zizola, neo-acquisto della Magnum



Con questa foto scattata in Angola, durante la guerra civile, Francesco Zizola vinse nel 1996 il World Press Photo of the year (Agenzia Contrasto)

Ho visto l'infanzia come merce

Un viaggio lungo dieci anni tra i bambini della miseria globale

Roberto Aita

Per oltre dieci anni ha girato il pianeta per documentare la condizione dei bambini vittime della violenza e dello sfruttamento. Le sue foto sono state pubblicate sulle più prestigiose riviste internazionali, ricevendo riconoscimenti come il «Picture of the Year», il «World Press Photo» ed il «Visa d'Or». Stiamo parlando di Francesco Zizola, giovane fotoreporter romano che è entrato a far parte dell'agenzia Magnum. Lo abbiamo incontrato a Massa Marittima, nel corso di un affollato workshop organizzato dal Toscana FotoFestival.

A quali progetti ha lavorato negli ultimi mesi?
Ho fotografato in Indonesia la dura realtà dei bambini schiavi, sfruttati sulle piattaforme di pesca nel mare delle Molucche. Con questo reportage ho chiuso il progetto sulla condizione dell'infanzia iniziato dieci anni fa in Brasile. Ho comunque continuato a seguire altre storie che faranno parte di un nuovo progetto che presenterò tra due anni. Nello stesso tempo molte energie le ho dedicate alla preparazione del libro sui bambini che uscirà tra un anno e mezzo in Francia.

Cosa l'ha spinto a dedicare dieci anni della sua vita a questo?
Quando nel 1990 iniziai a pensare al progetto sui bambini ero alla ricerca di un tema che mi consentisse di raccontare il mondo e le sue contraddizioni, le disuguaglianze e le ingiustizie. Immaginavo una sorta di meta-storia composta da tanti capitoli che raccontassero realtà locali, spesso sconosciute ai più perché escluse dal sistema dei grandi mass media, o viceversa conosciute in modo superficiale perché gli stessi media ne davano una riduzione approssimativa e banale. Studiai a fondo le relazioni sullo stato del mondo redatte dalle grandi agenzie delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale, da organizzazioni non governative che si occupano di ambiente e sostenibilità dello sviluppo. Raccolsi materiale che mi aiutò a capire che i bambini erano in effetti gli anelli deboli del processo di cambiamento del mondo, che allora si iniziò a definire come globalizzazione. Ai miei occhi i bambini incarnavano sempre più la forma di metafora vivente e dolorosa di una globalizzazione a senso unico, a favore di pochi privilegiati.

Pensa che le sue foto possano contribuire a risvegliare le coscienze?

Credo che nessuna fotografia abbia mai cambiato il mondo. Ciò nonostante mi piace pensare che la mia visione del mondo, trasmessa attraverso le fotografie, possa dare un piccolo contributo alla formazione di una coscienza moderna e responsabile. In questo senso credo che un «mio» pubblico importante sia composto dai bambini stessi. Appena posso accetto inviti per esporre le mie foto nelle scuole. Durante questi incontri ho sempre riscontrato un interesse che andava ben al di là del mero coinvolgimento didattico. Spesso sono gli stessi bambini delle scuole a chiedermi come mai certe storie non si possono leggere sui giornali...

Pensando ad operazioni di fotografia/marketing come quella, ad esempio, di Oliviero Toscani per Benetton, quali reazioni le suscita l'utilizzo della sofferenza come strumento di penetrazione pubblicitaria?

Mi sembra di aver letto che Toscani giustifica l'uso di tematiche sociali a fini commerciali con l'occupazione dei pochi importanti spazi di comunicazione contemporanea. Sostiene che non ha importanza che questi spazi siano funzionali alla vendita di un maglione se comunque consentono di «parlare» dei problemi e delle contraddizioni della società. Se non assumiamo una posizione anche etica, sarebbe un ragionamento coerente con la realtà della comunicazione di massa. Il problema per me risiede proprio in questo, nella scomparsa dell'etica anche nel campo della comunicazione, lì dove cioè dovrebbe essere pilastro per una sua credibilità indiscussa ed incondizionata. Le campagne di Toscani, alla mercé dei maglioncini prodotti con la lana argentina e confezionati dai bambini turchi, stride notevolmente con quelli che lui vorrebbe farci credere essere i Temi Sociali Importantissimi.

A quali fotografi del passato si sente più vicino?

Il fotoreporter è un lavoro di riflessione e approfondimento, spazio al quale l'informazione della tv non è interessata

da guardare

Per vedere e sapere di più sul lavoro di Francesco Zizola vi segnaliamo questi libri: *Stati d'infanzia*, Roma, Contrasto Photo Poche, 1999; *Sei storie di bambini*, Roma, Contrasto, 1997; *Obiettivo Infanzia*, Roma, Contrasto, 1996; *Ruas*, Torino, Gruppo Abele, 1994.

Le foto di Francesco Zizola possono essere richieste all'agenzia Contrasto di Roma, sul cui sito internet sono disponibili numerose immagini tratte dai suoi progetti. www.contrasto.it

Antonello da Messina e Caravaggio principalmente... Come vede la situazione del fotoreporter oggi, con la concorrenza spietata della tv ed il sempre minor spazio dedicato dalla stampa ai grandi reportage d'inchiesta?

Il fotogiornalismo non è affatto sulla strada del declino. Basti pensare ad esempio che quest'anno si verifica per la prima volta nella storia della Magnum che ben quattro fotografi italiani facciano parte della mitica agenzia, Scianna, Majoli, Pellegrin e il sottoscritto. L'argomento della concorrenza della televisione è fuorviante perché in realtà credo che l'occupazione massiccia dello spazio dell'informazione veloce liberi il campo per l'approfondimento di cui il fotogiornalismo è l'interprete per eccellenza. Invece il problema rimane sempre l'editoria, che è sempre meno interessata all'informazione e sempre più si trasforma in postalmarket spacciati (e comprati) come giornali.

In situazioni di conflitto armato si è mai sentito nella posizione di fotografare una realtà che sfuggiva alla comprensione razionale? Si è mai sentito «usato» da chi le consentiva di svolgere il tuo lavoro?

In guerra naturalmente esistono sempre due fronti. Con la consapevolezza dei pericoli della propaganda bisogna sapersi muovere cercando l'informazione più corretta possibile, che non significa affatto più neutrale. Ognuno di noi ha diritto di avere delle idee e l'importante credo sia dichiararle senza mai offendere la verità dei fatti. A volte, sempre più spesso, diventa impossibile raccontare le guerre a causa

delle censure e della propaganda. Dopo il Vietnam, dura lezione per gli Usa che persero la guerra anche sul piano dei media, i reporter sono sempre più costretti a servirsi delle veline degli stati maggiori e delle visite guidate ai campi di battaglia, per dimostrare la debolezza del nemico. Spesso risulta più efficace raccontare gli orrori delle guerre attraverso le storie e le immagini dei sopravvissuti. In queste situazioni fotografici, giornalisti e videoreporter vengono spesso criticati a causa della cosiddetta «spettacolarizzazione del dolore». Torniamo all'etica. Oggi penso che, a parte alcune eccezioni, siano saltate le regole che erano proprie di un'informazione libera ed indipendente dai meccanismi di mercato. Purtroppo stiamo assistendo sempre più a dinamiche improntate alla concorrenza tra colleghi giornalisti che ha a che fare con tutto meno che con l'informazione. Molti oggi si sentono legittimati ad usare le regole del «prima» degli altri, il servizio «a tutti i costi», più «sensazionale» degli altri... il che si traduce a volte in notizie fasulle, o in forzature spettacolari dei fatti. A ciò aggiungo un elemento ulteriore di preoccupazione per il settore del fotogiornalismo, che è interessato in questi anni da una rivoluzione tecnologica, quella digitale, che rende più agevole rispetto al passato la manipolazione dell'informazione visiva. Per noi fotogiornalisti basterebbe rispettare la semplice regola che ci vuole interpreti e non registi della realtà. Di più, voglio pensare che sia interesse comune agire nella direzione del rispetto della dignità delle persone e dei loro drammi.

Agli studenti che seguono i suoi seminari ricorda però che fare fotografie è un lavoro violento, da killer...

È una metafora che mi capita di usare per sottolineare come l'atto del fotografare sia un «atto violento». Gli Indiani d'America credevano che farsi ritrarre significasse farsi rubare l'anima e non sbagliavano affatto. Oggi tendiamo a considerare il gesto del fotografare un fatto comune, fa parte ormai della nostra quotidianità. In realtà ancora oggi chi non prova un senso d'imbarazzo nel posare davanti ad un obiettivo? Solo chi vive nella logica dell'apparire a tutti i costi, propria nella cultura di massa, rimuove la stretta relazione tra l'immagine di sé e la propria identità. Credo che siano temi questi su cui è importante elaborare una riflessione, soprattutto da parte di chi ha intenzione di intraprendere la professione di fotogiornalista.



Parigi dei misteri e Madrid delle illusioni

Giralt Torrente e l'ossessione della «recherche»

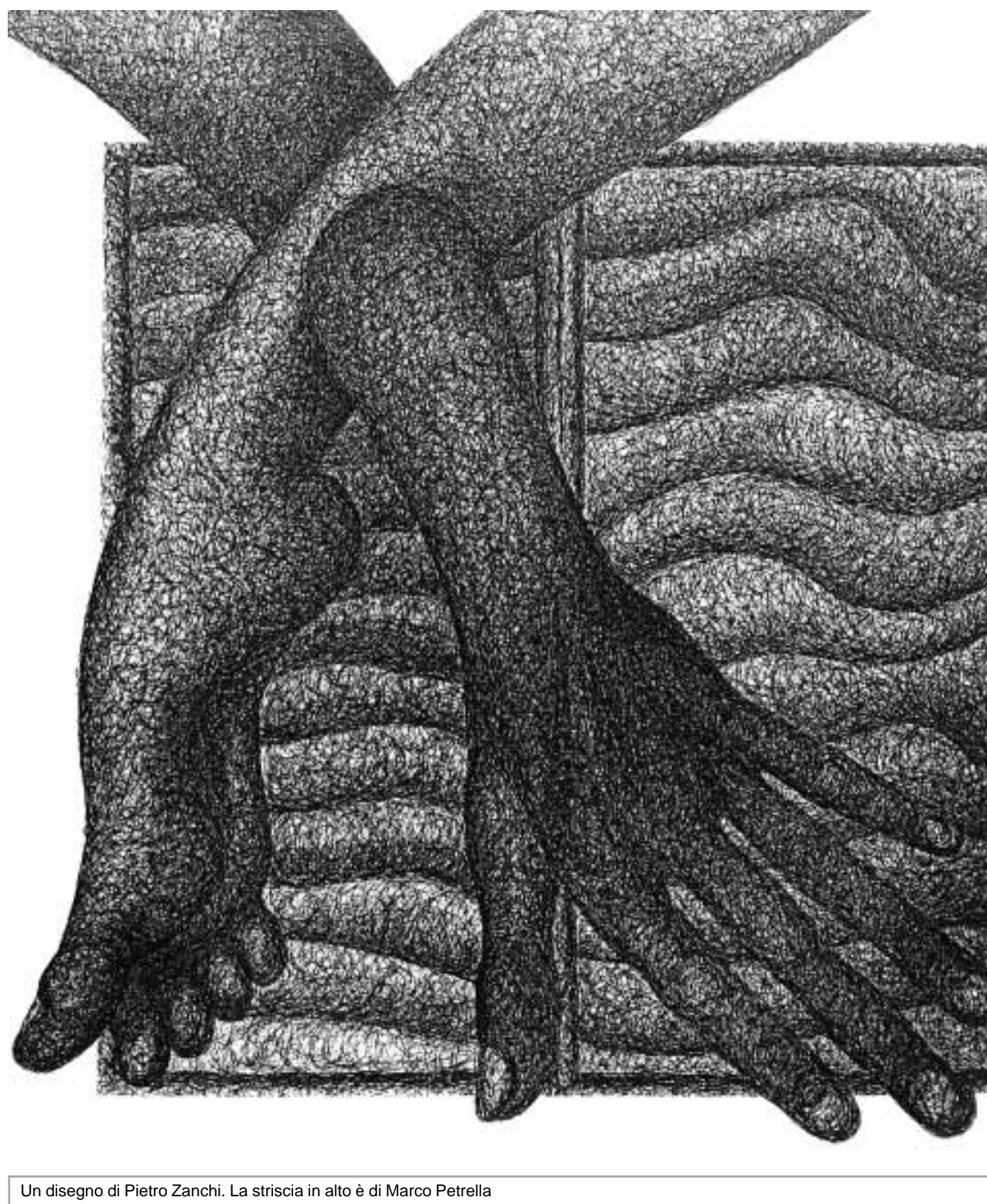
Romana Petri

Ho conosciuto Marcos Giralt Torrente a Roma, al Centro Cervantes, durante una conferenza sul tema «Letteratura e autobiografia». La sua lunga ed erudita relazione verteva sul concetto di indispensabile fusione fra i due elementi.

Leggendo *Parigi*, ho avuto la conferma della coerenza fra teoria e pratica del giovane scrittore spagnolo. Quella di Giralt Torrente è un'autentica *recherche* nel proprio passato con lo scopo di dare forma ai molti buchi neri che lo compongono. E naturalmente, come ogni buona *recherche* che si rispetti, comincia dall'infanzia, rivolgendosi a quel luogo lontano dove ogni travolgimento ha inizio. Un romanzo dalla storia molto semplice: l'infelice matrimonio dei genitori, una donna seria e austera che si sposa con un imbroglione da quattro soldi con manie di grandezza, incapace di cavarsela anche nelle situazioni meno complicate, un mentitore nato con i cassetti pieni di finte carte di identità, sempre in viaggio per periodi che dovrebbero essere brevi e invece si allungano interminabilmente; un uomo che entra ed esce di galera, insomma il peggiore dei mariti e dei padri. La madre è paziente, sa perdonare, per molto tempo riesce a ritrovare ogni volta un'ingiustificata fiducia. Poi la chiusura definitiva, e l'unico rapporto davvero esistente è quello fra madre e figlio, fatto di molta reciproca cura, ma di poche e mal gestite parole, come se l'unica cosa realmente comunicabile nella vita fossero i fatti, gli eventi secchi, e mai le emozioni. Il volto della madre è quello di una sfinge, e al bambino, per sapere di lei, non resta che indagare per poi scoprire qualcosa che non sarà mai capace di rivelare a sua volta (vedi il misterioso viaggio della madre a Parigi del quale non conoscerà mai il significato).

Pregio e difetto del libro è questa ricostruzione meticolosa del passato che, se per ossessività può avvolgere, a tratti anche stanca, perché l'autobiografia, quando è estrema, spesso non si accorge delle inutili ripetizioni, quelle che solo ribadiscono il concetto o il fatto senza nulla aggiungere alla vitalità o al ritmo del testo. Ma il pregio dell'ossessione è senz'altro quello del circuito chiuso che acceca tutto ciò che sta fuori e fa del passato l'unico plausibile tempo dell'uomo per capire se stesso.

«Siamo soliti pensarci come esseri inamovibili, che riposano su codici e gusti fissi, mentre in realtà siamo in conflitto perenne con noi stessi». E così, dopo anni, il bambino ormai cresciuto si accorge di non pensare più molto a quel padre che ha conosciuto così poco, ma a se stesso e a sua madre, e con rancore, perché quei silenzi del passato nessuna parola al presente li potrà mai colmare. L'amara conclusione di *Parigi* sembra dunque essere questa: se la nostra vita dipende molto dagli altri, capirli sarà opera di grande fatica, cimento che potrebbe anche non portare a nulla. E magari a una nulla inespessivo come il volto della madre ormai vecchia, vittima di una malattia che le ha annebbiato ogni memoria, inoffensivo monito per il figlio che niente c'è di più strano nel mondo di vivere quest'unica vita che ci è toccata in sorte.



Un disegno di Pietro Zanchi. La striscia in alto è di Marco Petrella

Parigi
di Marco Giralt
Torrente

Fazi editore
pagine 262, lire 26.000

Una lunga marcia
di Rafael Chirbes

Frassinelli
pagine 359
lire 30.000

In questa ampia e sofferta teoria di incontri, di destini che si sovrappongono attraverso il passaggio di consegne delle Storie, si sviluppa il messaggio del romanzo, che si chiude purtroppo con il tempo provvisorio della sconfitta. Incarcerati, torturati, forse persi per sempre alla marcia faticosa intrapresa dai loro genitori, i ragazzi rossi diventano l'emblema di un Paese che dovrà lottare fino ad anni recenti per acquistare una sua identità europea, per allontanare i fantasmi falangisti e franchisti. La marcia è stata lunga e i personaggi del romanzo davvero impegnativo e importante di Chirbes rappresentano il gran mare di vittime sconosciute che hanno sofferto, hanno lottato e si sono sacrificate per l'ipotesi - il sogno - di un futuro migliore, libero.

Chirbes e trent'anni di lunga marcia

Sergio Pent

Alcuni romanzi trovano un loro valore e una intensa giustificazione nel messaggio che tentavano di promuovere, soprattutto politico e sociale. Non eravamo più abituati a narrazioni in grado di coniugare impegno e valore letterario, la nostra tradizione si risolve, per ora, nel nulla di fatto delle ultime disinvolute generazioni, il nostro viene talvolta recuperato - più per scelta romanzesca che per denuncia postuma - nei tempi di una remota guerra mondiale. Il resto è diventata abitudine, disimpegno, gioco di scrittura. Le vicissitudini politiche della Spagna sono ancora sporche di sangue recente, il franchismo appartiene a un passato appena dietro l'angolo, le contraddizioni del Paese hanno superato anni difficili bel oltre la fine del nostro fascismo per cui un romanzo come quello di Chirbes - all'apparenza legato, per il lettore, a esperienze che noi italiani ritenevamo esaurite con i romanzi di Silone - arriva come un segnale di testimonianza civile necessaria, per non dimenticare.

Il romanzo copre, nella sua tortuosa coralità, i trent'anni più difficili della storia spagnola, dalla fine del secondo conflitto agli anni Settanta. I personaggi assumono connotazioni problematiche, in una Madrid che accoglie dalla campagne le illusioni di contadini e manovali. Le vicende del lustrascarpe Pedro del Moral, del medico emarginato per le sue idee politiche, Vicente Tabarca, del contadino sfrattato Manuel Amado, della borghese Gloria, convergono tutte nelle direzione di una svolta epocale: la Spagna povera ed emarginata cerca una strada per crescere, ma la cerca attraverso una forma di dittatura che favorisce gli animi smarriti e svilisce le ideologie, i sogni di libertà. La lunga marcia del titolo è il cammino faticoso, talvolta disperato, di gente comune che cerca una propria identità accettando il silenzio i compromessi con la propria fede, gente che sogna, innanzitutto, un futuro migliore per i propri figli che vediamo ancora bambini nella prima parte del romanzo. Nella seconda parte sono invece loro, gli ex ragazzini passati attraverso anni di fame, di collegio, di paure represses dei genitori, a individuare nell'ideologia marxista una strada di rinascita. Saranno i figli di Pedro - il pavidò José Luis destinato a un futuro di critico cinematografico - di Gloria - un'altra Gloria libera e battagliera - di tutti gli altri a cercare la via della rivolta attraverso un'emancipazione che passa per l'università, il luogo di un simbolico passaporto sociale che i loro genitori non avrebbero mai nemmeno osato sognare.

L'antifascismo, il carcere, il marxismo, la letteratura. Storia, cultura e autobiografia si intrecciano nel nuovo saggio di Giuseppe Petronio, «Le baracche del Rione Americano»

Che cos'è la morte, se non ritrovarsi pieni di memoria?

Folco Portinari

Cosa sono *Le baracche del Rione Americano* che danno il titolo all'ultimo libro di Giuseppe Petronio? Sono le baracche provvisorie approntate dopo il terremoto, per noi antonomastico e diventato, per la storia, «di Messina», che formarono appunto un rione di Reggio Calabria. In una di quelle baracche di legno abitò per anni la famiglia di Petronio. L'anagrafe per Giuseppe recita: nato a Marano di Napoli nel 1909. Dunque ha novantadue anni, ben portati a giudicare da questa sua recente fatica, ed egli perciò, almeno credo, il decano della letteratura italiana, un testimone che ha occupato quasi per intero il ventesimo secolo. Storico e professore universitario, il suo nome evoca amori intellettuali che vanno da Boccaccio a Parini fino alla paraleratura, al «giallo». Non un professore anchilosito, insomma, dentro le armature accademiche. E nemmeno dentro le armature ideologiche o politiche, se mezzo secolo lo ha passato all'opposizione, a opporsi cioè a quella lenta e subdola

rinascita del peggior fascismo, quello che oggi governa l'Italia (per dire, da Gentile a Buttiglione, da Bottai a Gasparri, che precipitò...). Fu prima nel Partito d'Azione, quindi nello Psi lombardiano, infine nel Pci. Una scelta che non poteva non ricadere in idee, sul senso dell'esistere e dell'operare innanzitutto, sulla storia, ma anche del leggere, del saper leggere, data la sua specifica attività. Sul senso e sul metodo. Che significa? Aver fiducia nella funzione della letteratura che non si può esaurire nella autoreferenzialità, una funzione storica più che metafisica. È il suo Gramsci, «pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà (...)». È la definizione, la sua, dell'utopia positiva (...): la battaglia è stata perduta, ha vinto il fascismo: lui è in carcere, malato, impotente. Ma una forza indomita gli suggerisce strategie nuove: dopo la guerra d'assalto perduta quella di posizione; lavorare e aspettare». In petronio i termini si capovolgono o si integrano: «È il contrasto, meno reciso ma più radicato in profondo, che diciamo proprio dell'uomo moderno. In me l'intelligenza e la volontà non confliggono anzi cooperano, alleati, a infrenare un

istintivo paralizzante avvertimento della vanità delle cose. È dal profondo dell'essere che rigurgita, acida nausea, l'angoscia, e sono la volontà e l'intelletto a contrastarla, imponendo una ordinata disciplina di vita (...); ho avvertito il pericolo, e ho scelto il lavoro razionale del critico e l'operosità del fare politica e dell'organizzazione». Si sarà capito, allora, che questo libro di Petronio non è come gli altri, almeno non pare a prima vista, ma si configura quasi fosse un testamento, un lascito. Così lo recepisco io. D'altronde il capitale testamento è l'unico che conti davvero, cosa si lascia agli eredi, a chi viene dopo, quando si è vissuto così a lungo e così a lungo operato. E la memoria, la sua, è il valore residuo quando progetti e sogni non trovano più spazio edificabile davanti a sé, e si coglie finalmente il senso della *vanitas*. Ma, se è un testamento, è da un pezzo che ha incominciato a scriverlo: è il suo metodo ed è la cernita dei valori, il modo di sceglierli, come ci ha dimostrato di recente,

Le baracche del Rione Americano
di Giuseppe Petronio

Unicopli
pagine 156, lire 22.000

occorsi anni, delusioni, amarezze - che attraverso il libro ci parlano profeti di vita e perquisitori di morte, e che nelle pagine sue sono intrecciate le une alle altre, verità e menzogne, intuizioni geniali e banalità presuntuose. E ho capito che scribi e glossatori, farisei e talmudisti, scolastici di tutte le età e di tutte le scuole, hanno intessuto intorno ai libri più alti una ragnatela di inutili glosse: una soffocante gramigna». Fino a individuare i «due diversi maestri» della sua esistenza individuale e affettiva, «la Valle e il Libro», come dire la storia e la cultura.

Le *Baracche*, però, procedono come un racconto autobiografico. La «Premessa» è un classico, nel senso che era tipico di molti

filosofi classici lo scrivere, in prima persona, una sorta di trattato sull'avvicinamento alla morte, della quale si percepisce la naturale imminenza. E la sua qualità d'essere secondo natura ce la rende quasi amica o familiare. Se ne può discorrere e si può discorrere con lei. Cos'è la morte? È il trovarsi colmi di memoria, e di esperienza. O di memorie, come spiega Petronio, perché ogni oggetto e ogni accadimento non restano inerti nel tempo, sempre gli stessi, ma li si ricordano in modi e forme diversi col mutare del tempo, modificati dal presente. L'esperienza modifica cioè il ricordo, il significato, senza però cancellare il precedente.

Giocare di memoria vuol dire struggimento, per lo più, e struggimento vuol dire elegia. È un procedere naturale anche questo, inevitabile. Ma in questo caso è un sentimento discroto, il suo, non invasivo, ed è giustificato. Cosa si pretende da un novantenne, che cambi in inno l'elegia? E s'aggiunga, soprattutto, che mezzo secolo della vita di Petronio, specie al sud, è nelle sue pagine l'evocazione di un pezzo di mondo che non esiste più, quello dell'immaginazione e delle metamorfosi im-

maginative, prima delle accelerazioni tecnologiche e consumistiche d'oggi. Una rivoluzione, si usa dire. Non no, quello è concetto e parola di usarsi con cautela, quando il conservatorismo più arrogante si presenta mascherandosi da «rivoluzione copernicana», e quando con troppa facilità e premura si nascondono in soffitta idee che erano speranze. Eravamo davvero tutti sprovveduti sciocchi? «Sola vera rivoluzione è stata, nella mia vita, la scoperta del marxismo, ma venne quando già il mio vecchio mondo intellettuale e morale mi si era consumato; e poi me lo sono ruminato, quel mio marxismo, per anni, me lo sono ritagliato a misura mia, e da allora a oggi me lo sono confrontato, anno per anno, con le tesi nuove con cui, di volta in volta, sono venuto a contrarlo, l'ho corretto, rifiutato, potato, arricchito, non è più quello che una volta ho conosciuto e accettato. Ma proprio per questo, perché me lo sono fatto mio, un elemento di me, non lo rinnego oggi che tanti fatuamente lo buttano via, perché in esso trovo sintonia con il mondo in cui vivo e con me che lo vivo». Grazie, professore, per quest'ultima lezione.

sabato 1 settembre 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

30 agosto lunedì

30 agosto 1943

Il generale Castellano, emissario del governo italiano presso gli Alleati, viene convocato dal maresciallo Badoglio che gli comunica la sua partenza il giorno dopo per la Sicilia dove si incontrerà con una delegazione degli Alleati. Il ministro degli Esteri Raffaele Guariglia, dopo essersi lamentato per come Castellano aveva gestito le trattative nel precedente incontro, gli consegna un promemoria contenente ambigue indicazioni di comportamento. Le condizioni armistiziali vengono accettate dall'Italia, ma in subordine a un massiccio sbarco alleato nella penisola, solo in seguito al quale l'Armistizio sarebbe stato reso noto. Badoglio visiona il promemoria e ne cancella alcune frasi tra cui: «Ugualmente rimarrebbero senza difesa le centinaia di migliaia di lavoratori italiani che si trovano in Germania». Di suo pugno il maresciallo aggiunge alcune annotazioni, suggerimenti delle espressioni da usare e dei temi da trattare. La redazione frettolosa, confusa e disordinata, tradisce lo stato d'animo e la tensione del capo del governo:

«1° Riferirsi all'appunto (quello di Guariglia); 2° Per non essere sopraffatti prima che gli inglesi possano...; 3° Noi possiamo mettere a loro disposizione i seguenti campi d'aviazione...; 4° La flotta va alla Maddalena 4° Sapere l'epoca pressappoco allo scopo di prepararci. 5° Protezione Vaticano. 6° Restano a Roma Principe Ereditario Regina Governo Corpo diplomatico. 7° Questione prigionieri».

Rudolf Rahn arriva in volo a Roma in veste di nuovo ambasciatore tedesco in Italia. Si reca subito dal ministro degli Esteri italiano, Guariglia. Nei giorni che seguono i due uomini mantengono relazioni superficiali improntate alla correttezza formale. Secondo Guariglia l'inviato tedesco, nel suo primo incontro, ha modo di dire «che il Führer, contrariamente a quanto alcuni credevano, non era né un impulsivo né un teorico. Che al Führer non importava proprio nulla se l'Italia fosse o non fosse fascista, né, malgrado i suoi vivi, personali sentimenti di amicizia verso Mussolini, che fosse questi o un altro a governarla. Che il Führer era un realista e per lui contava una cosa sola: vincere la guerra. Se il governo Badoglio intendeva continuare la guerra [...] il Führer avrebbe concesso anche a noi la sua fiducia e la collaborazione militare italo-tedesca si sarebbe affermata con maggiore efficienza di prima».

Il capo di stato maggiore generale tedesco feldmaresciallo Wilhelm Keitel impartisce all'esercito direttive rivedute e particolareggiate per le operazioni di occupazione della penisola italiana, giudicata ormai imminente. Si leggono tra l'altro ordini che dimostrano come l'idea di riformare una forza politica e militare fascista nel Nord Italia fosse già chiara ai tedeschi: «Il compito più importante è quello di disarmare l'esercito italiano il più rapidamente possibile... La pacificazione dell'Italia del Nord sarà effettuata impiegando le organizzazioni fasciste».

Si svolge una riunione delle componenti di sinistra del comitato delle Opposizioni. La prospettiva di uno scontro con i tedeschi dà alle sinistre la forza di realizzare una propria unità per tentare di imporre nel Comitato delle opposizioni una linea più energica di azione. Partito comunista e Partito socialista dispongono di un regolare organo di direzione mentre il Partito d'Azione si organizzerà in tal senso nei giorni successivi. La maggioranza dei partecipanti è costituita da militanti che avevano vissuto l'esperienza unitaria tra comunisti e socialisti, realizzata in Francia a partire dal 1941. Ci sono Mauro Scoccimarro, Luigi Longo e Giorgio Amendola per il Pci; Pietro Nenni, Giuseppe Saragat e Giuseppe Romita per il Psi; Emilio Lussu, Ugo La Malfa e Riccardo Bauer per il Partito d'azione. Sulla base delle esperienze dei congressi unitari svolti in clandestinità a Tolosa e a Lione, Pci e Psi riaffermano la volontà di giungere a una costituzione repubblicana da raggrupparsi con l'azione diretta per la pace e la formazione di un governo antifascista. I partiti di sinistra si trovano d'accordo sulla formazione di una giunta militare composta da Longo, Pertini e Bauer. I membri del Partito comunista presentano un Promemoria sulla necessità urgente di organizzare la difesa nazionale contro l'occupazione e la minaccia di colpi di mano da parte dei tedeschi, che stabilisce le modalità di azione e di comportamento nell'imminenza dell'Armistizio. Il testo è stato redatto di getto nella notte tra il 29 e il 30 da Luigi Longo, a seguito della riunione del Pci: «In caso di conflitto armato con le forze tedesche, tutte le formazioni militari, anche quelle che si trovassero in territorio provvisoriamente occupato dai tedeschi, devono ricevere l'ordine di

- opporsi con tutte le forze all'usurpatore, respingendo ogni idea di compro-

Il generale Castellano si prepara a partire per la Sicilia per incontrare gli Alleati e firmare l'Armistizio. Il governo fino all'ultimo mantiene un atteggiamento ambiguo.

Hitler nomina il nuovo ambasciatore tedesco in Italia Rudolf Rahn, plenipotenziario fino al 1945. Le truppe tedesche si preparano per la definitiva occupazione della penisola.

I partiti di sinistra del Comitato delle opposizioni si

organizzano militarmente per la liberazione dell'Italia dai tedeschi. Vogliono la Repubblica.

Il papa Pio XII benedice l'operazione degli Alleati e invoca la fine della guerra, chiedendo di risparmiare le popolazioni civili innocenti e in particolare le chiese e le istituzioni religiose. Il dibattito politico nel mondo cattolico si fa sempre più vivo: tra poco bisognerà decidere da che parte stare.

Un soldato alleato sbarcato in Sicilia consulta una carta dell'isola. In basso il comandante partigiano e dirigente comunista Luigi Longo

seguenti termini:

«Il Pci e il Psi riconoscono ed accettano la rivendicazione repubblicana, s'impegnano a svolgere sin d'ora la propaganda in tal senso, a porre il problema dell'abolizione della monarchia nei prossimi comizi elettorali, ed a trasformare la prima Assemblea parlamentare in Costituyente».

Nell'edizione lombarda di «Giustizia e Libertà», il giornale che fa capo al Partito d'azione, compare un articolo anonimo dal titolo «A proposito di un partito cattolico», dove si legge tra l'altro: «Se infatti la parola clericismo significa il cattolicesimo divenuto programma distintivo di un determinato partito e trascinato così in tutte le fasi caratteristiche della lotta politica, a che altro approda la proposta dell'amico La Pira, che i cattolici dimentichino per un po' di tempo ogni loro diversità di concezione politica e scendano anche sul terreno politico soltanto come cattolici? Il cattolicesimo di-

venterebbe così la bandiera di un partito politico, pressappoco come l'idea nazionale (con minor buona fede s'intende) lo era diventata per il partito fascista che se ne era fatto un monopolio... Ci è sembrato molto più saggio, oltre che più serio, l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche

quando, interrogate, e lo furono più di una volta anche da noi, rispondono ai cattolici che essi devono restare uniti come tali nell'Azione Cattolica, ma come cittadini, salvi i doveri della loro coscienza religiosa che deve restare sempre vigile, sono liberi di seguire il partito più affine alle loro idee, dato che nessun partito è ufficialmente riconosciuto come cattolico».

Il pontefice Pio XII, che da tempo ha un instaurato un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti scrive al presidente americano Franklin Delano Roosevelt. Il Vaticano, al corrente da tempo della «congiura» che ha abbattuto Mussolini, punta alla soluzione della situazione italiana con il raggiungimento di una pace ottenuta tramite il consolidamento di un legame diretto con la monarchia e gli Alleati.

Città del Vaticano, 30 agosto 1943. I recenti avvenimenti hanno naturalmente concentrato l'attenzione del mondo per il momento sull'Italia, e molto è stato detto e scritto sulla politica che essa dovrebbe o potrebbe ora seguire nei suoi migliori interessi. Troppi, temiamo, danno per certo che essa sia completamente libera di seguire una politica di sua scelta; e noi abbiamo desiderato esprimere a Vostra Eccellenza la nostra convinzione che ciò è lungi dall'essere vero. Del suo desiderio di pace e di veder finita la guerra non ci può essere dubbio; ma dinanzi a forze formidabili che contrastano l'attuazione e persino la dichiarazione ufficiale di quel desiderio essa si trova, incatenata e del tutto priva dei mezzi necessari per difendersi. Se in queste circostanze l'Italia dovrà ancora sopportare colpi devastanti contro i quali essa è praticamente indifesa, speriamo e preghiamo che i capi militari trovino il modo per risparmiare le popolazioni civili innocenti e in particolare le chiese e le istituzioni religiose dalle distruzioni della guerra. Già, dobbiamo riferire con profondo dolore e rammarico, queste costituiscono una parte assai estesa delle rovine delle città più popolose e importanti d'Italia. Ma il messaggio di assicurazione inviati da Vostra Eccellenza incoraggia la nostra speranza, anche dinanzi all'amara esperienza, che i templi di Dio e gli edifici eretti dalla carità cristiana per

i poveri, gli ammalati e i derelitti membri del gregge di Dio possano sopravvivere alla terribile strage. Possa Dio nella sua misericordiosa pietà e nel suo amore dare ascolto al piano universale dei suoi figli e far loro udire ancora una volta la voce della parola di Cristo: pace!».

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale

Con ambiguità verso l'Armistizio

I partiti di sinistra si organizzano militarmente per la liberazione dell'Italia



il pontificato di Pio XII

Il Papa benedice gli Alleati I cattolici di fronte alla scelta

Il 28 aprile 1940 il nuovo papa Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli, ascese al soglio pontificio il 2 marzo 1939, si era espresso per scongiurare l'intervento italiano nel conflitto a fianco della Germania. Nel mese di settembre 1941 Myron Taylor, rappresentante presso la Santa Sede della presidenza degli Stati Uniti, era stato inviato a Roma per ottenere dal papa una dichiarazione ex cathedra che, chiarendo i termini della condanna del comunismo, rassicurasse i cattolici americani sulla legittimità della proposta del presidente Roosevelt di fornire finanziamenti anche all'Unione Sovietica, ormai alleata del Regno Unito contro i tedeschi. Proprio sull'anticomunismo confidava Mussolini per ritrovare il consenso della Santa Sede e dei cattolici al regime fascista. Pio XII, fieramente avverso al materialismo comunista, aveva deciso di appoggiare l'intervento americano contro il potere nazista e aveva fatto pervenire a Roosevelt la direttiva auspicata; il 14 novembre le associazioni cattoliche americane avevano deciso di appoggiare la politica di Roosevelt. Nel 1942 il pontefice, nel suo messaggio radiofonico natalizio invitava alla costruzione di un nuovo

ordine sociale basato sulla difesa dei diritti della persona e della libertà, condannando implicitamente le dittature nazista e fascista e il sistema sociale da esse imposto; il 2 luglio 1943, in un discorso ai cardinali aveva ribadito la sua disapprovazione nei confronti della politica tedesca. Ma timore e sospetto caratterizzano l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della Resistenza: nel mese di agosto 1943 il cardinale di Milano Ildelfonso Schuster pubblica il Catechismo sul comunismo nel quale vengono prescritti ai cattolici gli atteggiamenti da tenere nei confronti del marxismo. Pio XII e le gerarchie vaticane confidano nel consolidamento di un legame diretto con la monarchia e gli Alleati per ristabilire la pace. Anche nei confronti dell'antifascismo cattolico la Santa Sede manterrà un atteggiamento di estrema cautela; solo nella primavera del 1944, quando nel Sud Italia gli antifascisti entreranno nel governo Badoglio, la Chiesa riconoscerà un ruolo politico alle forze del Comitato di liberazione nazionale (CLN). L'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche nel Nord Italia occupato dai tedeschi sarà ambiguo e improntato a un'abile condotta diplomatica.

messo e di capitolazione;

- organizzare la collaborazione armata dell'esercito e della popolazione, procedendo alla formazione e all'armamento di unità popolari che, ripetendo le gloriose tradizioni garibaldine del Risorgimento, diano alla guerra un chiaro e preciso carattere di liberazione e di indipendenza nazionale;

- stabilire in tutte le località dei comandi e degli accordi tra i comandi militari e le rappresentanze del Fronte Nazionale per fare fronte a tutte le esigenze della lotta;

- sviluppare una politica di fraternizzazione tra esercito e popolazione, impedendo ogni atto di ostilità da parte delle forze armate contro le masse popolari;



il personaggio

Luigi Longo

Nato a Fubine nell'alessandrino, in una famiglia di viticoltori del Monferrato, si trasferisce nel 1907 con i genitori a Torino. Studente in ingegneria, nel 1920 si iscrive alla Federazione giovanile socialista. Partecipa all'occupazione delle fabbriche e nel 1921 aderisce alla scissione comunista. Trasferitosi a Milano viene arrestato nel 1923 e liberato nel marzo 1924. Inviato a Mosca nel 1926 e successivamente a Parigi e Lugano, assume incarichi sempre più importanti nella direzione del partito. Partecipa alla guerra civile spagnola come commissario del battaglione Garibaldi, poi come commissario generale delle Brigate internazionali. Rientrato in Francia nel febbraio 1939, diviene presidente dell'Unione popolare italiana. Arrestato il 31 agosto 1939, viene trasferito al campo di Vernet-sur-Ariège; consegnato infine al governo italiano, è confinato sull'isola di Ventotene, fino all'agosto 1943. Attivissimo nella riorganizzazione comunista nei giorni del governo Badoglio, fonda nel mese di novembre le Brigate Garibaldi. Nel 1944 partecipa alla liberazione di Roma e il 20 settembre si stabilisce a Milano per guidare la Direzione del Pci per l'Alta Italia. Membro della Costituente, è eletto nel 1946 vicesegretario del Pci. Deputato dal 1948, alla morte di Togliatti (1964) diviene segretario del partito, rende pubblico il memoriale di Yalta. Nel 1968 sostiene la «primavera di Praga», condannando l'intervento militare del patto di Varsavia. Colpito da una grave malattia, nel 1972, lascia la segreteria assumendo la carica di presidente. Muore a Roma nel 1980.

- liquidare tutte le sopravvivenze fasciste nell'apparato dello Stato, delle amministrazioni e dell'esercito, disarmando la MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale n. d. r.) ed eliminando dai posti di comando tutti i fascisti e i fascizzanti. Nello stesso tempo si debbono portare ai posti di responsabilità uomini di sicura fede democratica, decisi a lotta-

re fino in fondo contro l'occupante tedesco e i suoi strumenti: i fascisti italiani».

L'unione di intenti tra i partecipanti alla riunione di Pci, Psi e PdA si riscontra nella proposta della sostituzione del governo Badoglio con un governo di partiti che assuma nelle proprie mani la direzione del paese. La pregiudiziale repubblicana viene adottata dai partiti operai nei

La Rai nelle secche del conflitto d'interessi

Il ministro Gasparri sta mettendo in atto la "linea" che è quella del rinvio ad oltranza. Ma Bruxelles e la competizione dei media europei non aspettano

VINCENZO VITA

Scuola, sanità, diritti dei lavoratori, lavori pubblici, giustizia e ordine pubblico fanno già parte del programma concreto del governo Berlusconi. Si saldano antiche complicità e si cominciano a pagare i debiti contratti nelle premesse elettorali. C'è da chiedersi che fine abbia fatto il capitolo della comunicazione. In verità, come non era difficile prevedere, già un primo risultato è stato ottenuto con il ricambio societario di Telecom. Se non si può parlare di intervento diretto del governo, è del tutto ovvio che ha pesato un clima economico e culturale tale da rimettere in gioco rilevanti componenti del mondo finanziario nel settore di punto dello sviluppo. È augurabile che non ne debba fare le spese "La 7" in fase di avvio con la nuova com-

pagine che ha preso il posto di Telemontecarlo. Più in generale, però, dietro un'apparente staticità, si sta delineando una "linea". Le ripetute esternazioni del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e quelle, pur di minore irruenza verbale, degli esponenti di Forza Italia hanno in comune un doppio obiettivo: ridurre a mera propaganda la questione del "conflitto d'interessi" e rinviare il completamento della riforma del sistema radiotelevisivo, la cui conclusione fu ostacolata alla fine della passata legislatura dalla Casa della Libertà. Ciò significa non fare né l'una né l'altra.

L'unica intenzione dichiarata, in particolare da Alleanza Nazionale, è la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione della Rai.

I presidenti delle Camere hanno in varie circostanze manifestato prudenza e accortezza, ma il tam-tam continua imperterrito, includendo come "scambio politico", l'atto dovuto della nomina del presidente della commissione parlamentare di vigilanza sul servizio pubblico che spetta, per consolidata consuetudine, all'opposizione. Il ministro Gasparri utilizza, nelle sue periodiche invettive, anche la vicenda della vendita del 49 per cento della società, controllata dalla Rai, "Ray Way", arma un po'

sputata per il ruolo non decisivo che può svolgere in materia il governo. L'opposizione si deve far sentire, rovesciando lo schema che si sta determinando. La risoluzione credibile e impegnativa del conflitto di interessi, insieme al completamento del riassetto radiotelevisivo, sono prioritari sul resto. Del conflitto di interessi si è detto e si è scritto già con molta nettezza che costituisce una pre-condizione per la credibilità del governo e dell'Italia stessa.

Il governo Berlusconi è pieno di conflitti di interessi e persino il recente accordo raggiunto (chissà poi perché) a Palazzo Chigi tra la Rai e la Lega calcio ne è una significativa testimonianza.

Il servizio pubblico, poi non può certo rimanere così com'è. È in corso in diversi paesi (Francia, Gran Bretagna, Spagna e Germania), una profonda riflessione al riguardo, mentre la Commissione europea ha elaborato recentemente "linee guida" sui nuovi caratteri che possono e devono assu-

mere i "broadcasting" pubblici nell'era digitale e multimediale. Le "linee guida" sono in parte discutibili (tra l'altro, il governo italiano - unico - non ha fatto alcuna proposta a Bruxelles in una recente riunione di lavoro), ma fermi non si può stare.

Una proposta, tanto sulla struttura societaria della Rai, quanto sui criteri di nomina del cda, è in corso di elaborazione da parte dell'Ulivo. Il governo va incalzato e sfidato sul terreno delicato del suo massimo conflitto di interessi.

Tra l'altro, è prossima la sessione della Corte costituzionale sul caso sollevato da "Europa 7" in merito alla costituzionalità della proprietà di tre reti nazionali da parte di un unico soggetto privato. La decisione presa dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sul caso di "Rete 4" non ha, del resto,

chiuso in modo soddisfacente la contraddizione normativa che ci trasciniamo.

Torniamo alla Rai. Tra il mantenimento della status quo e la totale privatizzazione dell'azienda c'è un ampio spazio intermedio, centrato sull'associazione dei capitali privati al rilancio della cultura del servizio pubblico, rivedendo in profondità la fisionomia societaria della Rai (figlia ancora del vecchio monopolio pubblico), puntando molte carte sul settore de "new media" e definendo criteri di nomina dei vertici che conferiscano massima autonomia all'impresa.

Tergerci o rinunciare significa condannare la Rai all'impotenza e alla marginalità, favorendo unicamente l'ulteriore ascesa incontrollata di Mediaset.

Maltempora di Moni Ovadia

I SONDAGGI E LE BRUTALITÀ AUSTRALIANE

I sondaggi sono entrati a far parte di una consuetudine largamente condivisa quali misuratori di consenso. Come gli aruspici, vengono consultati da leader politici e da centri decisionali prima di intraprendere azioni concrete. L'indicatore statistico è divenuto dispensatore di verità. Il passaggio è stato breve e autoreferenziale: il sondaggio è vox populi ovvero vox dei, cioè buono. Talora, per nostra fortuna, i risultati dei sondaggi cambiano repentinamente come l'umore del campione indagato se questo viene sottoposto, per esempio, a forti escursioni emotive. In altre occasioni, detti risultati, si rivelano assai imprecisi o aleatori e mostrano così il proprio limite divinatorio. Tuttavia quando ci troviamo in presenza di sondaggi su fatti drammatici a questionario semplice - basati su un sì e un no, favorevole o contrario - che rivelano percentuali soverchie a favore di una sola opzione con una bassissima percentuale di indecisi, allora le cose cambiano. I margini di equivoco o di fluttuazione

successiva si riducono. In questo caso proviamo alternativamente sentimenti contrastanti: euforia o sgomento. Orrore è il sentimento che mi ha attanagliato la gola udendo la percentuale della popolazione australiana che approva lo scontro e crudele comportamento del governo conservatore del proprio paese nei confronti di un piccolo numero di profughi alla deriva, in fuga da una terra di dolore, guerra e persecuzione, accolti su un piccolo mercantile (92 per cento). Quel governo si trova in una posizione ideale: una democrazia della brutalità plebiscitaria è persino meglio di una dittatura che funzioni bene. Quella banda di politici ha la legittimazione più autorevole che possa auspicare per sé, quella che gli permetterà senza colpo ferire di vincere le prossime elezioni e di continuare ad alimentare il circolo vizioso della ferocia umana. Non è con lo stesso tasso di consenso che per secoli si sono sterminati i diversi? Non è così che si sono mandate al rogo migliaia di donne accusate di stre-

goneria? Anche le società di allora, pie e timorate di Dio, si davano leggi giuste e necessarie al bene comune e altissimi tribunali per farle rispettare. Nei nostri giorni, la comunità internazionale protesta contro questa barbarie e vengono messe in atto iniziative diplomatiche per cercare di risolvere gli aspetti più imbarazzanti della "crisi". Ma la vera questione è la sofferenza di milioni di donne, bambini e uomini, di cui quell'esiguo numero di boat people non è che una drammatica emergenza. Quanto a noi, il nostro problema di occidentali è che il sistema vaso-circulatorio dei sentimenti umani di molti, troppi dei nostri civili cittadini, è occluso dal colesterolo dell'egoismo, dell'indifferenza e di un nuovo e disgustoso razzismo economico non meno ignobile del suo insensato fratello maggiore. Il nostro governo preoccupato per la propria immagine, cerca di spostare in periferia il vertice Fao. Giusto! I problemi della fame in periferia. Che non ci sporchino i pavimenti lustrati della santità dell'Urbe.

Maramotti



Caro Vattimo, anche a te non piace l'inciucismo

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Carissimo Gianni, il motivo per cui non ti è stata sollecitata l'adesione sta tutto nella prima riga dell'appello (di Andrea Camilleri, Massimiliano Fuksas, Margherita Hack, Michele Serra, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi e mio) a sostegno di Giovanni Berlinguer: «Non era nei nostri programmi impegnarci per un partito...». Questo impegno, infatti, tu lo hai assunto due anni fa, e dei Ds sei ora un autorevole dirigente, in quanto parlamentare europeo. Altrimenti avremmo chiesto senza alcun dubbio non già la tua adesione ma la tua partecipazione in quanto promotore, insieme a noi, perché fin troppe volte è pubblicamente risultata la tua consonanza con le preoccupazioni e i valori da cui l'appello per Berlinguer segretario è scaturito. Tu stesso, del resto, proprio nella lettera a l'Unità, sei più radicale

di noi, visto che esprimi il «desiderio di mettere da parte D'Alema», che nell'appello non è contenuto affatto. Tale tuo desiderio, benché accompagnato da dubbi (non tali, evidentemente, da annullarlo), credo riassuma le critiche da tante volte rivolte alla politica dalemiana dell'inciucio, alla subalternità della Bicamerale a Berlusconi, elevato al rango di padre cofondatore di una nuova Costituzione, al tradimento del programma del centrosinistra in fatto di giustizia, ecc. E vengo alla principale obiezione che mi rivolgi la sinistra non può (e prima di tutto non deve) operare un rinnovamento da azzerramento, quale quello compiuto dalla destra con Berlusconi. Certo che non deve. La frase riportata su l'Unità era la provocatoria e paradossale conclusione di un ragionamento che, non trattandosi di un'in-

tervista, non si è potuta pubblicare. E che qui sinteticamente riassumo: 1) Tra i principali motivi di consenso per la destra c'è stata la capacità, da parte di Berlusconi, di spacciare il suo partito e la sua coalizione come assolutamente nuovi rispetto al Caf, ormai detestato dagli elettori. Di spacciarsi, anzi, come la società civile che si contrappone alla corruzione della «politica». 2) Questa nuova destra è assai peggiore della prima, ma proprio su questo imbroglione riesce a vincere. 3) La sinistra è oggi molto discredita presso l'opinione pubblica, al punto che ha toccato il minimo storico dei consensi. 4) Il centrosinistra al governo ha operato piuttosto bene, soprattutto nella fase Prodi, e certamente meglio di tutti i governi democristiani, socialisti e berlusconiani

precedenti. 5) Ciò rende ancora più gravi le responsabilità dei gruppi dirigenti della sinistra che riescono nel «miracolo» di far toccare alla sinistra il fondo dei consensi proprio quando operavano in condizioni favorevolissime. 6) Tali responsabilità ed errori si riassumono nella linea dalemiana dell'inciucio, che ha consentito una - altrimenti impossibile - resurrezione e «santificazione» di Berlusconi. 7) In tal modo la sinistra ha scavato un fossato sempre più incolmabile con la società reale, con il «popolo» dei suoi elettori potenziali. 8) I dati elettorali confermano che la destra non vince più perché aumenta voti ma solo perché molti elettori di sinistra, disgustati dai propri dirigenti, non vanno alle urne. 9) Lo studio dei flussi elettorali

ha infine dimostrato che senza quella che i dirigenti dalemiani denigrarono e condannarono come «demonizzazione» di Berlusconi (e alla quale, tramite Micro-Mega, ho l'onore di aver dato un modesto contributo), il centrosinistra avrebbe perso una ulteriore mole di consensi oscillante tra uno e due milioni di voti. Da tutto ciò consegue, inevitabile, la conclusione: i Ds stanno, grazie al dalemismo, facendo harakiri. Non solo per la passata politica dell'inciucio, versione estrema e ignobile del già deterioro consociativismo, ma per l'oscillare opportunistico di subalternità e massimalismo. Che credibilità può avere un gruppo dirigente che fa di Berlusconi un padre cofondatore o un "cileo"? E l'alternarsi di giudizi tanto inconciliabili è avvenuto negli scorsi anni non una ma infinite volte, e allegramente

continua. Dunque una discontinuità, come insiste Michele Serra, è irrinunciabile. Una discontinuità radicale. Chi non la vuole condanna a morte questo partito, che è invece più che mai necessario per la democrazia. Tale discontinuità non può arrivare al punto di trovare un segretario fuori del partito. Giovanni Berlinguer è però radicalissimo nella storia di questo partito, e al tempo stesso è radicalmente fuori da ogni logica di apparato, da ogni gioco di corrente. È un non professionista della politica, certamente più «realista» e concreto di quei «professionisti» che hanno portato i Ds agli attuali disastrosi livelli. Può tenere insieme il partito nell'unico modo possibile: allargandolo, rimettendolo in sintonia con la parte migliore della società civile.



cara unità...

La lezione Agnoletto: i tecnici non sono neutrali

Laboratorio autonomo scienza epistemologia ricerca

Ci dispiace la rimozione di Vittorio Agnoletto dalla consulta sull'Aids del ministero della Sanità. Abbiamo partecipato con lui al Genoa Social Forum, e da portavoce di un movimento per sua natura acefalo, gli sono toccati assai più oneri che onori. Ma ci dispiace soprattutto per i malati che, dal suo contributo, avrebbero tutto da guadagnare. Agnoletto, ovviamente, è stato rimosso per la sua attività militante, che precede di molto il G8. Da fondatore e presidente della Lega Italiana per la Lotta all'Aids (Lila) si è battuto per il diritto universale alla cura, una battaglia internazionale che si sta allargando a tutto il sud del mondo. La sovraesposizione del G8 ne ha fatto, per il governo, un fiancheggiatore dei violenti, e persona non grata tra i consiglieri del ministero. "Per la sua cattiva condotta, in tempi recenti anche Jeff Schmidt, fisico e redattore dell'importante rivista Physics Today, che racconta il disagio nel lavoro immateriale, è stato licenziato. Ora, molti suoi colleghi si sono associati per chiederne il reintegro. Chi voglia unirsi vada sul sito: <http://disciplined-minds.com>. Entrambi i licenziamenti rendono un servizio, paradossalmente, ai licenziati. Anche Agnoletto dovrebbe riconoscere un simile merito al

governo Berlusconi, se non ci andassero di mezzo i malati. Agnoletto, nel Manifesto del 29 luglio, sostiene, schematicamente, che la lotta all'Aids non abbia colore politico e che la sua estromissione sia dunque ingiustificata. Ci dispiace deludere tanta fratellanza da parte di Agnoletto, ma nel fronte della lotta all'Aids molti gli sono nemici, come le case farmaceutiche che denunciano chi viola i copyright per salvare esseri umani. Agnoletto e la Lila ci hanno infatti insegnato come l'Aids sia un grande business. Che la ricerca è soggetta a interessi economici e politici. Fortunatamente, ci sono scienziati come Agnoletto, che sanno riconoscere il potere nelle dinamiche scientifiche e vi oppongono altre priorità, come il diritto alla cura degli indifesi. Lo scontro tra il ministero e lo scienziato prova che persino l'esperto non è una figura neutrale. L'esonero di Agnoletto è una brutta notizia, dunque, ma per mostrarci la stretta relazione tra sapere e potere, il ministro Sirchia ci ha dato un'ottima lezione.

Insegnanti discriminati dal decreto Moratti

Cristina Fabozzi

Siamo un gruppo di insegnanti di scuole materne ed elementari e ci sentiamo fortemente discriminate, perché pur essendo in possesso della vecchia abilitazione all'insegnamento ma non essendo iscritte nella precedente graduatoria di Istituto di insegnamento, siamo state escluse da tutte le fasce dell'ultima graduatoria permanente. Allo

stato, con il decreto n. 255, dopo decenni di insegnamento in attesa della sanatoria, ci è rimasta la sola speranza di essere chiamate per brevi e sporadiche supplenze ed abbiamo perduto il diritto ad un incarico a tempo indeterminato o ad una supplenza annuale. Chiediamo, danneggiati dal suddetto decreto, la riapertura dei termini per una nuova graduatoria a cui poter partecipare ognuno secondo il proprio punteggio. Tutti coloro che sono stati danneggiati da quest'ultimo decreto «Moratti» si possono unire a noi per riconquistare i propri diritti e per dare maggiore forza e voce alla nostra rabbia. Contattateci all'indirizzo web: cristinafabozzi@tin.it

Noi popolo dell'Iva atipici non subordinati

S. Fassetta, Milano

Caro Colombo, spiace dirlo, ma nel Suo bel giornale articoli come quello di Bianca Di Giovanni (l'Unità del 24.08.01) non dovrebbero apparire, perché sono di evidente matrice vetero-sindacalista, quella che tanti danni ha prodotto alla causa della sinistra. Non voglio certo negare che, spesso, il cosiddetto lavoro atipico nasconde forme di lavoro dipendente vero e proprio, ma dichiarare che i lavoratori atipici sono "lavoratori subordinati in tutto e per tutto" è un'enorme fesseria. Perché oltre a un milione di atipici, da più di quattro anni, lavorano nella stessa società? Ma perché sono i soci-titolari di quelle società, piccole o minime, che una legge dei governi di centrosinistra

ha inserito d'autorità nel cosiddetto fondo 10% dell'Inps. Ecco dove sta l'elemento fuorviante: nel voler considerare "lavoratori atipici" quelli che in realtà sono imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi. L'ex ministro Salvi, che non passerà alla storia per la lungimiranza dei provvedimenti adottati, ha poi completato l'opera riportando i lavoratori atipici a quelli subordinati, ai fini contributivi Inail. Col risultato che i contributi, già considerati eccessivi e inutili (chi lavora in proprio si tutela con polizze private per coperture ben più consistenti di quelle Inail), nel 2001 sono più che raddoppiati rispetto all'anno prima, senza contropartita alcuna dall'Inail. Queste, anche queste, sono scelte che fanno perdere consensi al centrosinistra, il popolo delle partite Iva, scelte nelle quali sembra affermarsi una "cultura" tesa a creare solo steccati nel mondo del lavoro. A scanso di equivoci, sono iscritto ai Ds Udb Milano Centro-Amendola Assicuratori. Molti cordiali saluti e complimenti per l'insieme del giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

È in atto un attacco pesante alla cooperazione, il più grave dal dopoguerra, le cui premesse risiedono in posizioni politiche e fatti ribaditi da anni da parte dell'attuale maggioranza parlamentare.

Il primo governo Berlusconi, nel 1994, aveva già messo duramente in discussione il trattamento fiscale riservato alle cooperative. Da allora, in occasione della presentazione della Finanziaria e di altre proposte di legge, il centrodestra ha sempre presentato emendamenti diretti ad aumentare la tassazione sulle cooperative.

I governi di centrosinistra hanno tolto ogni residua agevolazione, ma hanno riconosciuto la legittimità dell'intassabilità delle riserve indivisibili. Del resto, un anno fa lo stesso Tremonti ha ammesso che essa non è altro che la compensazione di uno svantaggio dell'impresa cooperativa nei confronti delle imprese con finalità lucrative.

Ora, nella legge delega sul diritto societario approvata dalla Camera prima della pausa estiva, c'è un articolo che stravolge il modello cooperativo ispirato dalla Costituzione italiana.

Il nuovo quadro normativo è confuso e assurdamente discriminatorio, come risulta evidente dall'esclusione delle banche cooperative e dei consorzi agrari. Una legge concepita a suo tempo per creare nuove e migliori condizioni di sviluppo e di controllo per tutte le imprese, ha assunto un carattere apertamente punitivo per le cooperative. Nei fatti, si persegue un disegno di sostanziale marginalizzazione del loro ruolo nell'economia italiana.

Considerare, come si tenta di fare, non vere cooperative quelle di maggiori dimensioni e prefigurare (anche se con prevedibile scarsa efficacia) "procedimenti semplificati" per

È in atto l'attacco più grave dal dopoguerra al movimento cooperativo riconosciuto e tutelato dalla Costituzione

Il governo Berlusconi vuole obbligare le grandi coop a diventare società ma per noi gli utili sono indivisibili per legge

La cooperazione sfida il mercato ma il suo fine è la qualità della vita

IVANO BARBERINI*

ne di tutto il mondo. Fa parte della carta sull'identità cooperativa dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, un'associazione nata più di cento anni fa e che conta 800 milioni di soci, distribuiti in tutti i continenti.

In Italia, il riferimento principale è diretto per la Cooperazione è l'articolo 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale dell'impresa cooperativa e pone le basi per un suo ruolo incisivo e di lungo periodo; ne incoraggia il carattere intergenerazionale e ne sostiene lo sviluppo.

In piena coerenza con i fondamenti della Costituzione stessa. Infatti, l'articolo 45 rappresenta l'applicazione, nella Costituzione stessa, degli articoli 2 e 3, nei quali "sono riconosciuti e garantiti i diritti dell'uomo, come singolo e come formazioni sociali, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

La legge Basevi, in coerenza con la Costituzione, incentiva l'indivisi-

bilità delle riserve, condizione che si è rivelata essenziale per lo sviluppo intergenerazionale della cooperazione e che ne ha arricchito la funzione sociale.

La mutualità delle origini, rivolta ai soci, si è arricchita con la mutualità esterna, estendendosi alla comunità dei consumatori, degli utenti e dei lavoratori. In questi cinquant'anni i bisogni sono cambiati progressivamente ed è radicalmente cambiato lo scenario competitivo.

Fortunatamente e necessariamente anche la cooperazione è molto

cambiata. Le imprese cooperative hanno imparato che il vantaggio mutualistico ai soci è inevitabilmente il prodotto della capacità di competere nel mercato con le imprese eccellenti.

Così come si sono sempre più aperte al confronto e alla costruzione di intese e alleanze sulla base di valori, progetti e programmi condivisi.

Negli ultimi decenni la crescita della cooperazione in Italia è stata imponente, con benefici per l'occupazione, lo sviluppo economico e la qualità della vita. Secondo i dati Istat, dal 1971 al 1996, gli occupati nelle imprese cooperative sono triplicati, mentre nell'insieme delle imprese italiane l'aumento è stato pari a 0,3 volte.

Tutto ciò è il risultato di ininterrotti e spesso dolorosi processi di ristrutturazione che molti soci conoscono bene perché ne sono stati gli artefici principali: un processo di modernizzazione che, in molti casi, non ha uguali nel nostro Paese.

Per fare un esempio concreto, senza la unificazione di oltre 3.000 piccole cooperative e senza la concentrazione o la chiusura di oltre 7.000 punti di vendita, l'associazionismo cooperativo dei consumatori non avrebbe vinto tante battaglie per la tutela del potere di acquisto, della salute e dell'ambiente; non avrebbe sviluppato un'opera di educazione ai consumi, di partecipazione e di protagonismo dei cittadini, su basi egualitarie, senza distinzioni di ceto sociale o di età.

La crescita degli altri settori cooperativi è avvenuta su basi sostanzialmente analoghe.

Tutto ciò rappresenta l'esatto contrario della "prevalente finalità lucrativa" con la quale la maggioranza parlamentare pretende di giustificare lo stravolgimento del diritto societario cooperativo.

Oggi più che mai, in un'economia ove agiscono multinazionali di enormi dimensioni, vi è bisogno di un forte movimento cooperativo.

Un attacco alla cooperazione colpisce perciò l'idea stessa di Società che trova fondamento nella Costituzione.

Anche per questo promuoviamo un'ampia mobilitazione dei soci e dell'opinione pubblica affinché il Senato riscriva il testo del diritto societario cooperativo, superi ogni discriminazione tra settori cooperativi, mantenga il riconoscimento costituzionale alla cooperazione, senza escluderne la parte economicamente più evoluta.

È un punto di principio irrinunciabile.

La partita è ancora aperta ed assume i caratteri di una battaglia per la democrazia, per la costruzione di una società solidale e di un mercato autenticamente libero e pluralistico.

*presidente della Legaccio

trasformarle in società con fini di lucro è un'inaccettabile assurdità. Le grandi cooperative, cioè quelle economicamente più evolute, NON sono società come tutte le altre, perché hanno finalità diverse: le imprese di capitale agiscono per creare profitti per i loro soci, le cooperative operano per dare un servizio e mantengono indivisibili, per sempre, gli utili. Questo è, e deve essere, il criterio di valutazione.

Un punto di fondo risiede nella mutualità. La cooperativa è stata costituita per tutelare l'economia dei soci, la qualità del lavoro e la qualità del vivere: in questi obiettivi vi è l'essenza della finalità mutualistica della cooperativa, non definita, in modo preciso e articolato, dalla legislazione italiana, ma affidata all'interpretazione dei cooperatori, perché sia costantemente aggiornata, in sintonia con il cambiamento dei bisogni e del mercato.

La qualità mutualistica - come finalità di servizio ai soci - è comune alla cooperazio-

la foto del giorno



Una veduta aerea della bocca di una miniera di diamanti nella regione Yakutia in Russia.

segue dalla prima

Chi vuole la guerra a Napoli

La catena del comando sicura. Alla vigilia di Napoli, tutto questo sembra inesistente o avvolto nel caos. La polizia è allo sbando. Davanti al comitato parlamentare d'indagine sta emergendo un quadro impressionante: impreparazione, leggerezza, inettitudine di coloro che avevano il comando delle operazioni. Per non parlare delle cattive informazioni fornite dai servizi di sicurezza. La vergogna dei pestaggi, le successive epurazioni dei responsabili e il gioco dello scaricabarile degli alti gradi, non hanno contribuito certo a tenere alto il morale dei funzionari migliori. Per chi lavora al Viminale, Napoli è un'altra trappola micidiale che potrebbe stroncare altre carriere. Quella del capo della Polizia, De Gennaro, prima di tutto. Ma anche il ministro Scajola, dopo il disastro genovese, rischia moltissimo. E poi con chi dovrebbero essere concordati i piani dell'ordine pubblico visto che il governo della destra, lacerato dalle rivalità interne, dopo tre mesi non è stato ancora capace di attribuire le relative deleghe ai sottosegretari?

In un clima del genere, rischia di trovare terreno fertile il "consiglio" di Francesco Cossiga a Berlusconi: «Fossi in lui, non metterei in piazza nemmeno un poliziotto, lascerei che questi ragazzotti sfasciassero tutte le vetrine. E poi tam: i cingolati nelle strade». La teoria Cossiga si sposa con il concetto introdotto pericolosamente dal ministro dell'Interno dopo i fatti di Genova: quello di guerra urbana. Il che significa al posto dei celerini i reparti antisommossa, armi ben più significative rispetto ai manganelli e agli idranti, e in piazza i blindati invocati dall'ex capo dello Stato. Forse l'unica istituzione in grado di fermare questa spirale verso il peggio è verso il nulla è la commissione che, a Montecitorio, indaga su Genova. Ricostruire la verità su quanto accaduto non servirebbe a nulla se da quei fatti non si traessero le necessarie lezioni per evitare altri scempi. Al termine del loro lavoro, tra pochi giorni, deputati e senatori suggeriscano indicazioni utili per gestire i vertici Nato e Fao senza altre tragedie. Nel vuoto del governo, preoccupato solo a salvare se stesso, subentri il Parlamento

Antonio Padellaro

segue dalla prima

L'erba a rischio di Unomattina

Quello che invece sorprende - per una che "ha svolto attività di ricerca e di sperimentazione presso i laboratori di farmacologia e farmacognosia" dell'Università La Sapienza di Roma - è la sua attitudine a coltivare, oltre che le piante, anche il mito: per la solerte erborista l'efficacia e la presunta innocuità della caigua ("un prodotto assolutamente consigliabile") non hanno infatti bisogno di dimostrazioni, di pubblicazioni su riviste accreditate. "Per avere qualche effetto collaterale - sostiene - occorrerebbe ingerire venti confezioni intere al giorno". Conclusione: provate la caigua, cosa vi costa?

Data la persistente mancanza di controlli sulla sicurezza dei preparati erboristici, appare evidente che alla domanda della Spalluto potranno rispondere solo gli incauti acquirenti: convinti che un prodotto naturale con un nome esotico come la Cyclanthera, derivato da una pianta sudamericana, sia davvero privo di rischi. Eppure da anni gli esperti come Fabio Firenzuoli - medico responsabile di un servizio di fitoterapia, unico in Italia, dell'Ospedale di Empoli - moltiplicano gli appelli alla prudenza, e al consumo oculato di preparati a base di erbe. La fitoterapia, dicono, fa parte integrante della farmacolo-

gia ufficiale, e non di quella cosiddetta "alternativa", proprio perché le erbe hanno una loro efficacia ma anche un notevole potenziale tossico. Quanto alla caigua, sulla reale attività anti-colesterolo della zucca peruviana non esistono dati seri in letteratura. E non si può neanche pensare, come fa qualcuno, che "per lo meno non farà male". Se infatti l'erborista di Raiunomattina assicura - sulla base di imprecisati test eseguiti su animali - che il prodotto "può essere assunto senza alcun rischio", di diverso avviso è Firenzuoli (che, nonostante la sua grande esperienza nel settore, di caigua non ha mai sentito parlare): "Bisogna essere estremamente cauti - avverte - e questo vale per le piante conosciute, ma soprattutto per quelle di più recente introduzione. Prima di raccomandare una nuova sostanza a base di erbe, occorre conoscerne gli effetti collaterali, le interazioni (con gli alimenti e con i farmaci) e le controindicazioni: soprattutto nelle terapie prolungate e nei soggetti anziani con malattie croniche". Che sono una buona fetta della platea televisiva a cui sono destinate le trasmissioni del mattino. E' vero, la vicenda Lipobay è una pagina nera che richiede un'attenta riflessione: ma attenzione a non sostituire la medicina basata sulle prove di efficacia (e di tollerabilità) con la medicina basata sulle chiacchiere. Soprattutto se a pagare sono indifesi telementi.

Edoardo Altomare



Le soluzioni dei giochi di ieri

E	G	E	O	H	E	L	E	N	A	T	A	M	T	A	M	P					
R	I	P	A	R	O	E	V	A	O	D	G	R	U	P	P	O					
M	A	T	I	S	B	A	N	S	E	G	A	T	L	L							
E	M	S	E	T	E	A	N	T	O	N	I	N	D	V	O	R	A	K			
S	P	I	A	E	S	G	I	U	L	I	A	N	O	A	M	A	T	O			
A	M	N	E	S	T	I	Y	I	N	T	E	R	N	A	T	I	O	N	A	L	
C	O	M	M	I	S	S	A	R	I	O	M	E	N	T	A	L	B	A	N	O	
L	E	A	R	E	S	E	R	I	A	E	R	I	O	S							
T	O	R	R	E	L	S	S	I	O	N	E	E	O	L	O	S					
O	S	I	E	L	E	T	T	A	O	A	S	B	I	R	R	A					
P	I	A	N	O	T	E	R	R	A	R	I	P	O	S	O	T	E	L			
O	R	O	M	A	R	E	R	B	O	R	I	S	T	E	R	I	A				

F	O	R	D	S	U	P	E	R	M	A	N		
H	A	C	K	M	A	N							
S	H	U	S	I	E	G	E	L	Y	E	L	L	K
T	E	R											
R													

Indovinelli la mummia; la lingua latina; il trasloco.

Rebus P è D'Alama; nome SSO = Pedale manomesso.

Chi è? Silvio Berlusconi.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fax. 06 69646469

EUROPA FUTURO ADESSO



Festa
Nazionale
de l'Unità

www.festaunita.it

l'Unità

30 agosto • 23 settembre

Reggio Emilia • Zona Aeroporto